TORINO
Anno 70 - Num. 252
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-952
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

GIOVEDI' 22 Ottobre 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LE CONVERSAZIONI ITALO-GERMANICHE

UN PRIMO COLLOQUIO CIANO - NEURATH

L'incontro è diretto - secondo la stampa tedesca - alla messa a punto del parallelismo fra i due paesi sui problemi del patto occidentale, del bolscevismo e dell'assetto danubiano

Anche il Ministro degli Esteri austriaco andrà a Berlino

Regimi e diplomazia

Berlino, 21 notte.

«La giovinezza conferma il principio: nulla è impossibile nel mondo». Firmato *Benito Mussolini.*

«Non ci lega alcun vincolo della vecchia diplomazia; per noi conta solo la vita reale». Firmato *Adolfo Hitler.*

Queste due frasi a caratteri enormi fiancheggiavano l'amplissima sala del Palazzo dello sport, luogo consacrato alla celebrazione del nazionalsocialismo perchè il il movimento segnò in adunate imponenti i momenti più decisivi del suo destino negli anni della lotta.

Il saluto al Duce

Ventimila erano gli adolescenti e i giovani ordinatamente ammassati per salutare il rappresentante dell'Italia fascista, l'inviato del Duce. Ritmo indimenticabile di canzoni guerriere che ha raggiunto il suo acme quando le centinaia di bandiere dei gruppi giovanili di Berlino, ogni bandiera rossa si accoppiava con quella nera delle S. S., hanno fatto il loro ingresso dal fondo della sala e si sono disposte a corona intorno al podio. Fanciulli, giovanissimi, disciplinati al cento per cento come è nella natura di questo popolo; ma allorchè Galeazzo Ciano ha portato il saluto di Mussolini e quando a Mussolini ha rivolto il suo pensiero il capo delle milizie giovanili hitleriane von Schirach, l'ondata degli «heil» ha travolto ogni limite di entusiasmo. E quello che avevamo intuito nell'austera, militare cerimonia della deposizione di una corona dai nastri tricolori sul monumento della guerra e dell'onore, là sotto il cielo plumbeo e freddo dell'Unter den Linden alla presenza di rigidissime rappresentanze dell'esercito, ha avuto nel caldo entusiasmo della manifestazione del Palazzo dello sport la sua conferma più luminosa. I tempi camminano accelerati da quelle grandi, fascinatrici improvvisazioni della storia che sono le rivoluzioni; crescono le nuove generazioni, in esse la vita, in esse è il futuro. I giovani dell'Italia fascista, i giovani della Germania hitleriana possono guardarsi negli occhi con fierezza, sicuri che il domani è loro; passa la vita, passa la storia schiudendo sempre nuove necessità e nuove lotte, sì che l'avvenire non può essere ipotecato da profezie; ma qualunque siano i destini delle rispettive patrie, è certo che le nuove generazioni d'Italia, le nuove generazioni di Germania s'incontreranno sempre con schiettezza e con lealtà.

La lotta contro il bolscevismo

La diplomazia delle anticamere, dei gabinetti, degli equivoci è tramontata; è nata una nuova diplomazia, seppur così vogliamo chiamarla, che ha la sua radice nelle adesioni di masse anonime ma strette, animate da un ideale. Cosa significherebbe questo avvicinamento tra Italia e Germania se fosse confinato a qualche arido protocollo o a dei processi verbali destinati ad essere portati via dal vento di nuove situazioni, ove non fosse esso il risultato di uno stato d'animo rinnovato in cui i giovani hanno una parte di primo piano? Perciò lo spettacolo difficilmente dimenticabile del Palazzo dello sport s'inquadra perfettamente nel viaggio del nostro ministro a Berlino e non come un elemento coreografico, una specie di noiosa serata dell'Opera in occasione di visite ufficiali, ma come un fattore positivo della collaborazione fra i due popoli; i ventimila giovani che salutavano e acclamavano Mussolini e Hitler non erano delle comparse, erano, sono e saranno dei protagonisti. E con quale fervore appassionato sono stati accolti gli accenni politici, nel discorso di von Schirach, alla lotta impegnata a fondo contro il bolscevismo! Il bolscevismo non poteva e non può essere vinto dalla reazione della vecchia società; occorrevano dei movimenti di masse rivoluzionarie come il movimento fascista, come quello successivo nazionalsocialista, perchè nello scardinamento fatale e necessario del vecchio ordine sorgesse una nuova civiltà che salvasse i principi eterni di vita e aprisse orizzonti all'umanità che ha sete di giustizia.

Fascismo e Nazionalsocialismo sentono questa profonda verità in tutta la sua pienezza; è così che intendono la battaglia contro il bolscevismo, non quali guardie bianche agli stipendi di questa o quella specie di plutocrazia. Come da noi nelle meravigliose adunate baciate dal nostro sole, così anche nella sala colma del Palazzo dello sport sono i figli del popolo lavoratore che accettano con entusiasmo una disciplina. E il popolo non si tradisce; nel bolscevismo vede l'aberrazione bestiale che uccide senza creare, mentre egli vuole un nuovo ordine che crei con umanità e con giustizia. E' la missione delle nostre rivoluzioni che non possono conoscere soste. Alla difesa contro il bolscevismo debbono accoppiare l'arditezza delle più vaste soluzioni sociali.

Un alt ai tentativi di isolamento

In tale atmosfera di ardente comprensione anche nelle masse dell'analogia dei regimi, è naturale che colloqui sapientemente preparati portino i loro frutti. Galeazzo Ciano e von Neurath nel loro lungo incontro hanno avuto modo di esaminare tutti i problemi che più direttamente interessano i due paesi; la conclusione è che non si sono rivelate zone grigie di incertezza e di equivoco. I punti e i problemi a cui ci siamo riferiti nella corrispondenza di ieri (atteggiamento verso la nuova Locarno e verso la Società delle Nazioni, situazione dell'Austria e del bacino danubiano, guerra in Spagna) hanno avuto dal contatto personale dei due Uomini di Stato precisazioni e chiarificazioni opportune. Nè è escluso che nelle conversazioni in corso si tratti anche di problemi economici che così gran parte hanno nella vita moderna delle nazioni, tanto più che fra l'Italia e la Germania per la diversità delle loro economie esistono possibilità infinite, sia pure complesse, di collaborazione.

L'esame dei problemi speciali, dato che sono sempre problemi di grandi Potenze nel cuore della politica europea e mondiale, hanno naturalmente condotto a un esame della situazione generale europea. Da una parte e dall'altra si conferma la linearità di un obbiettivo comune, la pace, la collaborazione fra i popoli d'Europa, in primo piano fra i grandi Stati civili, senza la cui cooperazione è inutile sperare in un equilibrio abbastanza duraturo. Ripetiamo che a Berlino non ha luogo alcuna cospirazione; due grandi Potenze mettono in ordine i loro rapporti già amichevoli in modo da essere un nucleo sempre più solidale della necessaria opera di ricostruzione europea. Voler mettere in dubbio tale opere e sopra tutto cercare di gettare delle ombre a scadenza storica sul miglioramento dei rapporti tra Roma e Berlino è puerile o in malafede. Italia e Germania mettono un *alt* a chi tentasse separarle e isolarle; ecco una definizione sintetica di quello che avviene a Berlino. Ma questo è lavoro di pace, perchè la pace in Europa non può essere assicurata al di fuori di una delle quattro grandi Potenze; quando due di esse raggiungono un'intesa, non c'è coalizione di sorta che possa essere semplicemente abbozzata. Ciò per quanto riguarda i sognatori di blocchi e controblocchi. Per coloro che scrivono di divergenze storiche insanabili, del pericoloso ritorno di egemonie, la risposta è più difficile perchè le loro incognite sono proiettate nel futuro che, come si sa, è nelle mani di Dio. Intanto Italia e Germania eliminano con atteggiamenti improntati a lealtà gli attriti; uno viene metodicamente richiamato in ballo: l'Austria. Oggi vi è una notizia che conferma come i Protocolli di Roma e l'accordo austro-germanico dell'11 luglio siano già un ottimo *ubi consistam*; il Segretario degli Esteri d'Austria dott. Schmidt verrà a Berlino dopo la conferenza di Vienna tra i ministri degli Esteri d'Italia, Austria e Ungheria. Naturalmente anche da un simile avvenimento si sono volute trarre le ipotesi più arbitrarie e fantastiche; ma noi ci ricordiamo di una definizione mussoliniana (se non erriamo, in occasione del viaggio di Laval a Roma per gli accordi del 7 gennaio) per cui la collaborazione fra due o più popoli è una creazione continua. *A chaque jour sa peine*, dice un proverbio francese; non bisogna dormire; ma siamo sicuri che le difficoltà eventuali di domani possono venir superate come quelle di ieri quando c'è la buona volontà di andare innanzi in governi responsabili non soggetti a ondeggiamenti e compromessi parlamentari.

Per le presunte minacce di ritorni egemonici ecc., gli astrologhi lascino gl'italiani giudicare e valutare da sè gli eventi; non siamo nati ieri alla storia del mondo. Specie dopo la Rivoluzione fascista e la fondazione dell'Impero ci sentiamo di parlare da pari a pari con qualsiasi grande Potenza; non più dei rimorchiati e dei buoni secondi, ma protagonisti di storia.

Alfredo Signoretti

S. E. CIANO A COLLOQUIO CON VON NEURATH. (Telefoto).

Il non intervento

La Germania respinge le accuse sovietiche

Berlino, 21 notte.

L'Agenzia ufficiosa del Reich *D.N.B.* annunzia che il Governo del Reich ha incaricato il suo rappresentante a Londra di presentare al presidente del Comitato di non ingerenza una nota in cui vengono recisamente respinte le accuse sovietiche di infrazione degli impegni di non ingerenza da parte della Germania, e si afferma al contrario che, in base al materiale raccolto dal Governo del Reich, risulta che l'Unione Sovietica ha in maniera continua e sistematica fornito armi e munizioni al Governo di Madrid.

L'INTENSA GIORNATA

Berlino, 21 notte.

Le conversazioni del ministro Ciano col Ministro degli Affari Esteri del Reich barone von Neurath sono cominciate stamane nell'atmosfera più confidente e più cordiale e con una scioltezza e immediatezza di forma, di stile si direbbe tutta fascista. Il minimum di formalismo e il maximum di operosità e di fattività.

Nel programma dell'inizio dei contatti per questa mattina c'era anzitutto una prima visita formale di cortesia del ministro italiano al ministro del Reich, dopo di che i due ministri sarebbero passati alle conversazioni politiche vere e proprie con l'opportuna eventuale assistenza dei funzionari della delegazione da una parte e dei funzionari del Ministero degli Esteri dall'altra. Questo programma è stato però fondamentalmente messo da parte al primo incontro dei due ministri i quali, bruciando le tappe di ogni formalismo sia protocollare che burocratico, hanno immediatamente al primo incontrarsi iniziato senz'altro le conversazioni politiche vere e proprie senza più interromperle per una ora e mezza; conversazione unicamente a due, dunque.

Il primo colloquio

Il conte Ciano si è mosso dall'Hotel Adlon per recarsi alla Wilhelmstrasse precisamente alle 11,20. Egli era accompagnato dall'ambasciatore d'Italia S. E. Attolico, dal primo consigliere d'Ambasciata conte Magistrati che, arrivati alla Wilhelmstrasse, hanno poco dopo lasciato il ministro per tornarsene all'Ambasciata. Seguivano nelle altre automobili i personaggi del seguito e cioè il conte Vitetti e il comm. Buti, rispettivamente direttore degli affari generali e direttore per gli affari europei al Ministero degli Esteri, e gli altri. Al Ministero degli Esteri S. E. Ciano è stato incontrato ai piedi dello scalone dal capo del protocollo Von Bulow Schante dal quale è stato subito introdotto dal ministro von Neurath che lo attendeva. Contemporaneamente i personaggi del seguito venivano introdotti a far visita e a prendere contatto con il Segretario di Stato del Ministero degli Esteri signor Dickof e con i direttori generali per gli affari europei e per gli affari italiani del ministero stesso. L'incontro dei due ministri che doveva, come abbiamo detto, presumibilmente dopo la visita formalistica interrompersi per passare nel salone delle conversazioni eventualmente con i membri delle delegazioni, è invece ininterrottamente continuato per un'ora e mezza; e alle 12,40 si riapriva la porta del gabinetto del barone von Neurath e appariva il ministro Ciano accompagnato dal collega tedesco, congedandosi. I due ministri apparivano soddisfatti dallo scambio di idee.

Subito dopo S. E. Ciano, accompagnato ancora dal capo del protocollo, ridiscendeva lo scalone del ministero per ritornare insieme col seguito all'albergo. Sia all'andata che al ritorno nel breve tragitto che intercorre fra la Wilhelmstrasse e l'Hotel Adlon i numerosi passeggeri dell'elegante quartiere, riconoscendo le automobili italiane e la già popolare figura del ministro Ciano, si fermavano rispettosamente salutando col saluto della mano e sia davanti alla Wilhelmstrasse che davanti all'Hotel Adlon nella Hunterdenlinden una rilevante folla, che si può dire vi stazionava da ieri stabilmente, ha improvvisato più volte al ministro — del quale per altro i giornali continuano a pubblicare biografie elogiative e fotografie — le più vive manifestazioni di simpatia.

Nessun comunicato

Poco dopo, ritornato all'albergo, il conte Ciano vi ha ricevuto la visita di restituzione formale del ministro degli esteri barone Von Neurath. Anche il barone Von Neurath si è recato all'Hotel Adlon accompagnato dal Segretario di Stato agli affari esteri signor Dickof e dal capo del protocollo Von Bulow Schante. Il barone Von Neurath, accolto anch'egli dal capo del protocollo italiano comm. Cittadini, è stato subito introdotto dal ministro Ciano; e anche questa volta il formalismo è stato ridotto al minimo margine indispensabile: sette minuti dopo il ministro ridiscendeva dall'appartamento del conte Ciano e usciva dall'Hotel Adlon per tornare alla Wilhelmstrasse. Con lui uscivano i personaggi del ministero che lo accompagnavano e nel frattempo avevano all'Hotel Adlon stesso restituito per parte loro la visita poco prima ricevuta nei loro uffici dai membri della delegazione italiana al seguito del Ministro.

La mattinata del conte Ciano è stata così quanto mai ricca e operosa. Inutile aggiungere che il più assoluto riserbo si mantiene sul tenore delle conversazioni iniziate: e si fa sapere che non saranno di giorno in giorno diramati comunicati sul loro andamento. Non trattandosi di incontri che dovranno presumibilmente immettere ad accordi precisi e concreti, bensì solo — il che non è meno fruttuoso — a constatazioni di parallelismi politici di cui già esistono le basi e di cui non si tratta che di precisare le linee, non si ritiene necessario il metodo dei comunicati quotidiani.

Sulle conversazioni a due di oggi — che saranno, è superfluo dirlo, riprese ancora domattina — esce soltanto a Berlino una breve notizia ufficiale diramata dalla agenzia *D.N.B.* la quale si limita a dire che *«il ministro italiano degli esteri conte Ciano di Cortellazzo ha questa mattina prima di mezzogiorno fatto visita al ministro degli esteri barone von Neurath e la visita ha offerto ai due ministri occasione di un diffuso scambio di idee».* La breve notizia conclude dando conto della restituzione della visita subito fatta dal barone von Neurath al ministro Ciano all'Hotel Adlon.

Senza tentare di rompere il riserbo ufficiale, i giornali continuano a commentare gli incontri e a prospettare ancora quali sono i problemi che costituiscono il fondo della situazione internazionale e che devono quindi necessariamente costituirlo alle presenti conversazioni italo-tedesche: problema del patto occidentale e connessa questione del collettivismo e dell'assistenza che mena direttamente alla questione del societarismo e concretamente della Società delle Nazioni; questione del bolscevismo ovvero della posizione e introduzione diplomatica di esso in Europa; problema danubiano, infine ecc. I giornali precisano che si tratta solo della messa a punto del parallelismo dei due Paesi in ciascuna di queste questioni.

«Tutto ciò, come si sa, — così scrive la *C. P. D.* notevolmente ufficiosa del ministero degli Esteri — che unisce Italia e Germania, non sono già patti e legami nel senso di una politica di blocco esclusivista e perciò disturbatrice della pace bensì sono concezioni e mezzi comuni in vista di assicurare una sana comunità di vita europea. Ma proprio per quest'ultimo riguardo — continua l'ufficiosa agenzia — così in Germania come in Italia la situazione e certe sue tendenze alla cui influenza è da attribuire l'attuale tutt'altro che soddisfacente stato di cose destano le più giustificate preoccupazioni. Si parla dappertutto di collettivismo e solidarietà, ma praticamente quel che di cui meno si tratta è di collettivismo vero, di solidarietà sincera; poichè di queste cose non sarà il caso finchè tali altisonanti formule verranno soprattutto utilizzate al perseguimento di fini egoistici e alla copertura di nascoste intenzioni».

Niente politica di blocco

E la *Frankfurter Zeitung*, presentando questo passo dell'agenzia ufficiosa, lo amplia e commenta dicendo che «quanto più questo pensiero della comunità europea informa di sè le conversazioni attuali italo-tedesche o quanto più le vicine occidentali Francia e Inghilterra facciano una politica europea in analogo senso, tanto meno facili verrebbero resi gli sforzi di coloro che fanno il possibile per mistificare il parallelismo degli interessi italo-tedeschi facendoli passare per una politica di blocco». Il giornale continua constatando che la avversione della politica sia italiana che tedesca ai patti regionali che inevitabilmente conducono al pericolo di guerra è un punto fermo comune a tutta quanta la politica sia tedesca che italiana». Tuttavia il giornale non manca di porre chiara l'eccezione per quanto riguarda il patto occidentale il cui carattere regionale è ammesso e ammissibile.

«L'intera pubblica opinione tedesca — conclude il giornale — saluta nella maniera più calda e col più vivo sentimento di sincerità la visita dell'ospite gradito, che come uomo di fiducia del Capo del Governo italiano è più che ogni altro chiamato a condurre questi scambi di idee con la suprema direzione del Reich».

Importante è nei riguardi del problema sud orientale europeo l'annunzio edito questa sera dai giornali di Vienna che, dopo la visita del conte Ciano a Berlino e dopo le prossime conversazioni dei paesi del protocollo a tre di Vienna, verrà a Berlino in visita ufficiale al governo tedesco il Segretario di Stato per gli Esteri austriaco dottor Schmit. La notizia non è ancora ufficiale: ma è data come attendibile dai giornali, che ne esprimono la loro soddisfazione.

Giuseppe Piazza

(Vedere a pagina 5)

IL CONTE CIANO RENDE OMAGGIO AI CADUTI TEDESCHI. (Telefoto).

Il Duce inaugurerà sabato il monumento a Corridoni

Visite a Macerata e a Bologna - Fervida attesa popolare - Manifestazioni di giubilo

Roma, 21 notte.

Sabato il Duce si recherà a Corridonia per assistere all'inaugurazione del monumento a Corridoni.

A cerimonia ultimata si recherà a Macerata e nel pomeriggio a Bologna.

Il Maceratese in festa

Macerata, 21 notte.

L'ardente voto della laboriosa, disciplinata popolazione di questa Provincia, si è realizzato. L'invocazione ripetuta e appassionata è stata esaudita. Il Duce sabato prossimo sarà a Corridonia per la inaugurazione del monumento nazionale a Filippo Corridoni e visiterà quindi Macerata. La glorificazione dell'eroe assurge così ad un significato altissimo, a un valore morale inestimabile.

Non appena la radio ha comunicato oggi nelle prime ore del pomeriggio l'annuncio ufficiale della visita del Duce, la città si è animata d'improvviso e la notizia si è rapidamente propagata. La Federazione provinciale dei Fasci ha fatto subito affiggere un ordine di adunata e su tutte le case è stato esposto il tricolore. La notizia è stata inoltre diramata telegraficamente a tutti i centri della Provincia.

Stasera tutta la terra maceratese è stata in festa ed ha gridato al Duce la sua incontenibile passione, la sua soddisfazione per l'onore concessole. Le campane delle civiche torri hanno chiamato a raccolta sulle piazze i cittadini, e l'entusiasmo che ha caratterizzato queste manifestazioni popolari è stato come il primo concretarsi di una gioia che, giunta improvvisa, è per questo maggiormente sentita, ed è stato altresì l'inizio di un'attesa fatta di gioiosa impazienza e fremente desiderio.

A Macerata in piazza Cesare Battisti l'adunata si è svolta imponente con la totalitaria partecipazione di fascisti, di organizzati e di popolo. Dal balcone del palazzo della Federazione, sul quale avevano preso posto anche il Prefetto e il Podestà, il Federale ha dato il lieto annunzio, suscitando una incontenibile esplosione di entusiasmo da parte della folla. Si è formato quindi un corteo che, al lume di torcie e cantando e al canto degli inni della Rivoluzione, ha percorso le principali vie della città acclamando entusiasticamente al Duce. Gli edifici pubblici e privati sono stati tutti illuminati.

L'esultanza di Bologna

Il saluto del Federale

Bologna, 21 notte.

La notizia della visita che il Duce farà a Bologna sabato prossimo ha acceso popolo e fascisti della X Legio di irrefrenabile passione e di gioia incontenibile. Da molto tempo Bologna attendeva il Capo, impaziente di attestare la sua appassionata dedizione al Condottiero che, prima di fondare l'Impero di oltremare, fondò l'impero dello spirito nell'ordine, nella pace sociale, nella giustizia conquistata dalla redenzione rivoluzionaria e poi messa a presidio del lavoro, così come gli eserciti sono a garanzia dell'onore e della intangibile unità nazionale.

L'annuncio diffuso dalla radio e dalle edizioni serali dei giornali ha trasformato di colpo la città, accendendola di una fiammante atmosfera di giubilo. Da oggi i bolognesi vivono ore di trepida attesa, mentre tutta la città è un risuonare gioioso di preparativi.

Il settimanale della Federazione fasciata, uscito stasera in edizione straordinaria, reca un vibrante saluto del Segretario Federale, nel quale fra l'altro è detto:

«Duce, non potevate fare a Bologna fascista promessa più alta, dono più grande.

«La vostra anima, vibrante per qualche ora in unione intima con la nostra anima, sentirà sicuramente che noi abbiamo compreso la vostra fatica più laboriosa ed il vostro ideale più vivo: fare di questa Italia, per creazione di forza e di giustizia, per opere di saggezza rivoluzionaria e di romana idealità da avvenire, la indefettibile creatrice di una novella storia.

«Duce, voi che siete il dominatore della guerra e della pace, sostando fra la X Legio, fervida delle antiche sapienze romane e della nuova passione del fascismo, ritroverete un popolo di credenti, pronto a seguirvi per tutte le lotte, per tutte le vittorie.

«Camerati e popolo della X Legio: Saluto al Duce!».

Un sopraluogo del Duce nella valle del Tevere

ove sorgerà l'Esposizione del 1941

Roma, 21 notte.

Il Duce, accompagnato dal Governatore di Roma e dal Ministro Alfieri, dal sen. Cini, dagli onorevoli Bonomi e Oppo, dal segretario generale del Governatorato, comm. Testa, dall'ing. Balatino, capo dei servizi tecnici del Governatorato e dal gen. Ilari, capo di Gabinetto al Ministero dell'Aeronautica, si è recato lungo la Via del Mare per un primo sopraluogo alla zona, nella quale sorgerà l'Esposizione Universale del 1941.

Dal ponte della Magliana fino al Lido, il Duce ha ripetutamente sostato per rendersi personalmente conto delle possibilità di sistemazione e di sviluppo delle aree in cui sarà costruita l'Esposizione.

Il Comitato Corporativo Centrale

Le comunicazioni interne - Le costruzioni edili - Metallurgia e meccanica - La chiusura dei lavori

Roma, 21 notte.

Sono oggi continuate presso il Ministero delle Corporazioni le riunioni del Comitato corporativo centrale sotto la presidenza del ministro. Sono intervenuti altre i membri, il Sottosegretario alle Finanze e il Sottosegretario agli scambi e valute.

L'on. Bleiner ha riferito sui lavori della Corporazione delle comunicazioni interne che ha esaminato due sfere di provvedimenti legislativi, sui servizi ferrotranviari e di navigazione interna concessi all'industria privata e sulle concessioni di autoservizi di linea. Su tale argomento hanno preso la parola gli on. Olivetti e Vezzani e il ministro Lantini. In seguito l'on. Bleiner ha riferito sulle tariffe di trasporto in relazione all'esportazione, sugli elenchi autorizzati delle imprese di servizi concesse in appalto dalle amministrazioni ferroviarie e postelegrafiche. Il comitato corporativo centrale ha approvato la costituzione di un comitato tecnico corporativo per lo studio della regolamentazione dei rapporti contrattuali fra Stato e concessionari di servizi ferrotranviari, di autoservizi di linea e di navigazione interna.

Ha poi avuto la parola l'on. Morelli, vice-presidente della Corporazione edilizia. Egli chiede al Comitato corporativo centrale di esprimere parere sulla costituzione di un Comitato tecnico corporativo per le costruzioni edili. A proposito della costituzione di detto comitato che è stata approvata, e della contemporanea esistenza presso il Ministero dei Lavori Pubblici di una commissione avente l'identico scopo, l'on. Morelli esamina i problemi della funzione e dei compiti assegnati alle Corporazioni, in base alla legge istitutiva nei confronti dei corpi o collegi consultivi preesistenti o costituiti successivamente presso le pubbliche amministrazioni e aventi per oggetto materie rientranti nella competenza delle Corporazioni.

Successivamente l'on. Morelli ha parlato delle questioni della revisione delle norme relative ai pubblici appalti, del così detto scorporamento degli appalti, della disciplina e controllo dei progetti delle costruzioni edili, del problema nazionale dei refrattari, dell'edilizia, in rapporto alla protezione antiaerea, dell'elenco autorizzato degli appaltatori e della disciplina del commercio del gesso. Su tale argomento hanno interloquito il ministro Lantini, il sottosegretario Bianchini, gli on. Pavolini, Vezzani, Angelini, Bono, Olivetti.

Quindi il gen. Manni, in sostituzione dell'on. Benini, ha illustrato i lavori della Corporazione della metallurgia e della meccanica, parlando sui rapporti fra l'industria della metallurgia e della meccanica e delle costruzioni navali, sull'industria delle costruzioni aeronautiche, sulla produzione dell'alluminio e la sua sostituzione al rame e ad altri metalli, sull'esportazione dei prodotti della piccola e media meccanica, sulla diffusione delle macchine agricole nazionali e l'unificazione dei prodotti della meccanica; su tali argomenti hanno interloquito il ministro Lantini e il dott. Pirelli. Il comitato corporativo centrale ha approvato la costituzione di due comitati tecnici corporativi, uno per le costruzioni aeronautiche, l'altro per le costruzioni navali.

E' poi approvata dal Comitato corporativo centrale, la costituzione di un Comitato corporativo per le assicurazioni private in sostituzione dell'omonimo Comitato tecnico istituito nel 1930 presso il Ministero delle Corporazioni. Su tale argomento che costituisce la prima applicazione pratica dell'art. 14 della legge 5 febbraio 1934 sulle Corporazioni (in base al quale queste ultime possono sostituirsi a commissioni consultive preesistenti) prendono la parola gli on. Landi, Pennavaria, Del Giudice e il dott. Pirelli.

L'on. Olivetti riferisce ampiamente sulla costituzione del Comitato tecnico corporativo per le fibre tessili nazionali, accennando ai risultati raggiunti nei lavori già svolti, ottenendo l'approvazione del Comitato corporativo centrale. Sul problema delle fibre nazionali hanno parlato gli on. Cianetti, Fassini e Muzzarini.

Dopo di ciò il Comitato corporativo centrale approva la proposta di rinnovazione degli albi della Magistratura del Lavoro, una modifica della tabella di applicazione della legge sul riposo domenicale e settimanale per gli alberghi diurni delle stazioni ferroviarie, dà parere favorevole a uno schema di norme predisposto dal Ministero dell'Interno per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale degli ospedali e dà parere favorevole alle modifiche di vari statuti di associazioni sindacali e di Enti assistenziali costituiti in base all'art. 4 della legge 3 aprile 1926.

Dopo aver provveduto alla designazione di due membri supplenti nella commissione centrale della finanza locale e a quella di due rappresentanti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori nel consiglio del fondo speciale delle Corporazioni, il Comitato corporativo chiude i lavori della sessione.

AL CONGRESSO DI MEDICINA

OBESITA' E MAGREZZE

sotto vaglio e sotto cura

Roma, 21 notte.

Al Congresso nazionale di chirurgia, il prof. Chiasserini di Roma ha illustrato oggi i risultati ottenuti con una operazione consistente nella riunione tra nervi intercostali e radice della «coda equina» in casi di frattura della colonna vertebrale con paralisi totale degli arti inferiori. Il prof. Fasiani, di Padova, ha riferito sui risultati chirurgici in alcune malattie che colpiscono il nervo ottico della porzione intracranica. Il prof. Dogliotti, di Messina, si è occupato particolarmente della cura delle nevralgie del nervo trigemino ed ha illustrato l'intervento chirurgico sul nervo facciale in speciali casi di paralisi facciale.

Le forme patologiche

Di assai notevole interesse è stato il tema discusso al Congresso di medicina interna: adiposità e magrezze patologiche.

E' ovvio dire che non si è trattato certamente di quelle credute adiposità, che un tempo, non ancora tanto lontano, impensierivano certe signore, preoccupate di mantenere «la linea» e pronte a qualunque sacrificio dietetico-medicamentoso, quasi sempre non scevro di pericoli, pur di non ingrassare. Tanti clinici non si sarebbero scomodati per sorpassate esagerazioni della moda contraria alla salute stessa. Si è portata invece la doverosa attenzione alle vere adiposità patologiche per guarirle, allo stesso modo che si è discusso delle magrezze per correggerle.

La relazione affidata al Clinico medico di Pisa, prof. Francesco Galdi, in collaborazione con i professori Casano, Monasterio e Lami, è stata ampiamente elaborata.

La diagnosi di adiposità o di magrezza patologica non deve fondarsi soltanto sul criterio del peso, bensì deve tener conto dell'aspetto generale del soggetto, della distribuzione del tessuto adiposo e delle condizioni dei vari organi ed apparati, onde poter procedere ad un'esatta classificazione, anche in base ai criteri generali e a quelli riferibili a speciali condizioni neuro-endocrine, collegate con disfunzioni di certe ghiandole secretrici di ormoni.

Il peso corporeo è regolato da un complesso e delicatissimo congegno neuro-ormonico, costituito da numerosi centri o nuclei nervosi vegetativi, che sono situati in una porzione del cervello nota sotto il nome di diencefalo, e da una costellazione di ghiandole endocrine, tra cui ha importanza preminente l'ipofisi, posta nella scatola cranica alla base del cervello. L'ipofisi è strettamente solidale, anatomicamente e funzionalmente, col diencefalo, onde deve essere considerata come un tutto unico con questo, sotto la denominazione di sistema diencefalo-ipofisario.

E' l'alterazione di questo sistema che provoca la maggior parte delle adiposità sintomatiche e di un certo numero di magrezze sintomatiche, essendo responsabile dell'errore che interviene nella regolazione del consumo energetico, il quale rappresenta un complesso meccanismo di adeguamento, per cui alle quote alimentari introdotte è commisurato il consumo d'energia. Solo per questa coordinazione fisiologica fra introito e dispendio ogni eccessivo regime alimentare non si traduce in accumulo abnorme di prodotti di riserva (grasso) e quindi in un morboso aumento di peso.

Il regime alimentare

Comincia ad aversi accumulo solo quando vengano superati i limiti della regolazione, che adegua il dispendio al sovrappiù di introito, limiti la cui ampiezza è assai variabile, già in condizioni normali. Nella ipoalimentazione si ha perdita di peso solo quando l'organismo continui ad avere un dispendio sufficiente rispetto all'introduzione di calorie (coi cibi) che può essere anche cospicua.

Al centro del problema sta, dunque, il concetto consumo di lusso, vale a dire quella quota di consumo energetico inerente come sovrappiù in aggiunta al ricambio base ed al dispendio relativo al lavoro corporeo; nella regolazione del consumo di lusso ha parte importante l'ipofisi, che è interessata anche al ricambio dei carboidrati (zuccheri) e dei grassi, per i quali interviene pure l'insula insulare del pancreas. La ghiandola tiroide è in genere il motore cronico delle combustioni organiche: mentre la surrenale è il motore ausiliario che entra in azione nei momenti in cui è richiesto un brusco aumento di tali combustioni per le varie esigenze della vita.

Alterazioni di tali ghiandole sono suscettibili di portare squilibri nel consumo energetico. Un aumento eccessivo della funzione tiroidea, per l'eccesso delle ossidazioni che provoca, conduce ad un deficit del bilancio energetico e quindi alla magrezza; mentre non si ammette più che la diminuzione della funzione tiroidea, diminuendo le combustioni, porti all'adiposità, essendosi constatati troppi casi di magrezza concomitanti a difetto di funzione della tiroide. Oggi si ammette piuttosto che l'ipotiroidismo si associ alla adiposità quando gli altri meccanismi correttivi dell'insufficienza tiroidea sono pure lesi.

Il tessuto adiposo degli obesi ha proprietà e caratteri biochimici-funzionali diversi da quello dei normali, avidità di grassi e dei liquidi.

La relazione Galdi ha stabilito una classificazione delle varie forme di adiposità fondandosi su criteri che tengono di mira la causa originaria ed il meccanismo di formazione di tali obesità. Oltre a quella essenziale, sono state così elencate quelle in dipendenza di alterazioni di ghiandole a secrezione interna, isolate o complesse, e le adiposità riferibili a lesioni del citato sistema diencefalo-ipofisario, che si presentano con aspetti diversi nel periodo precedente la pubertà ed in quello postpuberale. Va notata infine una speciale adiposità circoscritta a determinate zone.

Diagnosi e cura

Per le magrezze patologiche la classificazione Galdi riconosce quelle essenziali, quelle da spiccata inappetenza primaria, quelle con appetito normale od aumentato ed inoltre le magrezze in dipendenza di alterazioni di ghiandole a secrezione interna (tiroidee e surrenali), nonchè le diencefaliche-ipofisarie. Si hanno anche magrezze circoscritte.

Notevole parte della relazione riguarda la terapia, dottrinalmente e praticamente tracciata dal correlatore G. Lami.

Un esatto concetto diagnostico sta alla base di ogni cura. Nelle obesità patologiche si devono anzitutto correggere eventuali abitudini di vita errate (ipernutrimento, esagerata introduzione di liquidi, alcoolici e non, sedentarietà).

Il trattamento fondamentale dell'obesità essenziale ed anche di molte obesità sintomatiche rimane quello dietetico. Conviene adottare una dieta inferiore del 20% al bisogno energetico, per passare quindi a riduzioni più severe fino ad un minimo, che le più recenti esperienze tendono a fissare a sole circa mille calorie quotidiane. Importante è spostare la composizione della dieta a favore delle proteine ed a scapito dei grassi e dei carboidrati. La quantità di un grammo di proteine per chilogrammo di peso corporeo può anche essere notevolmente sorpassata. Praticamente la dieta può essere esclusivamente di carne magra e di frutta. Ciò perchè le proteine contenute nella carne aumentano il consumo di lusso, cui si è accennato, ed eccitano l'attività tiroidea. Occorre inoltre limitare il ricambio idrico, limitando opportunamente l'ingestione di liquidi.

Un certo onore nelle cure dimagranti, quando sono necessarie, la clinica è venuta di recente a dare all'uso prudente, eseguito naturalmente sotto un severo controllo medico, dei diuretici mercuriali. Il trattamento a base di estratti tiroidei, salvo i casi in cui l'adiposità è in evidente rapporto con l'insufficienza della tiroide, come nel mixedema, non gode più il favore dei clinici e per lo meno non va mai istituito se non quando le misure dietetiche severe e razionali non abbiano dato buoni risultati; inoltre, secondo il Lami, non va mai applicato da solo, ma sempre in combinazione con le limitazioni alimentari. Difatti è stato dimostrato che senza limitazione della dieta le sostanze tiroidee (per le quali d'altronde sono frequenti le intolleranze individuali) di regola non raggiungono lo scopo.

Una medicina nociva

Contro l'uso del dinitrofenolo per la terapia dimagrante giustamente il Lami, che ha fatto notevoli studi in proposito, è insorto, ricordando l'entità e la frequenza dei disturbi che esso produce già a dosi medicamentose. Utili invece sarebbero gli estratti preipofisari, tenendo conto dell'importanza dell'alterazione del sistema diencefalo-ipofisario nella genesi di talune adiposità.

Nel trattamento alla cura medicamentosa conviene sempre aggiungere la vita igienica, prescrivendo il moto, che aumenta il dispendio energetico.

Il più importante e frequente problema terapeutico nelle magrezze patologiche è quello di far aumentare l'introduzione degli alimenti. Bisogna perciò ricorrere innanzitutto ai mezzi efficaci per combattere la grave inappetenza, col cambiamento di ambiente e di clima, con la somministrazione di [illegible] ecc. Il numero globale di calorie da introdurre con gli alimenti può superare il bisogno energetico totale del soggetto del 200% ed anche più. Nei riguardi della qualità degli alimenti si darà la preferenza ai grassi e soprattutto ai carboidrati (zuccheri e farine), largheggiando con le vitamine. Le cure di riposo favoriscono inoltre la guarigione. Quando poi la magrezza risulta in dipendenza di alterazioni di ghiandole a secrezione interna, il giovamento lo si ha con la correzione di esse attraverso le rispettive cure ormoniche.

Come l'obesità, anche la magrezza può trovare causa di alterazioni del sistema diencefalo-ipofisario; gli estratti preipofisari si sono dimostrati sorprendenti anche in questo campo. [illegible] simpatico (ergotamina).

La dotta relazione del Galdi e dei suoi collaboratori ha apportato senza dubbio un assai importante contributo allo studio ed alla cura di questi stati morbosi che affliggono un numero così vasto di persone e non poteva che riscuotere l'alto elogio del congresso, anche attraverso le discussioni che ne sono seguite.

A. V.

L'interessamento del Duce per l'Università Bocconi

500 mila lire dello Stato

Roma, 21 notte.

Il Duce ha ricevuto il Podestà di Milano avv. comm. Guido Pesenti ed il sen. Gentile, i quali gli hanno esposto le trattative in corso fra il Comune di Milano e l'Università commerciale Bocconi, al fine di dotare di una nuova sede questa Università sorta nel 1902 per onorare la memoria di Luigi Bocconi, valorosamente caduto ad Adua, pioniere indimenticabile. L'Università Bocconi, in 33 anni di vita, si è molto sviluppata, fino a contare circa 900 iscritti, acquistando insieme una alta reputazione fra gli istituti congeneri per copia di scelti insegnamenti impartiti da illustri studiosi e di mezzi didattici: cospicuo esempio di quello che possa nel campo dell'istruzione superiore l'iniziativa privata in un grande centro come Milano. Ormai essa ha bisogno di più ampio respiro; ed ha trovato nell'amministrazione fascista della città prontezza e larghezza di comprensione per favorire la costruzione di un nuovo edificio tra i parchi e i palazzi predisposti secondo il piano regolatore a Porta Ludovica.

Il Duce ha approvato le linee della convenzione conclusa fra Comune e Università e intanto, per dimostrare il suo alto interessamento per le sorti di questa Università, salita per merito degli uomini e dello spirito del Regime a intensa vitalità didattica e scientifica, ha voluto che lo Stato premiasse l'ardimento e la costanza di Milano aderendo alla convenzione con il contributo di lire 500 mila; ed ha disposto che il nuovo edificio dovrà essere inaugurato il 28 ottobre 1938-XVI.

L'AUTARCHIA TEDESCA

Hitler ha firmato un decreto che nomina il generale Goering dittatore del piano dei quattr'anni, il piano deciso a Norimberga al Congresso dell'onore.

Vasti poteri sono stati concessi al Ministro per prendere tutte le misure atte a conquistare al Paese l'indipendenza dalle materie prime. Il principale collaboratore di Goering sarà naturalmente il dr. Schacht, la più alta autorità tecnica che esista in Germania nel campo economico e finanziario.

L'azione per la conquista delle materie prime è più facile in Germania che in Italia (anche se in alcuni settori come i tessili noi siamo oggi in una situazione più avanzata di quella tedesca) infatti il Reich possiede in casa propria un prodotto base per l'industria: il carbone. Le sue miniere della Ruhr, senza contare altre minori, sono tra le più ricche e meglio organizzate di Europa. Inoltre esistono nella Germania centrale vasti giacimenti di lignite che renderanno più agevole la produzione di un'altra materia prima: la benzina sintetica.

Benzina, gomma, fibre tessili sono i tre settori nei quali la Germania impegna la lotta. Si tratta infatti di tre materie prime indispensabili soprattutto in tempo di guerra e la preoccupazione della difesa nazionale, oltre all'assillante problema delle divise, è quello che induce la Germania a svolgere l'attuale vasto programma autarchico.

Nel discorso di Norimberga il Cancelliere Hitler ha promesso al popolo tedesco che in quattro anni la mèta sarebbe raggiunta, ma lascia a Goering vincere le difficoltà tecniche ed anche psicologiche dell'impresa. Si prevede che fra breve nelle forniture di carattere militare e per lo Stato sarà data la preferenza ai prodotti che contengono materie prime nostrane.

A proposito di parallelismo è sintomatico che Germania ed Italia anche nel campo delle materie prime debbano risolvere contemporaneamente lo stesso problema.

Gli uffici prezzi nei Gruppi rionali

Il costo degli olii alimentari fissato dal Comitato di vigilanza

Roma, 21 notte.

Il Segretario del Partito con suo Foglio n. 650 ha dato le seguenti disposizioni in materia di prezzi.

I Segretari federali, per un più efficace controllo dei prezzi, dispongano che nelle sedi dei Fasci di combattimento e dei Gruppi rionali venga istituito un Ufficio prezzi, stabilendo un turno di consultori competenti incaricati di raccogliere informazioni, assistere e dare chiarimenti ai consumatori. Nei giorni di mercato tali consultori potranno fare anche dei sopraluoghi e degli accertamenti diretti, onde seguire da vicino i metodi di approvvigionamento e di distribuzione dei prodotti e delle derrate messi in vendita e segnalare tempestivamente al Segretario federale gli eventuali inconvenienti riscontrati.

Per evitare rialzi artificiali del prezzo del latte industriale venduto in riferimento a latticini diversi dal burro e dal formaggio, i Comitati intersindacali fisseranno per ciascuna provincia i prezzi di tutti i latticini prodotti localmente.

Il «Foglio di disposizioni» del Segretario del P.N.F. n. 654 reca:

«Si è riunita nel Palazzo del Littorio la sezione agricola del Comitato permanente per la vigilanza sui prezzi. Alla riunione sono intervenuti il Sottosegretario alla Agricoltura, i rappresentanti dei Ministeri degli Interni, delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni e quelli delle categorie ed enti economici interessati alla produzione agricola, trasformazione industriale e distribuzione all'ingrosso e al dettaglio degli olii alimentari. Dopo un attento esame dell'andamento produttivo della campagna olearia in corso, sono stati fissati i seguenti prezzi:

Olio sopraffino vergine d'oliva: novembre-dicembre-gennaio - febbraio lire 631; marzo-aprile-maggio lire 661; giugno-luglio-agosto lire 671; settembre-ottobre-novembre lire 651: olio fino d'oliva, rispettivamente 636, 646, [illegible], 666; olio d'oliva 626, [illegible], 646, 656: olio rettificato A: 636, 646, 656, 666; olio rettificato B: 616, 626, [illegible], 646; olio lampante: 560, 570, 580, 590.

Per determinare i prezzi di vendita dal grossista o semi-grossista al dettagliante per franco stazione arrivo, i Comitati intersindacali provinciali accerteranno i principali mercati di origine per l'approvvigionamento di olio alimentare e concorderanno, in base ad elementi rigorosamente controllati, la maggiorazione da aggiungere ai prezzi fissati per l'ingrosso. I dati di maggiorazione così accertati mi saranno inviati per l'approvazione.

I prezzi indicati rimarranno in vigore sino a tutto il febbraio XV. Per ogni successivo trimestre è stata fissata una maggiorazione di lire 10 al quintale per spese di interessi, calo, manipolazione e conservazione.

Il trattamento di favore fatto agli olii di pressione mira ad incoraggiare i miglioramenti qualitativi e quantitativi della produzione olearia, per cui se ne avvantaggeranno quegli olivicultori che porranno maggiori cure nella produzione, spremitura e conservazione delle olive.

La Federazione nazionale dei Consorzi per l'olivicultura e quella degli industriali di prodotti chimici ed alimentari, servendosi delle rispettive organizzazioni periferiche, cureranno la raccolta delle denuncie obbligatorie dell'olio prodotto da ciascun frantoio agricolo e industriale, nonchè di quello estratto al solfuro e rettificato. I dati così raccolti e distinti secondo la classifica ufficiale, saranno comunicati alle Federazioni dei Fasci di combattimento dalle organizzazioni periferiche interessate ed a me dalle dette Federazioni di combattimento, le quali risponderanno della esattezza dei rilievi fatti provincialmente e coordinati al centro per tutto il Regno».

Per la disciplina dei prezzi

La prigione a due commercianti

Genova, 21 notte.

La nostra Corte d'Appello è stata chiamata a giudicare i commercianti di San Remo Giovanni Cosnari e Ermanno Massa, i quali erano riusciti con abili raggiri di comperare, a far sì che quattordici casse di sapone, comperate a basso prezzo fossero rivendute per una cifra molto alta. Essi erano comparsi già in fa dinanzi al Tribunale di San Remo, che li aveva assolti dall'imputazione per insufficienza di prove: ma contro tale sentenza aveva appellato il P. M. e oggi la nostra Corte d'Appello ha condannato i due a venti giorni di reclusione ciascuno e a 3500 lire di multa.

Ventimila mutilati all'inaugurazione della Casa Madre

Il saluto a Mussolini e l'omaggio al Milite Ignoto

Roma, 21 notte.

Il 4 novembre prossimo, anno II dell'Impero, annuale della Vittoria, sarà inaugurata in Roma, nella sua monumentale e definitiva sistemazione, la Casa madre dei mutilati, all'augusta presenza di S. Maestà il Re Imperatore d'Etiopia. L'on. Carlo Del Croix sarà presente all'avvenimento.

Per la prima volta dopo la conclusione della guerra, saranno adunati in Roma, oltre i Presidenti di tutte le Sezioni con le bandiere delle Associazioni e le rappresentanze delle altre Associazioni combattentistiche, tremila ciechi e grandi mutilati di guerra. Dopo la cerimonia inaugurale della Casa, un imponente corteo, preceduto dalla rappresentanza nazionale del Partito, del Comitato centrale, dell'Associazione Mutilati e dei Direttorii di tutte le Associazioni sorte dalla guerra e dalla Rivoluzione, si recherà all'Altare della Patria e al Sacrario dei Caduti fascisti. I tremila ciechi e grandi mutilati saranno accompagnati ciascuno da un Giovane Fascista, a significare la fusione spirituale e la continuità tra la generazione della guerra e la gioventù fascista, mentre le forze del Fascismo romano faranno ala lungo il percorso del corteo.

Sull'Altare della Patria le formazioni dell'Opera Balilla, fulgide promesse della Patria, innalzeranno nel cielo di Roma sempre più gloriosi i canti della guerra e della Rivoluzione.

Dopo l'omaggio al Milite Ignoto, le forze combattentistiche e fasciste si recheranno a salutare alla voce il Duce, fondatore dell'Impero. Alle manifestazioni romane parteciperanno circa ventimila mutilati in rappresentanza delle ventiquattro Sezioni.

Il 28 Ottobre e il 4 Novembre le sedi dell'Associazione saranno imbandierate e a sera illuminate.

Terra di Roma sulla tomba di Pilsudski

Roma, 21 notte.

Sul Palatino nell'area ove si elevano le vestigia della casa di Romolo è stata stamane raccolta la terra di Roma che una speciale missione militare, delegata dall'Associazione Volontari di Guerra, recherà in Polonia, a Cracovia, perchè sia conservata nel Mausoleo eretto alla memoria del Maresciallo Pilsudski.

Corriere dell'Impero
Per la valorizzazione e la difesa dell'Impero
La creazione dell'armata coloniale dell'A.O.I.
formata da 17 brigate e 9 battaglioni di Camicie Nere d'Africa
Stanziamenti straordinari alle Forze Armate di terra, cielo e mare
Aumenti agli statali dall'8 al 13,5 per cento
Operai e soldati di Addis Abeba uniti in mirabile fraternità di spiriti ascoltano la parola incitatrice del Viceré

LA PRIMA PAGINA di un recente numero del «Corriere dell'Impero» il nuovo quotidiano dell'Asmara.

La conquista della civiltà di Roma

TRENTAMILA OPERAI partiranno in novembre per l'A. O.

Le azioni contro i ribelli nella zona dei laghi

Roma, 21 notte.

Un primo contingente di 30 mila operai, completamente equipaggiati e inquadrati nei reparti Lavoratori della Milizia, partirà durante il mese di novembre per l'Africa Orientale, dove sarà impiegato nei lavori di costruzione della grande rete stradale dell'Impero tracciata dal Duce.

Essi affluiranno dalle varie provincie del Regno alle tre basi costituite a Genova, Trieste e Napoli dal Ministero delle Colonie, d'intesa col Comando generale della M.V.S.N. e col Commissariato per le Migrazioni e la colonizzazione interna.

Il primo contingente di 3450 operai prenderà imbarco a Napoli ai primi di novembre.

La colonna Geloso

Bande di "sciftà,, fugate dai somali del col. Martini

Addis Abeba, 21 notte.

Mentre la colonna centrale della Divisione Geloso affrontava di petto il massiccio del Giabassirè, quella di destra, agli ordini del colonnello Martini operava ai bordi laterali della montagna, lungo i costoni boscosi del Dannina, fitti di folta vegetazione, dove dovevano essersi annidati il fitaurari Uolde Semait ed il degiasmac Araga, al comando di reparti di predoni.

A capo di reparti somali, il colonnello Martini, si è inoltrato con cautelata decisione in tale regione infida, che favoriva i rapidi movimenti del nemico praticissimo dei luoghi. Gli automezzi però ad un certo punto furono abbandonati perchè troppo difficoltoso l'aprirsi una via con rapidità, e la colonna proseguì con gli artiglieri della batteria da 65, i quali per oltre 60 chilometri di intricatissima boscaglia, tra forre e burroni, si trascinarono dietro a braccia due pezzi, riuscendo a superare con fatica enorme e continua un percorso di difficoltà insormontabile.

Non appena le avanguardie della colonna vennero a contatto con gli avamposti nemici, si lanciarono all'attacco alla baionetta con decisione ferma e con impeto travolgente, sorprendendo gli avversari i quali molto fidavano nelle asperità naturali, ritenute a loro favore. La furia del nostro assalto travolse in modo irresistibile il nemico che si diede a precipitosa fuga, dopo aver invano tentato, dopo un primo ripiegamento, di trincerarsi col grosso in una forra. I somali ebbero però ragione della resistenza ed in breve un aspro combattimento la colonna passò vittoriosa sulle orme del nemico in fuga, congiungendosi con l'altra a Sammarò che aveva intanto vinto la resistenza sul Giabassirè e scavalcato il massiccio.

Proveniente da Dessiè è giunta felicemente la colonna autocarrata del colonnello Paolini, composta di un Reggimento Alpini della Divisione *Pusteria*, di un Battaglione di artieri del Genio, di una Compagnia di Pontieri, di numerosi altri elementi e di un raggruppamento di centurie lavoratori.

Il Viceré, a cavallo, accompagnato dal capo di Stato Maggiore generale Gariboldi, dal capo gabinetto colonnello Manzi e dagli ufficiali del suo seguito, è andato incontro alla colonna ed ha assistito al suo sfilamento attraverso la città.

Il ritorno in Italia della «Peloritana»

Il primo scaglione partito da Diredaua acclamato ad Harrar

Addis Abeba, 21 notte.

Ha lasciato Dire Daua il primo scaglione della «Peloritana», diretto a Mogadiscio, donde proseguirà per l'Italia. Ad Harrar la colonna è stata ricevuta dal generale Nasi, dalle alte autorità militari, dagli ufficiali presenti, dal Segretario federale di Harrar, dai ragazzetti indigeni delle scuole del Littorio. Harrar italiana ha tributato ai partenti un caldo ed affettuoso saluto. Ai soldati sono stati offerti doni; agli ufficiali è stato offerto un rancio di commiato dagli ufficiali di stanza ad Harrar.

La colonna è ripartita per il sud, tra il generale entusiasmo, inneggiando al Re, al Duce, all'Impero ed al Maresciallo Graziani. Il Governatore Nasi ha assistito alla partenza della colonna.

Centomila volumi donati per gli italiani in A.O.I.

Roma, 21 notte.

La Sala Viscova, sicura interprete di un unanime sentimento di ammirazione e di gratitudine nazionale per i gloriosi collaboratori della vittoria nell'aspra guerra italo etiopica, ha deliberato di offrire a S. E. il maresciallo Graziani, viceré di Etiopia, centomila libri di autori italiani contemporanei perchè siano distribuiti in dono a coloro che con rinnovata dedizione al Paese e al consolidamento dell'Impero sono colà tuttora al servizio della Patria.

Filiale del Banco di Roma aperta ad Assab

Addis Abeba, 21 notte.

Ha iniziato in questi giorni la propria attività la filiale di Assab del Banco di Roma.

La nuova succursale viene ad aggiungersi a quelle che l'Istituto ha già aperto all'Asmara, Massaua, Mogadiscio e Addis Abeba.

Rimpatrio di verzuolesi dall'A.O.

Verzuolo, 21 notte.

I primi reduci dall'A. O., dopo le trionfali accoglienze avute a Cuneo e Saluzzo al loro arrivo col bel Battaglione «Monviso», per iniziativa del sig. Soldati, Segretario del Fascio locale, sono stati festeggiati dai loro camerati verzuolesi. Reduci e famigliari, fraternamente uniti alle autorità intorno a un rancio, hanno trascorso ore di vivo entusiasmo. A chiusura della simpatica manifestazione, il grand'uff. Luigi Burgo, con affettuosissime parole di plauso e di gratitudine a nome degli intervenuti, porgeva il bentornato e gli auguri ai reduci, dando loro assicurazioni che per qualsiasi richiesta di lavoro i suoi stabilimenti sarebbero sempre stati pronti ed orgogliosi di valersi della loro opera. Commosso per la dimostrazione rispondeva ringraziando il console Abrate, magnifico comandante per oltre 10 mesi del valoroso Battaglione «Monviso», affermando che sacrifici, disagi e pericoli erano stati incontrati col solo miraggio del bene della Patria ed in ubbidienza agli ordini del Duce. Egli plaudiva quindi al grand'uff. Burgo per i nobili patriottici sentimenti manifestati che davano la tranquillità alle famiglie dei reduci con la promessa del lavoro assicurato. La riunione aveva termine tra fervidi alalà a S. M. il Re Imperatore ed al Duce.

Le domande per l'arruolamento di 3400 specialisti dell'Esercito

Roma, 21 notte.

Col 31 corrente mese scade il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione all'arruolamento volontario di numero 3400 specializzati per il R. Esercito. A tale arruolamento possono concorrere i giovani dai 18 ai 26 anni, e le relative domande dovranno essere presentate al Comando del Distretto di leva o di residenza.

Gli ammessi all'arruolamento dovranno assumere la ferma di due anni e frequentare un apposito corso di quattro mesi, superato il quale saranno nominati «specializzati». Oltre all'assegno del grado, avranno una indennità giornaliera e potranno concorrere all'avanzamento a sergente. Il corso avrà inizio il 10 dicembre p. v. Per ulteriori notizie gli aspiranti potranno rivolgersi ai Comuni o ai Distretti di residenza.

Delinquente che si svela ferendosi in un cinema

Milano, 21 notte.

Ieri sera verso le ore 23, in un cinematografo centralissimo, si udiva improvvisamente provenire dalla galleria un tonfo seguito da un grido. Fatta immediatamente luce, gli accorsi rinvenivano bocconi su una delle scalette di accesso alla gradinata, un giovanotto sui 25 anni che faceva sangue da una ferita al capo prodottasi cadendo dall'alto. Egli era trasportato all'Ospedale Maggiore e gli agenti di servizio poichè il giovanotto non aveva riacquistato conoscenza, perquisirono i suoi abiti per rinvenire qualche documento atto ad identificarlo.

Da una tessera si è appurato trattarsi del ventitreenne Gualtiero Pinzi, fotografo, nato a S. Pietro in Vincoli (Ravenna) e abitante nella nostra città in via Mercato 24, attualmente ricercato dalla polizia perchè il 16 corr., in compagnia di due compari, dopo aver rubato un'automobile in corso Garibaldi spingeva la macchina a pazza velocità con grave pericolo per i passanti, e quando un vigile urbano gli intimò di fermarsi egli con una rivoltella lo minacciò di morte e rimise in moto la macchina riuscendo a fuggire.

Ma in una lettera trovatagli in tasca sembra che le imprese delittuose compiute dal Pinzi siano di ben altra mole.

Il parricida ventenne condannato all'ergastolo

Verona, 21 notte.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro il giovane Gino Rebonato di anni 20, da Cerea, imputato, come è noto, di avere ucciso il padre a colpi di bastone. Il giovane, ritenuto colpevole di parricidio, è stato condannato alla pena dell'ergastolo. Se la Corte non avesse escluso i motivi abbietti e futili, egli non sarebbe sfuggito alla pena di morte.

Con le forze dell'agonia un autista conduce se stesso all'ospedale

Roma, 21 notte.

L'autista pubblico Ruggero Bartolini, da tempo ammalato di cuore, e che non aveva mai voluto abbandonare il lavoro, è stato colpito da una crisi del male mentre era nella sua auto, e, con eccezionale forza di volontà, ha messo in moto la macchina e si è diretto, mentre già sentiva i brividi della morte, verso l'ospedale. Quivi, si sono affrettati verso la macchina i «portantini» credendo che l'autista portasse qualche ferito o ammalato; ma egli con un filo di voce ha detto: «No, no, l'ammalato sono io». Uno dei «portantini» ha avuto appena il tempo di stendergli le braccia, che il poveretto si accasciava. Subito trasportato nella sala di pronto soccorso, non si potè che constatarne la morte per paralisi cardiaca.

Motociclista suo malgrado

Tragicomico caso di un facchino

Firenze, 21 notte.

Ugo Colzi, di 27 anni, si recava stamane in motocicletta in via Chiara, dove lasciava la macchina, affidandola alla custodia del facchino Galileo Frizzi, di 40 anni, il quale si sedeva nel carrozzino. Certo Mascagni, per il momento non meglio identificato, per fare uno scherzo al Frizzi, dava una spinta alla motocicletta, alla quale si riaccendeva il motore, mettendosi in marcia a forte velocità. Durante la corsa disordinata la macchina investiva un ciclista e una donna, e quindi cozzava con violenza contro un muro, facendo cadere il facchino che per fortuna riportava ferite non gravi.

Colpisce al cuore il padre mentre pulisce la rivoltella

Como, 21 notte.

L'impiegato di banca venticinquenne Arrigo Vicini, dimorante a Milano e in villeggiatura nella villa paterna a Capiago, mentre puliva una rivoltella a tamburo, in presenza della sorella Olga e del padre Augusto, di 58 anni, banchiere, faceva partire un colpo che colpiva al cuore il padre, il quale rimaneva ucciso sul colpo. Il Vicini è stato tratto in arresto.

Tre muratori precipitano da venti metri

Milano, 21 notte.

Nei cantieri del costruendo palazzo di giustizia in corso Vittoria, causa lo spostamento di un tavolato, è crollata la parte di un ponte di fabbrica, e tre operai caduti da una ventina di metri sono stati raccolti e trasportati all'ospedale in condizioni assai gravi. Essi sono Mauro Valenti, di 26 anni, Francesco Passoni, di anni 28, Ermenegildo Colombo, di 25 anni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Ottobre 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	18,0	12,0	aum.	ser.	mosso
S. Remo	20,0	16,0	»	cop.	»
Milano	17,0	8,0	»	ser.	—
Venezia	14,0	8,0	»	misto	agit.
Trieste	15,0	9,0	»	»	mosso
Bologna	16,0	8,0	»	ser.	—
Firenze	17,0	9,0	»	»	—
Ancona	14,0	6,0	»	misto	mosso
Rimini	16,0	7,0	»	ser.	cal.
Roma	19,0	11,0	staz.	»	»
Napoli	21,0	14,0	dim.	ser.	mosso
Bari	16,0	14,0	»	cop.	»
Taranto	19,0	15,0	var.	misto	cal.
Palermo	14,0	16,0	»	nuv.	mosso
Catania	23,0	18,0	dim.	misto	agit.
Messina	22,0	14,0	»	cop.	cal.
Cagliari	20,0	10,0	»	ser.	»
Tripoli	34,0	20,0	»	cop.	mosso
Bengasi	25,0	16,0	staz.	misto	»
Rodi	25,0	20,0	dim.	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 14,9
Minima + 2,0
Press. barometrica mm. 743,9
Umidità 73%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 12,5
Minima + 5,0
Cielo: sereno

Previsioni del tempo

Tendenza generale: tempo leggermente instabile sull'alto Adriatico, ancora perturbato sulle regioni meridionali; generalmente buono altrove. [illegible]

Tipografia Giornale LA STAMPA

PROGRESSO E RELIGIONE

Si può schematizzare la marcia dell'umanesimo, nel campo della filosofia politica, durante gli ultimi due secoli dicendo che il Settecento ha avuto la teoria del *progresso* e l'Ottocento, dopo la parentesi romantica, il *materialismo storico*. Si può aggiungere che, mentre l'idea del progresso è strettamente legata alla liberal-democrazia, dal materialismo storico è disceso il socialismo: ciò, se non è logicamente necessario, è però storicamente vero. Il progresso è stato infatti la convinzione intima, quasi religiosa, della borghesia liberale ai suoi bei tempi, così come il materialismo storico ha informato la struttura marxista del mito e delle rivendicazioni proletarie. — La nostra epoca assiste ora (ed è questo, anzi, un suo carattere essenziale) a una doppia reazione contro l'una e l'altra idea-forza. La critica all'idea ottimistica del progresso nasce in seno all'umanesimo stesso e culmina nei nomi di Nietzsche e di Giorgio Sorel. La critica del materialismo storico informa a sua volta i recenti movimenti politici antibolscevichi (Fascismo, Nazismo, Stato cristiano-sociale in Austria, Portogallo, Irlanda ecc.), i quali la stanno anzi traducendo nei fatti.

Questa «traduzione nei fatti» riassume e spiega la posizione mentale che, modestamente, io sono portato ad assumere di fronte al problema. Che cosa afferma infatti l'anti-materialismo storico? Che — contrariamente alla tesi marxista — le forze profonde creatrici della storia non sono forze economiche, bensì politiche, o addirittura religiose. Alla vecchia affermazione materialistica: lo inventore della macchina a vapore o della dinamo avere avuto maggiore influenza sui destini dell'umanità di Giulio Cesare o di Cristo — molti sono portati oggi ad opporre il suo contrario. — Orbene, a me sembra importante distinguere, e non dimenticare che, all'epoca in cui Marx ed Engels formulavano la loro dottrina, industriali e banchieri sembravano veramente prevalere (con la sola eccezione di Bismarck) su guerrieri e ministri; sembravano veramente essere (e in realtà erano, *allora*) i burattinai che tirano i fili della politica; mentre la religione, a sua volta, appariva in completo sfacelo di fronte all'irresistibile ascesa della scienza. Lo scorcio dell'Ottocento (come, del resto, altre epoche storiche) dava dunque, *nei fatti*, ragione al materialismo storico, il quale ne trasse illazioni affrettate e generali; in quel periodo di capitalismo trionfante le molle economiche dell'azione umana dominavano di gran lunga i mortificati impulsi politici, morali, religiosi. Quel che è avvenuto in seguito, specie dopo la guerra, lo sappiamo tutti: una formidabile reazione si è prodotta, per cui in definitiva, sulle spoglie esangui dei Rothschild e dei Ford, le figure dominanti del nostro tempo tornano a essere politiche e militari, in attesa magari di diventare domani — chi sa — morali e religiose. *Economique d'abord*, diceva Marx; e continua (o continuava fino a ieri) a ripetere il bolscevismo: *politique d'abord*, disse poi, fra gli altri, Maurras, e i fatti d'oggi sono per lui: *religion d'abord*, potrà magari essere il motto di domani.

Tutto ciò in sede storica, che rivela ancora una volta una legge «pendolare» di prevalenza or dell'una or dell'altra attività umana. Quanto all'altra questione, non più di fatto ma di valore: *quale*, fra le varie attività umane — *chi*, fra l'inventore della dinamo, Cesare, Cristo — *sia più «importante»*; ebbene, ecco una questione che torturò la mia adolescenza (la quale voleva, per l'appunto, darsi all'attività più *importante*): mentre mi sembra ormai chiaro che ciascuno di questi inventori sia re nella propria sfera, e che le singole sfere siano press'a poco indipendenti, nel senso che i grandi creatori politici, morali, religiosi non derivano affatto (come voleva il materialismo storico, che così li menomava) da interessi economici. Tutto si riduce dunque a decidere quale delle tre sfere autonome: economica, politica, morale-religiosa — possa considerarsi superiore, *spiritualmente*, alle altre; e qui per mio conto non esito più, l'economia essendo un mezzo e non un fine: il mezzo, per l'uomo, di ascendere alle finalità superiori.

Rimane una terza questione: quale delle tre sfere è, *socialmente*, più «utile»?

***

Religion d'abord. Christopher Dawson ha scritto un magnifico libro (*) per indagare ancora una volta quali forze formative e coesive siano alla base delle società umane, e conclude per la priorità non solo, ma per la continua preminenza delle forze religiose in tale ufficio, battendo così in breccia la terza posizione del materialismo storico. Di questo libro, le pagine più trascinanti sono forse quelle in cui l'illustre professore della università di Exeter tende a mostrare come le origini sociali siano religiose, e come solo in seguito gli sviluppi possano diventare laici e materialistici (ma non senza, egli sostiene, gravi pericoli per l'esistenza delle società stesse). Ciò richiama del resto, per la prima parte, note tesi vichiane e comtiane, nonchè l'opera di Fustel de Coulanges, con quella sua genesi della *Cité antique*, imperniata sul culto dei morti e del focolare.

«Ogni civiltà arcaica — dice Dawson — è una civiltà rituale... Il primo sviluppo di una cultura superiore in Oriente, gl'inizi dell'agricoltura e dell'irrigazione e l'apparizione della vita urbana furono profondamente religiosi nella loro origine. Gli uomini non hanno appreso a controllare le forze della natura per rendere la terra più produttiva o per allevare razionalmente gli armenti... essi consideravano ciò piuttosto come un rito religioso attraverso il quale collaboravano, in qualità di preti e jerofanti, al grande mistero della fertilizzazione della natura... Alle antiche culture rituali noi dobbiamo l'invenzione della scrittura e del calendario, la scoperta e l'uso dei metalli, l'architettura, la meccanica... Per contro, se tali culture promossero un enorme progresso materiale, questo fu strettamente limitato. Ciascuna cultura era infatti legata a un rituale assolutamente fisso: quand'esso aveva ricevuto la sua forma definitiva, la civiltà rimaneva stazionaria (Egitto, Babilonia)». Ma allora, ecco prodursi una seconda ondata d'invenzione religiosa: «Nel corso del primo millennio avanti Cristo, un mutamento culturale d'importanza enorme avvenne nel mondo; mutamento che non fu limitato a un popolo, ma si fece sentire quasi simultaneamente dall'India al Mediterraneo e dalla Cina alla Persia. Piuttosto che di una rivoluzione nella cultura materiale, si trattò di una modificazione nel modo di pensare, dovuto alla prima apparizione di quelle forze che dopo d'allora hanno sempre operato nel mondo. Gl'insegnamenti dei profeti ebraici e dei filosofi greci, di Budda e degli autori degli Upanhisad, di Confucio e di Lao-Tze non sono (come le letterature religiose d'Egitto o di Babilonia) i resti malcompresi di un mondo scomparso, bensì fatti di un valore e di un senso eterni».

La religione, cioè, a partire da quell'epoca, da semplicemente rituale che era, pervasa da un nuovo genio, si spiritualizza; e ciò tocca poi il suo vertice nel Cristianesimo. Il modo come il Cristianesimo, dopo la caduta del mondo greco-romano, opera per suscitare la nuova civiltà occidentale, creando veramente l'Europa, è qui oggetto di una mirabile analisi. Ma la tesi forse più importante del Dawson è ancora un'altra, e cioè: lo spirito religioso, non solo presiede alla nascita delle civiltà, ma condiziona il loro sviluppo, sì che quand'esso declina quelle tramontano. «Noi cominciamo solo ora a comprendere come la vitalità di una società sia intimamente legata alla sua religione. E' l'impulso religioso che fornisce la forza di coesione necessaria per unificare una cultura. Le grandi civiltà del mondo non producono mica le grandi religioni come delle sorta di sottoprodotti! In realtà, e in tutta la forza del termine, le grandi religioni sono le fondamenta sulle quali si elevano le grandi civiltà». Esempio classico, gli ultimi secoli dell'Impero romano. «L'impero romano, con la civiltà greca, di cui fu il veicolo, si trovò a un certo momento isolato da ogni base religiosa vivente, e ciò malgrado gli sforzi di Augusto e dei suoi collaboratori. Il risultato fu che, nonostante la sua alta cultura materiale e intellettuale, la civiltà dominante divenne un oggetto d'odio pei suoi sudditi orientali... tutti gli elementi più forti e moralmente più vivi dell'epoca si ritrassero dalla vita sociale e dal servizio dello Stato... è allora che noi vediamo, nell'Egitto del IV secolo, levarsi contro Alessandria, la grande città ellenica gonfia d'arte e di scienza, una nuova potenza, quella degli uomini del deserto... questo abbandono spirituale da parte dei suoi più grandi spiriti è il prezzo che ogni civiltà deve pagare quand'essa perde le sue basi religiose per accontentarsi di un successo puramente materiale».

Quale ammonimento! e quale incentivo, nel campo morale e religioso (rimasto indietro rispetto a quello politico) a creare.

Filippo Burzio

(*) C. DAWSON: *Progrès et religion*. - Pref. di Daniel-Rops. - Paris, Plon, 1936.

IL GIURAMENTO DEI CADETTI si è svolto contemporaneamente in tutte le Scuole militari della Polonia. Nella fotografia si vedono i giovani sottotenenti che hanno completato il corso e partecipano alla solenne cerimonia.

Zalalaca - ossia il casello al km. 432

"USI A UBBIDIR TACENDO..."

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA', settembre.

Dicevo, dunque, le diciotto e un quarto, all'incirca; ma riguardando gli appunti, e confrontandoli con la relazione ufficiale, che ho sott'occhio, del Generale Enrico Broglia, il comandante della Brigata di Fanteria e comandante in seconda della Divisione «Sabauda», ricostruisco che era semplicemente sulle diciotto, fors'anche qualche minuto prima — quel lunedì, sei luglio. — E il sole pendeva all'estremo occidente, tra nuvole a strati sottili, tramontando.

Imbastita la difesa, come descrivevo, dal casello, immediatamente intorno, e dagli ultimi due vagoni del treno, ci orientammo anche, approssimativamente, per intenderci. E convenimmo che la facciata del casello, coi due vagoni direttamente antistanti, sarebbe — il fronte sud; — il lato dal casello alla cucina e ripostiglio, che guardava nella direzione stessa del treno, verso la locomotiva, e verso Duchàm e Addis Abebà, sarebbe — il fronte ovest; — il lato posteriore, col due casotti agli angoli, la cucina e ripostiglio di qua, e la latrina di là, — il fronte nord; — e il quarto lato del quadrato, verso quelle due distaccate costruzioni della lampisteria e del magazzino, e i più prossimi tucùl e i due pagliai, il lato donde il treno già proveniva, cioè dalla parte dei laghetti e delle altare degli Addàs, sarebbe — il fronte est. — Le quali indicazioni, che adottammo convenzionalmente, corrispondevano approssimativamente al reale orientamento del casello e del quadrato della nostra difesa.

Senz'armi

Ora, dopo un tempo in cui le rispettive situazioni, nostra e degli attaccanti, erano rimaste pressochè stazionarie mentre lo scambio della fucileria continuava insistente e fitto, specie da parte di quelli, che sciupavano il fuoco senza misura, denunziando con la più larga dotazione di munizioni; e la nostra mitragliatrice interveniva solo di tratto in tratto; ora pareva che il nemico accennasse a riprendere più decisamente il movimento in avanti; e particolarmente per l'intero semicerchio dal fronte sud al fronte ovest, cioè puntando sul treno e sulla facciata del casello, e sulla locomotiva, e sul lato dal casello alla cucina e ripostiglio. Dal resto, da ogni lato, come certo emerge dalla mia precedente esposizione, combattevamo alle corte distanze: il nemico incalzava, con i nuclei numerosi, compatti, tra i centocinquanta e cento metri, non oltre; e con le pattugliette avanzate, di tre o quattro uomini ciascuna, si spingeva a quaranta, a trenta metri dal casello e da noi, per dove era riuscito ad accostarsi, insinuarsi di più.

Combattevamo. Ma io ero costretto alla mia condizione di spettatore passivo, da quella scalogna di non possedere un'arma, nemmeno il più miserabile cacafuoco. E come me, in questa condizione esasperante e desolante, gli ufficiali che s'erano trovati viaggiatori sul treno; di cui qualcuno, se aveva con sè la pistola, non disponeva che dei pochi colpi d'un caricatore, da contarsi sulle dita; e che ciascuno riserbava per un momento supremo.

Solo degli ufficiali, che vidi convenientemente armato, a quest'ora, il Tenente-colonnello Martinat; che aveva potuto raccogliere il moschetto di non so quale militare ferito. Egli stava con a capo, ricordo, d'un gruppetto di Carabinieri, e, mi pare, con un paio di soldati del Genio; e dall'angolo del casello verso la locomotiva, battevano col fuoco da quella banda, molto efficacemente. Dacchè osservai che alcuni degli assalitori si scorgevano stesi cadavere, davanti a loro, daccanto alla locomotiva. Martinat sparava all'in piedi, tutto scoperto; e io mi permisi d'ammonirlo:

— Colonnello, faccia il santo piacere: si metta giù. Perchè vuol proprio far la sagoma da bersaglio? Quelli, li guardi là, sono a trenta o trentacinque metri...

Mi rispose, scrollando le spalle:

— Ah! stia zitto. A me, non mi pigliano.

— A Lei non la pigliano! Perchè è di Pinerolo, e ha la barbetta rossa.

— Ma vada...

— Colonnello, che Lei abbia un fegataccio, lo sappiamo tutti. Non per niente è un vecchio Alpino, della grande guerra. Ma qui la spavalderia si rischia pagarla troppo cara. Senta che zufolìi di pallottole, da tutte le parti...

Macchè! Mi son dovuto convincere una volta di più che quelli Pinerolesi son teste di macigno. Per venticinque ore, che tanto durerebbe il combattimento, ho sempre trovato Giulio Martinat dov'era peggiore il rischio, dove fioccavano più pallottole, dove il nemico era più vicino, dove più i colpiti; e sempre in piedi, faccia al nemico, irta la sua barbetta rossa a due punte, sempre sereno e ilare, gli occhi sfavillanti, mostrando il più assoluto sprezzo del pericolo, e quasi lo ignorasse, o veramente per lui non esistesse. Niente affatto comodo, a stargli vicino, il Capo di Stato Maggiore della gloriosa Divisione di Camicie Nere «Tevere»: soltanto ad accompagnarlo in combattimento, ci si merita di diritto una medaglia al valore.

Un carabiniere

Mi spostai sul, dicevamo, fronte nord: dai due casotti, della cucina e ripostiglio, e della latrina. Nello spazio interposto tra i due casotti, in quei cinque o sei metri di larghezza, e dietro la cannicciata che delimitava da tre lati il quadrato della nostra difesa, era appostato un altro gruppetto dei nostri: due o tre Carabinieri, uno Zaptié, ossia un Carabiniere indigeno, un pajo di soldati di Fanteria, di quei quattro della scorta del treno, del Quarto Fanteria, una Guardia di Finanza. Avevano aperto piccole feritoje nella cannicciata; e sparavano attraverso, battendo i nemici, che da un cento metri, tra piante sparse ed erbe alte, tentavano avanzare.

Anche qua, da parte degli assalitori, il fuoco era ben nutrito. Mentre mi stendevo a terra, e m'aprivo la mia feritoja nella cannicciata, spezzettando le canne, per osservare, dato che di qua non c'era nessun ufficiale, osservare come procedesse l'attacco nemico, da questo lato; raccomandavo:

— Economizzate i colpi, ragazzi. Stiamo male a munizioni. Risparmiate le cartucce, per quando quelli saranno più vicini. Non tirate che a colpo sicuro, quando avete il bersaglio sul mirino.

Però, bisogna riconoscere, non il menomo nervosismo, da parte di nessuno. Calmi tutti, eseguivano veramente un fuoco mirato, come a un poligono di tiro. Li guardavo a uno a uno, per valutarli. E notai che un Carabiniere, quello proprio daccanto a me, colava sangue da un polpaccio, in corrispondenza di un foro tondo nel pantalone. Mi chinai verso di lui:

— Carabiniere, siete ferito.

— Sì, — mi rispose, senza voltarsi, continuando a mirare e sparare: — M'hanno beccato alla gamba, mentre scendevo dal treno.

— Venite nel casello, che cerchiamo di medicarvi alla meglio. Io ho un fazzoletto pulito, per comprimere la ferita e bendarla.

— Non importa. Qui c'è bisogno di gente che spari.

— Giusto. Date il moschetto a me; e resto io. Voi andate a farvi medicare.

— Mi hanno comandato qui. Resto qui.

— Vi duole?

— Sento la gamba indolenzita, e un bruciore, qualche fitta... Ma non è niente.

— Come vi chiamate?

— Vigliotti Salvatore.

La pronunzia e il nome mi suggerirono:

— Siete Napoletano?

— Eccome no!

Volli celiare:

— Ma, Napuletano 'e Napule, o 'nu cafone 'e fora?

Rise lui, del mio falso accento, voltandosi a me:

— 'Nu cafone 'e fora: di Santa Maria a Vico, distretto di Caserta.

— E quanti anni avete?

— Ventinove. Classe del millenovecentosette.

Nel cielo degli eroi

Povero, bravo Vigliotti: ferito, e fermo, imperterrito, al suo posto. Bravo Carabiniere. Quel borghese che ti s'era messo accanto, sotto il fuoco del nemico che avanzava, e sotto la protezione del tuo moschetto, aveva poco da chiacchierare; chè tu gli chiudevi la bocca con la tua buona risposta risolutiva: «M'hanno comandato qui. Resto qui». E la ferita non importava.

Un'ora più tardi lo ritroverò, morto a quel posto, folgorato e straziato: una pallottola esplosiva, colpendolo in piena fronte, gli aveva fatto saltare la calotta cranica, scoperchiato e spappolate le cervella, sfragellato tutto il capo. Orribile: irriconoscibile.

E sublime. Appuntato dei Carabinieri Salvatore Vigliotti di Santa Maria a Vico, classe del millenovecentosette: per te il motto dell'Arma, celebrativo e prescrittivo, — Usi a ubbidir tacendo, e tacendo a morir — ancora una volta s'è rinnovato, nel crisma fiammante del tuo sangue, nell'immortalità eroica del sacrificio. Meno importa il compenso d'una medaglia alla tua memoria: medaglie, ne scintillano anche su troppi e troppo poco valorosi petti di vivi. Ma io, soldato, — poichè unico canto di quel borghese che s'era messo a terra vicino a te, sotto il fuoco micidiale, è di soldati sempre, in qualunque abito, soldato del Re, — io so, tutti soldati sappiamo, che, sul limite dell'ombra eterna, quando vi entrasti, hai trovato schierati i commilitoni dell'Arma, che ti precedettero di là, i caduti in cento battaglie, i caduti in mille conflitti e agguati e disastri e sciagure, per la difesa dello Stato, per la tutela dell'ordine pubblico, pel salvataggio e il soccorso e la sicurezza altrui, contro qualunque nemico, o di guerra, o di natura, o contro la malvagità degli uomini e la facinorosità e la delinquenza: tutti caduti nell'adempimento del dovere, senza tentennamenti, senza esitazioni, senza vacillamenti, per la Patria, per una legge morale superiore, per l'ordine sociale, per la civiltà umana, per questa indefettibile dedizione al dovere, ch'è la religione del Carabiniere, cui non uno di voi è mancato mai: e tutti li hai ritrovati schierati, commilitoni di cent'anni di storia d'Italia, sulle soglie dell'infinito eterno, che ti presentavano le armi.

Noi, a sera, quand'era bujo, raccogliemmo la tua salma sanguinolente, martoriata; e la trasportammo, e la ricomponemmo sul nudo pavimento d'una stanza di quel casello ferroviario, — al chilometro quattrocentotrentadue della ferrovia di Addis Abebà.

Mario Bassi

Il Comandante della Divisione di Camicie Nere «Tevere», Generale Enrico Boscardi (a sinistra) e il Capo di Stato Maggiore della Divisione, Tenente-colonnello Giulio Martinat. La fotografia è stata presa dal nostro inviato speciale a Moggio, dove si è stabilito il Comando della Divisione, la quale protegge ancor ora le comunicazioni della ferrovia per Addis Abebà.

Storie e leggende mediterranee

L'uomo dallo schioppo che non voleva vendicarsi

La porta del Commissariato di Ajaccio si aprì lentamente ed un uomo entrò portando con sè il freddo della sera. Piuttosto anziano, costui vestiva, come i campagnoli còrsi, una giubba di frustagno dalle abbondanti tasche posteriori e nella destra, come è uso nell'isola quando si esce di casa, teneva uno schioppo. Sotto il largo cappellaccio di velluto nero, il suo volto livido risaltava come di smalto e gli occhi brillavano di febbre.

«Mia moglie mi tradisce»

Il commissario, interrompendo il nostro colloquio, sollevò il capo verso il nuovo venuto.

— Ebbè?

Non ottenne risposta.

— Parlate!

Poggiando lo schioppo contro la tavola, l'uomo infine esclamò:

— Mia moglie mi tradisce! L'ho scoperto un momento fa.

E riprese il primitivo mutismo. Si era a metà novembre del '31. Io mi trovavo laggiù per quelle battute ai briganti còrsi che mobilitò 1500 gendarmi, una ventina d'autoblindate ed un paio di aeroplani, ma che, al tirar delle somme, diede risultati magrolini: l'uccisione di Bartoli, la cattura di qualche comparsa e, un anno appresso, la resa del «re della macchia», Andrea Spada, il quale, pentito e contrito, doveva in seguito finire sulla ghigliottina.

Io ero arrivato in Corsica con un bagaglio di cognizioni piuttosto confuse e troppo letterarie sugli abitanti e sui loro costumi. Sulla vendetta, o, come dicono i còrsi, la bindetta, avevo letto molti libri e molti giornali. Sapevo che di solito si attribuiva tale fenomeno all'abbandono in cui l'isola venne lasciata dai vari dominatori, i quali dimenticavano soprattutto l'amministrazione della giustizia.

Sapevo tutto questo. Comunque, arrivando, non avevo prevenzioni. Appena ad Ajaccio, tuttavia, un fattore di indubbio peso venne a posarsi sovra un piattello della bilancia.

Non è una novità, quand'io affermo che il ricordo di Napoleone vive in ogni luogo e che tutta la città sembra posta sotto la sua maestosa evocazione. Eppure, a pochi chilometri dalla casa natale dell'imperatore, un castello bellissimo s'innalza sovra i ricordi napoleonici per offuscarli con una specie di insolenza magnifica. E' il castello dei duca Pozzo di Borgo.

Il nemico di Napoleone

Sul frontone, questa epigrafe avverte: «Girolamo, duca Pozzo di Borgo e Carlo, suo figlio, hanno fatto costruire quest'edifizio con le pietre provenienti dal palazzo delle Tuileries, incendiato a Parigi nel 1871, per conservare alla patria còrsa un ricordo della patria francese. Anno del Signore 1891».

Quello che l'epigrafe non dice, ma la storia ricorda, si è che le Tuileries furono la dimora prediletta di Napoleone e che Napoleone, durante la sua prodigiosa ventura, incontrò sempre davanti a sè un nemico implacabile, il diplomatico Carlandrea Pozzo di Borgo. Amici in gioventù, i due si odiarono nella maturità. Mentre Bonaparte raggiungeva l'apogeo della potenza, diventava l'imperatore dei francesi e il padrone d'Europa, il duca Pozzo di Borgo errava, proscritto, senza famiglia e senza fortuna, scriveva memoriali su memoriali, si metteva al servizio della Russia, dell'Austria, dell'Inghilterra, suggerendo e provocando contro il personale nemico le coalizioni più grandiose.

Marengo, Austerlitz, Jena, Wagram non lo scoraggiarono. Ebbe partita vinta soltanto dopo Waterloo. Ma l'odio non finì davanti al vinto di Sant'Elena. Ebbe la sua consacrazione mezzo secolo appresso. Dopo la Comune, difatti, il figlio di Pozzo si precipitò a Parigi, comperò le rovine fumanti della dimora imperiale, le fece trasportare con spese enormi in Corsica, le issò a 630 metri sul mare, facendo con un raffinamento meraviglioso ricostruire esattamente il pavillon central des Tuileries.

La vendetta

Quest'opera superba, troneggiante sulla città napoleonica, non mi provava, dunque, che il virus della vendetta viveva non solo nel sangue dei poveri contadini còrsi, ma pure in quelli di coloro, che per educazione e condizione di vita dovevano aver superato i primitivi impulsi della natura?

Pur seguendo le battute ai briganti còrsi, io volli, perciò, studiare da vicino il fenomeno della vendetta, causa ed origine del brigantaggio medesimo. Interrogai molti còrsi istruiti e colti. Per non provocare inutili suscettibilità, presi le cose dalla lontana:

— E' vero che, nel diciannovesimo secolo, si constatarono in media 800 assassinii l'anno, per vendetta?

— E' vero! — mi risposero. — Ma, fino a cinquant'anni fa, la vendetta era una piaga non soltanto della nostra isola. Era in auge un po' dovunque... In molti luoghi, lo è tuttora.

E mi citarono alcuni esempi di vendette politiche, sociali, religiose, che la storia chiama «rappresaglie» e con termini ancor meno eufemistici.

Mi guardai bene dal polemizzare su tale argomentazione e venni a tempi più vicino a noi:

— Nel 1922, a Costagniccia, per una falsa testimonianza, Castelli non ne mandava 14 all'altro mondo? E le otto vittime di Bartoli, le 12 di Spada?

— Eccezioni!

Fu l'uguale risposta. I miei intervistati appartenevano alla classe dei giovani intellettuali del dopo-guerra, che avevano compiuto gli studi in Francia e che, a tutti i costi, volevano civilizzare la loro isola. Non potevano costoro avere onta d'un fenomeno, che riposa sovra un codice dell'onore ritenuto ormai barbaro e superato?

Ne parlai col commissario di polizia, che per le sue funzioni doveva saperne qualcosa. Il 75 per cento dei funzionari della polizia francese sono còrsi. Quello lì, invece, era bretone. Meglio, dunque, per i fini della mia inchiesta, il commissario, tuttavia, si mostrò dell'identico parere.

— Eppure... — azzardai.

Alzò le spalle, con aria afflitta:

— Per il passato, so come si scrive la storia. E, per il presente, conosco i resoconti di certi giornalisti...

Per dargli ragione, risposi a caso:

— Naturale! Un poco si esagera sempre...

Risposta incauta! Il commissario assunse, stavolta, un'aria decisamente disgustata:

La realtà

— Giustissimo e voi esagererete come gli altri. Impossibile per voi, giornalisti, sfuggire a simile fatalità. Il vostro compito non è di distruggere le leggende, bensì di crearle o, per lo meno, di ingrandire ed abbellire quelle che esistono...

Cercai di interromperlo. Inutilmente.

— Lo so, — ammise nondimeno il mio interlocutore — la colpa non è soltanto vostra. Il pubblico non ammette che un giornalista racconti semplicemente le cose vedute. Non vi prenderebbe sul serio se voi scriveste che al Giappone vi sono più morti per incidenti tranviari che per il kara-kiri, che le belle ciociare non hanno il codino ma i capelli alla maschietta, che gli argentini preferiscono lo slow al tango e che, ad Hollywood, le attrici badano di più alle faccende di casa che ai ricevimenti mondani. Così, voi, per essere preso sul serio, sarete costretto a scrivere che in Corsica vi sono soltanto briganti... Ebbene sapete quanti ce ne sono su 251 mila abitanti? Undici. E gli assassinii per vendetta sono, sono...

Compulsò un registro.

— Nel '28, due; nel '29, due; nel '30, zero; nel '31, tre... E, per vostra norma, vi dirò che nessuno di questi delitti è dovuto a vendetta amorosa. Le donne e gli uomini di quest'isola, malgrado il sangue bollente, non sono amanti inflessibili ed inesorabili. Prospero Mérimée in «Colomba» ha esagerato... Non esagerate anche voi, vi raccomando!

A questo punto, entrò l'uomo dallo schioppo e raccontò la sua disgrazia. Si trattava d'un vecchio coloniale. La ragazza che egli sposò contava vent'anni meno di lui, aveva gli occhi grigi come certi cieli d'Africa e le labbra carnose come i frutti equatoriali.

— La vita nelle colonie, signor commissario, — egli disse — e il lungo celibato formano caratteri difficili e tirannici. Abituato a difendermi senza tregua contro tutto e contro tutti, uomini e bestie, febbri e foreste, io mi armai della più assurda gelosia contro mia moglie. Questa mi sopportò un anno, due e poi se ne andò e mi tradì sul serio...

Prese fiato per annunziare:

— L'ho trovata qui ad Ajaccio, insieme ad un altro...

— E li avete uccisi? — l'interruppi io, fissando lo schioppo.

L'uomo mi guardò con meraviglia.

— E perchè avrei dovuto ucciderli?... L'altro non mi interessa, e mia moglie la l'amo!

Frappose un breve silenzio e, con aria supplichevole:

— Potete, signor commissario, mettere i vostri buoni uffici affinchè mia moglie torni a casa? Le prometto...

Paolo Zappa

CALEPINO

Il «Rinaldo» del Tasso. — Del *Rinaldo* di Torquato Tasso, poema in 12 canti composto dal poeta a diciott'anni, pubblicato a Venezia nel 1562, il Querrieri Crocetti ebbe a dire che motivo dominante ne è la passione come eroismo, la passione della gloria, dell'avventura, dell'amore. E Luigi Tonelli, nel suo recente e interessante volume sull'autore della *Gerusalemme*, ha scritto che il *Rinaldo* è «nobilissimo sogno d'amore e di gloria, con un fondo di tristezza, che soltanto un giovinetto, veramente poeta, poteva sognare». La posizione di quei critici che in quest'opera giovanile del Tasso non avevano visto gran che più dell'ombre vaporose dell'idillio, e di un'effusa sensualità, è dunque superata; e il Tonelli vi riconosce anzi una gravità e poeticità di intenti che gli trae dalla memoria il nome di Goethe. L'unità spirituale del poema sarebbe data dal tema fondamentale: formazione del carattere di Rinaldo. Il gran paladino — e la sua figura può fino a un certo punto identificarsi con quella stessa del Tasso, altrettanto giovane e desideroso di gloria, e sognatore d'amore — passerebbe qui il suo periodo di «apprendistato» o tirocinio nell'amore e nell'eroismo; e quindi, per via di quella trasposizione dall'autobiografico al fantastico, l'opera tassesca è in qualche modo paragonabile alla *Missione teatrale di Guglielmo Meister*. Pura analogia, ma che — osserva il Tonelli — ci aiuterà a comprendere e giustamente apprezzare i dodici canti del poema. Ora è uscita del *Rinaldo* una bellissima edizione negli *Scrittori d'Italia* del Laterza, a cura di Luigi Bonfigli. Tutti sanno l'importanza fondamentale di questa collezione di classici, ed è quindi superfluo illustrarla. Nella Nota erudita e minuziosa che accompagna il testo, e ne narra la storia e ne descrive i caratteri, è riportata una lettera del padre di Torquato a Cesare Pavesi, dell'aprile del '62. Bernardo Tasso avrebbe voluto che il figlio attendesse agli studi di legge, nè vedeva troppo bene la sua attività letteraria. In questa occasione; vinte le dubbiezze per intercessione di autorevoli amici, e dato il consenso alla pubblicazione del *Rinaldo*, si esprime con particolare sollecitudine; dichiara di essere stato, come amorevole padre e geloso dell'onor del figliuolo, contrario alla pubblicazione; riconosce che il poema «non è tale che non paia meraviglioso in un giovane di diciott'anni», degno di lode per l'invenzione «per l'elocuzione», e «tutto sparso di vaghi lumi di poesia»; e infine esprime il desiderio che, almeno, il volume sia stampato corretto: «e di ciò vi prego quanto caramente posso». E mirabile davvero appare la precocità del Tasso, se in quest'opera si consideri l'armoniosa fluidità dell'ottava, e l'agile bravura. E già si annunzia — dice il Tonelli — una delle caratteristiche del Tasso, «la prevalenza della melodia del verso sulla nitidezza dell'immagine, del colore sul disegno, del sentimento sul pensiero». Il che va detto non senza rimandare il lettore a quanto si legge, nella Nota al *Rinaldo* laterziano, sullo stile e la grafia del *Rinaldo*, che «non sono naturalmente quelli ancora che egli formò e usò nell'età matura: sentono della incertezza lettora dominante nella poesia e nella prosa italiana della prima metà del Cinquecento, tra il pieno raffinamento della tradizione volgare conseguito nella tecnica come nell'arte dall'età del Magnifico, e il classicismo dell'alta grammatica e dell'oratoria post-bembiane». Questioni che paiono di tecnica e sono invece di poesia.

* *Carducci e gli Scolopi.* — Un libretto che secondo l'autore «non può nè vuole avere pretese», ma che si legge con affettuosa attenzione è quello di Pasquale Vannucci: *Carducci e gli Scolopi* (*Angelo Signorelli Ed.*). Vi sono trattati i rapporti che l'autore dell'*Inno a Satana* ebbe con i buoni frati delle Scuole Pie: come scolaro, come letterato e poeta, e anche come amico. Interessante il capitoletto sul padre Manni che enfaticamente fu detto il «Carducci cristiano». A parte le esagerazioni, è certo che il Manni subì la suggestione e l'influsso della grande poesia carducciana. Tipico il suo libero atteggiamento, chè, fervido ammiratore del Carducci nell'arte e per molte ragioni di umanità e di ideali poetici e civili, fu poi risolutamente fermo nella difesa della fede religiosa. Quando Olindo Guerrini pubblicò la sua saffica *A Giosue Carducci*, incitandolo a nuove battaglie anticlericali e anticattoliche, il Manni intervenne a controbattere con un'ode che ha calde e fiere movenze. Il Manni è del resto poeta e uomo di lettere da non trascurarsi nella moderna storia letteraria italiana; ed ebbe anche dal Carducci — equo e onesto giudice — più di una lode.

** *Pico della Mirandola.* — Giovanni Semprini, che già una quindicina d'anni fa aveva pubblicato una breve monografia sulla vita e l'attività letteraria della «Fenice degl'ingegni», dà ora alla luce un ampio studio che raccoglie, con indagini particolari condotte nel frattempo, anche alcune ricerche sulle più recenti interpretazioni del pensiero pichiano: *La filosofia di Pico della Mirandola* (*Libreria Lombarda Ed.*). Il pensiero del Pico, per una certa vaghezza del contenuto, si presta particolarmente a riflettere il temperamento dei singoli studiosi. «Per questo — osserva il Semprini — appare un eretico nello studio del gesuita Oreglia, un cabbalista nel volume del Massetani, uno scolastico nell'interpretazione tomistica del De Vincenzo, un precursore dell'idealismo nelle ricerche del Gentile; mentre nei vari studiosi stranieri, dal Dreydorff al Cassirer, ora un antesignano del protestantesimo e ora un anticipatore della scienza moderna». In quanto all'autore del presente volume, Pico gli è apparso «come il veggente di quei profondi veri, che solo nei grandi mistici è dato intuire».

alfa

GLI SPORT

Il Salone dell'Automobile

160 espositori divisi in 16 classi

A pochi giorni dall'apertura del Salone italiano dell'Automobile, che vivrà la sua festosa e utile vita, nel Palazzo dello Sport a Milano, tra il 28 corr. e l'8 novembre, converrà sciogliere la riserva formulata nelle precedenti note di presentazione generica dell'avvenimento industriale, che non casualmente si apre nel periodo della vigorosa «ripresa» delle attività automobilistiche, in regime di benzina economicamente accessibile, e come prima manifestazione ufficiale dell'anno XV.

La nostra riserva riguardava il concreto elenco delle classi in cui il Salone verrà suddiviso, a comprova che non arbitraria è l'affermazione del vivo interesse anche tecnico e spettacolare della mostra imminente, malgrado il limitato numero di marche d'automobili da turismo. Infatti, a prescindere dalle sezioni di carattere ufficiale, militare e propagandistico, come la completa, importantissima mostra della motorizzazione dell'Esercito, che per la prima volta una Nazione offre al gran pubblico senza veli e in tutte le sue branche, ben sedici sono le classi di prodotti tecnici riguardanti direttamente l'automobile come attività civile.

La classe prima comprende le autovetture da turismo e i telai completi, cioè la mostra delle grandi Case costruttrici italiane: Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Bianchi e Maserati, e delle due marche estere presenti ufficialmente: la tedesca Mercedes e l'americana Packard. Varie e importanti sono le novità, anche se non si tratta (come sarebbe ingenuo attendersi) di novità rivoluzionarie: la Fiat presenta nuove forme di carrozzerie, e in particolare la trasformabile sulla piccola meravigliosa «500»; vale a dire nuove forme di utilizzazione, nuovi orizzonti aperti a più vaste clientele, per i suoi famosi modelli che costituiscono una produzione nettamente d'avanguardia, rappresentativa per eccellenza della moderna tecnica dell'automobile, oltre a telai nudi, quadri al vero di vetture sezionate, e insomma un materiale ricco d'attrattiva per competenti e profani.

La Lancia presenterà il suo nuovissimo tipo di vettura media veloce, alla quale provvisoriamente viene, dai bene informati, attribuito il nome di Aprilia, edizione italiana della «Ardennes» da noi già sommariamente descritta alla sua recente comparsa al Salon di Parigi. Bianchi ha rinnovate radicalmente e aerodinamicamente le carrozzerie di serie, creando vere e proprie macchine nuove; Alfa Romeo ha perfezionato i suoi tipi a 6 e a 8 cilindri; la Maserati esporrà fra l'altro quella «1500» 6 cilindri monoposto, così bene affermatasi alla Coppa Vanderbilt.

Nella classe II troviamo le carrozzerie per autovetture da turismo, vale a dire un'altra ricca accolta di vetture complete carrozzate, in prevalenza italiane ma con qualche rappresentanza straniera, frutto delle undici ditte specializzate più note in Italia, vessillifere della moda automobilistica e delle più audaci soluzioni ai problemi pratici, confortevoli, estetici che l'aerodinamismo integrale tuttora in corso di evoluzione va continuamente imponendo.

Gli autoveicoli industriali, i rimorchi e i veicoli elettrici formano la classe IV, la più interessante per l'uomo d'affari, per il commerciante, per l'urbanista: nutrita anche di numerose macchine forestiere. Le trattrici stradali ed agricole, che tanta importanza vanno assumendo nell'economia italiana, formano una classe a sè, la sesta.

Apparecchi e impianti elettrici, apparecchi di prova per officina; pneumatici e ruote formano oggetto delle tre classi successive, mentre la classe X raggruppa gli accessori di bordo e le parti staccate. Classe di estrema importanza, perchè riflette la vitalità del commercio automobilistico in genere: infatti ben 82 ditte vi sono rappresentate, con non meno di 500 articoli, un centinaio dei quali possono considerarsi novità.

Le rimanenti classi sono dedicate: ai carburanti e lubrificanti, alle forniture per carrozzerie, agli apparecchi e attrezzature di servizio, agli articoli di campeggio, alle marci varie e prodotti metallurgici, e infine agli autogassogeni, di cui verranno esposti sette diversi esemplari: tangibile prova che l'imperativo del Duce per la conquista dell'autarchia economica nel campo dell'alimentazione dei grossi motori è stato raccolto dai tecnici.

Le corse a San Siro

Milano, 21 notte.

Premio Visconteo (L. 6000, m. 2000): 1. Albana (53, Bimesi) di Scuderia Giola; 2. Hestea; 3. Cifenide. Tre quarti di lungh., tre lungh., [illegible]. Tot. L. 10, 3,50, 6,50.

Premio Ministero della Guerra (L. [illegible], m. [illegible]): 1. La Torretta del ten. Arcostino del ten. [illegible]; 2. Vinca; 3. Castagno. Sei lungh., molte lungh. Tot. L. 6,50.

Premio Cadenabbia (L. [illegible], metri 2200): 1. [illegible] (52, Bellasoni) del marchese Incisa; 2. Cetnic; 3. Gastaldo. Tre quarti di lungh., cinque lungh., cinque lungh. Totalizz. L. 9,50, 6,50, 5,50, 5,50.

Premio Pavia (L. 10.000, m. 2000): 1. Tell in Dick (55, Gruseppe) di Scuderia Sangeor; 2. [illegible]; 3. [illegible]. Una lungh., mezza lungh., corta incoll. Tot. L. 45,50, 7,50, 7, 7.

Premio Fisino (L. 5000, m. 1600): 1. Apache (59, Esposi) di Scuderia La Tiana; 2. Fambros e Riccardo; 4. Valda. Corta testa, patità, cinque lungh. Tot. L. 64,50, 15, 30,50 per Fambros, 22 per Riccardo.

Premio Corfuso (L. 6000, m. 2500): 1. Giason (54, Pacificl) del marchese Doria; 2. Silo; 3. Granduca. Incoll., quattro lungh., mezza lungh. Tot. L. 22,50, 8,50, 8,50, 12.

Premio Bergantino (L. 6000, metri 2400): 1. Azza (49, Bilianoi) di Ettori; 2. Odemu; 3. Maserta. Molte lungh., mezza lungh., molte lungh. Tot. L. 47,50, 12,50, 12, 9.

Tanto grande è la Coppa Vanderbilt che Nuvolari, anzichè serrarla fra le mani, vi si è cacciato dentro, come in una vasca da bagno. La posizione non è delle più comode, ma Tazio sorride...

Il testo ufficiale delle deliberazioni del Direttorio della Federazione Ciclistica Italiana

Roma, 21 notte.

Ecco il comunicato del Direttorio della F.C.I.:

Comunicazioni del Presidente. — Il presidente riferisce sui risultati ottenuti alla XI Olimpiade e ai campionati del mondo, illustrando i motivi che hanno impedito una migliore affermazione del ciclismo italiano, il quale resta impegnato sin d'ora al centro e alla periferia a far sì che nell'anno XV siano raggiunte mete più alte.

Quadri federali. — Il presidente comunica che in seno al direttorio federale verrà formata una commissione composta di tre membri residenti in Roma, alla quale sarà deferito l'incarico di deliberare in via d'urgenza su tutte le questioni tecniche e amministrative interessanti il movimento federale.

Bilancio consuntivo dell'anno XIV. — Il D. F. prende atto delle comunicazioni fornite dal presidente in merito al bilancio dell'anno XIV che si chiuderà alla fine del corrente mese e che ha raggiunto — nonostante il disavanzo passivo dell'anno XIII e le minori entrate verificatesi nell'anno XIV in dipendenza delle particolari condizioni politiche e militari della nazione — il perfetto pareggio.

Categorie di corridori

Programma organizzativo per l'anno XV. — Il D. F. approva e ratifica le proposte della presidenza circa l'attività sportiva da svolgersi nell'anno XV e in relazione a dette proposte prende le seguenti deliberazioni:

Categorie corridori: I corridori nati negli anni 1922 e 1923 costituiscono la categoria aspiranti; i corridori nati negli anni 1919, '20 e '21 costituiscono la categoria allievi; i corridori nati nell'anno 1918 e precedenti costituiscono le categorie dilettanti, indipendenti e professionisti a seconda della licenza che intenderanno staccare.

Suddivisione corridori. — La categoria professionisti per il 1937 viene suddivisa in due serie. Fanno parte della prima serie i seguenti corridori: Bartali, Battesini, Bergamaschi, Bergamini, Binda, Bini, Bizzi, Cazzulani, Del Cancia, Di Paco, Giorgetti, Girardengo, Guerra, Mariano, Linari, Olmo, Pelizzari, Piemontesi, Severgnini, Mancera, Martinetti, Rossi G. Tutti gli altri corridori regolarmente licenziati nella categoria professionisti fanno parte della seconda serie.

La categoria dilettanti viene parimenti suddivisa in due serie secondo le indicazioni e segnalazioni che verranno fornite dai commissariati di zona e vagliate dalla Commissione sportiva. I dilettanti della prima serie avranno diritto di portare sulle loro maglie lo stemma federale e di richiedere alla F.C.I. le credenziali per la riduzione ferroviaria del 70 %.

Attività dei corridori. — I corridori aspiranti, allievi, dilettanti di I e II serie, indipendenti non hanno limitazioni nella esplicazione della loro attività nel quadro dei regolamenti, fatta eccezione per le gare all'estero, disciplinate da apposito regolamento. I corridori professionisti di I e II serie, nei giorni in cui si disputeranno gare di campionato, gare fuori classe e il Trofeo dell'Impero non potranno partecipare ad altre gare in Italia e all'estero, su strada e su pista. I corridori professionisti di seconda serie anche nei giorni in cui si disputano gare classiche non potranno partecipare ad altre corse in Italia e all'estero, su strada e su pista. E' fatta eccezione per le gare di qualsiasi categoria, per quei corridori la cui attività si svolge prevalentemente su pista o che risiedano all'estero.

I campionati

Gare di campionato. — Nell'anno XV verranno disputati i seguenti campionati: a) campionato professionisti su strada, che assume la denominazione di Trofeo Emilio Bozzi e che verrà disputato in una prova unica in linea a Roma; b) campionato indipendenti su strada, in una prova unica in linea a Napoli; c) campionato dilettanti su strada, in una prova unica in linea a Varese; d) campionato allievi su strada, in prova unica in linea nel Veneto; e) campionato aspiranti su strada in prova unica in linea a Pistoia; f) campionato ciclocampestre in prova unica, in Lombardia (Crenna); g) campionato veterani su strada, in prova unica a Biella; h) campionati su pista professionisti, mezzo fondo, dilettanti e allievi a Torino; i) campionati preolimpici su pista a Milano; l) Coppa Italia a Bologna.

Trofeo dell'Impero. — E' istituito il Trofeo dell'Impero, per la cui aggiudicazione sono valevoli per l'anno XV le seguenti gare: Giro del Piemonte, Giro del Veneto, Milano-Modena, Giro della Toscana, Coppa Fiera del Levante. La classifica verrà stabilita per ogni singola gara e il trofeo verrà assegnato definitivamente alla Casa costruttrice di cicli che avrà il maggior numero di corridori classificati nei primi dieci d'ogni singola prova. Il Trofeo dell'Impero sarà dotato di complessive lire 60 mila di premi.

Gare fuori classe. — Le seguenti gare: Milano-Sanremo, Giro d'Italia, Gran Premio della F.C.I. su strada e su pista, Giro di Lombardia, sono dichiarate gare fuori classe a tutti gli effetti. Il Gran Premio della F.C.I. su strada e su pista verrà nell'anno XV disputato a Mantova.

Gare classiche. — Verranno dichiarate classiche le gare date in nota alla Segreteria federale entro il mese di novembre prossimo venturo e come tali inserite nel calendario nazionale. Sono già state date in nota le seguenti gare: Milano-Torino, Giro dell'Emilia, Giro della Toscana, Torino-Ceriale e Giro dell'Italia meridionale a tappe.

Gare nazionali. — Tutte le altre gare per professionisti organizzate durante la stagione senza preventiva e tempestiva notifica alla F.C.I. sono denominate gare nazionali e non fruiranno di alcun privilegio agli effetti della partecipazione dei corridori.

Tasse. — Il D. F. delibera di ridurre le tasse di licenza e di approvazione gare: queste ultime nella misura dal 25 al 50 per cento a seconda delle categorie. Per le zone 12.a, 13.a, 14.a, 15.a, 16.a, 17.a, 18.a, allo scopo di agevolare lo sviluppo del ciclismo nel Mezzogiorno e nelle isole, le tasse approvazione gare per le categorie indipendenti, dilettanti, allievi e aspiranti, sono ridotte a lire 20, 10, 10 e 5 rispettivamente.

Società premiate

Regolamento tipo. — Il D. F. approva uno schema di regolamento tipo, il quale fissa e precisa gli obblighi dei corridori in gara sia in ordine ai rifornimenti che al loro comportamento agonistico e sportivo. Tanto i premi di classifica quanto quelli di chilometraggio stabiliti dalle Case verranno ridotti del 20 per cento in caso di arrivo in gruppo di oltre un sesto dei corridori, e del 50 per cento in caso di arrivo in gruppo di oltre un terzo. Detti premi verranno, per contro, aumentati in caso di arrivo per distacco.

Scuola federale per la pista. — La scuola federale per la pista avrà per scopo l'addestramento dei giovani nella specialità e la graduale selezione dei corridori che dovranno partecipare ai campionati annuali mondiali e alle XII Olimpiade. Il D. F. si riserva di precisare in tempo utile le modalità di funzionamento.

Premi. — Il D. F. delibera di assegnare due premi di lire 500 ciascuno alle società Vigor di Torino e S. C. Genova di Milano; due di lire 250 ciascuno alle società C. S. Fiat di Torino e Indomita Bernini di Milano; 14 di lire 150 ciascuno alle società S. C. Padovani, U. C. Trevigiani, Fulgor di Savona, Ciclistica Sampierdarena, U. C. Modenese, Velo Sport Reno di Bologna, S. C. Prato, U. C. Pistoiese, Mater di Roma, Forza e Coraggio di Roma, C. S. Flaminio di Roma, Trinacria di Palermo, U. S. Messinese e V. C. Etna di Catania, le quali società hanno nelle rispettive zone tesserato maggior numero di corridori.

Gare su pista. — Il D. F. dà mandato alla segreteria di redigere un regolamento tipo anche per le gare su pista, tenendo presente la necessità di intensificare l'attività dei velocisti e l'opportunità di vietare la partecipazione di corridori notoriamente di strada alle gare di pura velocità. Tutte le società aventi sede in località fornite di pista avranno l'obbligo di organizzare durante la stagione almeno una gara su pista per dilettanti.

Corridori indipendenti. — Entro il mese di dicembre prossimo venturo i corridori indipendenti che intendessero passare nella categoria superiore o essere reintegrati in quella inferiore dovranno fare richiesta alla F.C.I., la quale si riserva il diritto tanto di trapassare di autorità quei corridori che risultassero idonei quanto di reintegrare, in ossequio alle norme emanate dal C.O.N.I., quelli che fossero ritenuti probabili o possibili per i campionati del mondo o per le Olimpiadi.

Rapporti internazionali

Rapporti internazionali. — Il presidente informa il D. F. di aver notificato alla segreteria dell'U.C.I. una serie di proposte da discutersi al prossimo congresso di Parigi, atte a conferire ai campionati mondiali maggiori garanzie di regolarità, ivi compresa la libertà di ogni rifornimento e l'aumento del numero di corridori partecipanti per nazione. Informa, altresì, sul suo intendimento di agevolare il più possibile la partecipazione di corridori italiani, professionisti e dilettanti, a gare all'estero su pista e su strada.

Statuto e regolamenti. — Il D. F. dà mandato alla segreteria generale di procedere alla redazione del nuovo statuto e dei nuovi regolamenti che dovranno essere pubblicati e distribuiti alle società entro il corrente anno.

Coppa Pino Moschini. — Il D. F. rivolge ampia lode alla S. C. Mantova Sportiva per l'esemplare organizzazione della quinta gara di campionato Coppa Pino Moschini, tanto più encomiabile in quanto le particolari contingenze dell'assegnazione avevano notevolmente limitato il periodo di tempo necessario all'organizzazione stessa. La gara viene, pertanto, omologata ed è proclamato campione assoluto professionisti su strada il corridore Olmo Giuseppe, della Società Fulgor di Savona, appartenente alla S. A. Bianchi di Milano.

A seguito dei referti degli ispettori di gara vengono inflitte le seguenti sanzioni punitive: ammenda di lire 200 ed esclusione dall'ordine di arrivo ai corridori Bini Aldo, Bovet, Piemontesi, Romanatti, Rossi Romeo e Teani, per essersi fermati a seguito della foratura di un concorrente allo scopo, rigorosamente accertato, di facilitarne la ripresa e con palese rinuncia alle proprie possibilità.

* * *

Seduta di presidenza del 19 c. m. — Nella seduta tenutasi presso la sede dell'ANCMA, presenti tutti i rappresentanti delle Case costruttrici di cicli, sono stati perfezionati gli opportuni accordi con le Case stesse, intesi a potenziare sempre più il ciclismo italiano e soprattutto a conferire alle gare quello spirito combattivo che deve essere particolare caratteristica del costume fascista di tutti i corridori. E' stato, in conseguenza, ratificato il regolamento tipo per le corse su strada e sono stati adottati tutti gli ulteriori provvedimenti atti a raggiungere lo scopo prefisso.

Legutti e Loatti stabiliscono il primato italiano in tandem

Milano, 21 notte.

Oggi al velodromo Vigorelli Legutti e Loatti hanno stabilito il primato italiano dell'ora in tandem. Iniziata la prova alle ore 15, con favorevoli condizioni di temperatura, i due dilettanti hanno marciato a una media inferiore a 30" per giro (giro più veloce: il terzo in 28"1/5), mantenendosi dopo un quarto d'ora su tempi oscillanti fra i 30 e i 31 secondi, e compiendo nella mezz'ora chilometri 23,180; dopo circa tre quarti d'ora hanno rallentato lievemente, sfiorando in media di 32" per giro, accelerando poi nel finale. In un'ora Legutti e Loatti hanno percorso 114 giri 270 metri corrispondenti a km. 45,592.

E' salito poi in bicicletta Pinbello, che ha effettuato il nuovo tentativo contro il primato dei dilettanti detenuto da Saponetti, ma anche questo tentativo è stato vano, cedendosi il veronese fermato dopo 63 giri compiuti in 37', quando era in lieve ritardo sui tempi del primato.

Centosessanta tiratori al G. P. Roma Imperiale

Roma, 21 notte.

Il magnifico campo di tiro dei Parioli si è aperto stamane per tempo per ospitare i tiratori che prendono parte alla prima gara della grande adunata internazionale che culminerà con il 7.o campionato del mondo. Si è iniziata la disputa del Gran Premio Roma Imperiale per la Coppa del Governatore, cui partecipano oltre 160 tiratori. Prima delle ore 10 è giunto sul campo, in rappresentanza del Segretario del Partito, il Vice-Segretario on. Morigi, che è stato ricevuto dal presidente della Fitav, gr. uff. Ettore Stacchini, e salutato dalle note di «Giovinezza». L'on. Morigi, dopo aver visitato le installazioni del campo e aver espresso il suo compiacimento al gr. uff. Stacchini, è salito sulla pedana e ha inaugurato la riunione sparando una serie di tre piccioni ed offrendo una brillante prova di abilità. Alle 10,30 aveva inizio la gara, che è dotata di 60 mila lire di premi. Il primo turno vedeva eliminati ben 87 concorrenti, tra cui molti stranieri. Centoventicinque concorrenti affrontavano il secondo turno e 25 mancavano il bersaglio. Tre erano stranieri, e precisamente: il polacco Kiosveski, il belga Stevenart e l'americano Herold. Degli italiani, notevole l'esclusione di Strazzari, Bernetta Gustavo, Ferdinandi, Pescarin e Zucconi. Anche l'on. Morigi, che s'era unito alla schiera dei tiratori, veniva tradito dal secondo piccione. Il terzo turno veniva affrontato da cento tiratori, di cui ne restavano eliminati 17. Sorprendenti le eliminazioni del belga De Hemptinne, due volte campione del mondo, e degli italiani Roberto Tortima e Bastardelli.

Grossa sorpresa anche nel quarto turno. L'attuale campione del mondo, il polacco Kiszkurno, e l'austriaco Czernin fallivano il bersaglio e la stessa ingrata sorte toccava al quattro volte campione del mondo Ettore Stacchini, a Tonini, a Beraelli, Cammarata, Serafinschi, Giovannelli. Il lotto dei concorrenti si assottigliava di diciotto unità e così 75 tiratori si presentavano per il quinto turno. Dopo questo, ne venivano eliminati dodici, e tra essi: Sillani, Sessa, Bucciarelli, Improta, Mantovani, Fabbris. Le gare venivano quindi sospese e rinviate a domani alle ore 9. Restano in gara 54 concorrenti tra cui 4 stranieri, e precisamente: i belgi Lamarche e Blomme, l'ungherese Strassburgher e il tedesco Göldel.

Quattro vittorie dei pugili italiani in America

Ridgewood Grove (Brooklin), 21 notte.

I pugilisti italiani hanno riportato altre vittorie al torneo internazionale dilettanti, nella riunione svoltasi ieri sera con notevole concorso di pubblico.

Ecco i risultati: Malta b. Joe Wall; Sergo b. Harold Valen; Figyes (Ungheria) b. Satta; Facchini b. Anthony Caserta, italo-americano; Jimmy Williams b. Pietro Bignamini; Charles Ayden b. Bonadio; Musina b. Charles Jackson. Tutti i combattimenti erano in tre tempi e tutte le vittorie sono state conseguite ai punti.

Reclami respinti su parere del C. I. T. A.

Roma, 21 notte.

Il Cita ha esaminato i reclami presentati dalla Pro Patria (gara Vigevano-Pro Patria del 27-9); dall'Udinese (gara Udinese-Mazzotto del 4-10); dalla Fiorentina (gara Lazio-Fiorentina dell'11-10); dal Lecco (gara Lecco-Falk dell'11-10) e dalla Biellese (gara Biellese-Derthona dell'11-10). Tali reclami sono stati respinti.

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — [illegible] Caselli in porta e [illegible] di Brunella, [illegible]. Anche Allasio, Sillano e Bo [illegible] dei compagni, evidenti segni della dura gara di Firenze. [illegible] (Palumbo 3, Aslmanti). [illegible] della prima squadra.

JUVENTUS. — Nel primo tempo i bianconeri hanno adottato la seguente formazione: Bodoira, Rava, Foni; Varglien II, Monti, Depetrini; Neri, Borel II, Gabetto, Sraglietti, Menti. La squadra [illegible] Bertolini, Varglien I, [illegible] e [illegible]. Nella ripresa venivano [illegible] altre cinque reti. [illegible]

I calciatori del Venchi-Unica hanno vinto il torneo Coppa Elah

[illegible] la squadra di calcio del Gruppo sportivo Venchi-Unica, si è aggiudicata la «Coppa Elah», trofeo [illegible] di pregevole valore.

Nella partita di finale la vittoria spettò all'U. S. Pro Vercelli per 2-0, mentre in quella di ritorno la squadra del Venchi-Unica, in ottima giornata e svolgendo un buon gioco d'assieme, riusciva a chiudere il nuovo confronto con un bello 5-0.

La squadra giocò in questa formazione: Tessari; Gaddano, Scioldo; Zanchin, Miello, Borello; Mansero, Acossano, Ferrero, Taglia, Gariglio.

NOTIZIARIO

— Entro il mese in corso il Segretario del Partito e Presidente del Coni, consegnerà a Roma le medaglie «Duce» d'oro e d'argento ai benemeriti della [illegible]; quelle di bronzo verranno consegnate nelle rispettive provincie.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Cavalleria* di G. Alessandrini.

La presentazione di *Cavalleria* al Lido avvenne in una serata. Applausi frequenti, caldi e convinti, salutarono un altro bel film italiano; ma salutavano soprattutto un giovane nostro regista che in questo film dà la convincente misura di una sua maturità rapidamente raggiunta. Soltanto due anni or sono l'Alessandrini era apparso sullo schermo del Lido con la sua gracile e delicata *Seconda B*; e il primo tempo di *Don Bosco* doveva poi essere la risolutiva tappa intermedia che l'avrebbe portato al pieno successo di *Cavalleria*. Tutto, in questo film, pareva mettere a difficile prova il regista. Altissimo l'assunto, la rievocazione e la celebrazione dell'Arma. Non troppo compiuto il soggetto. Tutta un'epoca, i primi del 'novecento, allettante con le sue risorse di colore e di nostalgie in sordina, che potevano assai facilmente risolversi in decorazione o in sommessi toni crepuscolari. Attori, infine, tutti intelligenti, tutti volonterosi, ma non degli «assi». Ebbene, l'Alessandrini ha saputo superare le innumerevoli difficoltà non eludendole, ma risolvendole con pacata fermezza, con un gusto sicuro, con accorta attenzione; e da queste difficoltà superate ancora emergono pagine d'una loro compiuta bellezza. Le due cariche di cavalleria, soprattutto quella alle grandi manovre, sono travolgenti, esaltanti, grazie a un montaggio impeccabile; la lunga carrellata che lentamente descrive un concerto in un palazzo romano ai primi del 'novecento, con nello sfondo un po' di D'Annunzio, è gustosissima per sapiente composizione del quadro, per i tipi acutamente delineati; il nostro vecchio Piemonte, che predomina nella prima parte del film, è ritratto con mano attenta e delicata; parecchie visioni di guerra sono fortemente scorciate; e le ultime inquadrature, quelle del lento trasporto della salma di Solaro, compiuto da uno squadrone dei «suoi» cavalleggeri, danno un altro momento di commozione, forse il più intenso, che anche ieri sera ha strappato un caldo applauso. Perchè nel conte Solaro s'adombra una figura composita di due cavalieri indimenticabili: il capitano Caprilli, il riformatore dei nostri metodi d'equitazione, il vittorioso in gare e gare internazionali, e Francesco Baracca, l'eroico cavalleggero caduto sul Montello. La vicenda, che si snoda per oltre un decennio, aduna attorno al Solaro epoche e ambienti, rivela quelle di scorcio, dipinge quelli con cura; e in tutto il film si sente, con una preparazione accuratissima, la presenza d'un direttore di produzione che sa il fatto suo, il Besozzi, ben coadiuvato dal Biancoli.

Il conte Solaro è un giovane, il Nazzari, alla sua prima interpretazione d'impegno; se dapprima ha qualche incertezza, poi appare saldo e sicuro. Il Viarisio è fedele alla sua infallibile bonomia sardonica, Elisa Cegani conferma il felice esordio di *Ma non è una cosa seria*, la Jachino è graziosa, della grazia della giovinezza; efficaci il Carini, la Padoa, il Bagolini. Abbiamo lasciato per ultimo il Ferrari; perchè, fra gli interpreti, è la rivelazione del film. Al rivederlo, al riascoltarlo, l'impressione veneziana non muta. Quanti attori saprebbero giungere a questa pacata, ferma virilità? Sobrio, misurato, sempre consapevole, questo suo Ponza non lo dimenticheremo facilmente, rende legittime ogni speranza nei confronti dell'intelligente interprete. Buono il commento musicale di Enzo Masetti, notevole la fotografia di Vaclav Vich.

m. g.

L'inaugurazione all'Alfieri dell'anno teatrale

Mentre all'«Alfieri» continuano le repliche de *Gli uomini non sono ingrati* di Alessandro De Stefani, la compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi sta allestendo la nota commedia in tre atti di Massimo Bontempelli, *Minnie la candida*, che verrà rappresentata la sera del 28 ottobre in occasione della inaugurazione ufficiale dell'anno teatrale. L'Ispettorato del Teatro comunicherà quanto prima l'oratore designato per tale cerimonia.

Manon Lescaut di Puccini stasera al Vittorio Emanuele

Questa sera, alle ore 21,15, come abbiamo ripetutamente annunciato, verrà data al «Vittorio Emanuele» la prima rappresentazione dell'opera *Manon Lescaut* di Puccini, di cui sarà protagonista la soprano Olga Brancucci. Gli altri interpreti principali sono: il tenore Antonio Bagnariol nella parte di Des Grieux, il baritono Lorenzo Conati nella parte di Lescaut e Melchiorre Luise in quella di Geronte. Le altre parti sono state così distribuite: Ubaldo Toffanetti (Edmondo); Edmea Pollini (un musico); Giovanni Lolla (un lampionaio); Filippo Malvetti (il comandante di marina); Umberto Pozza (sergente degli arcieri). Tony Corcione, mimo della «Scala» di Milano, unitamente al corpo di ballo, eseguirà la pantomima del parrucchiere nel secondo atto. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Aldo Zeoli; maestro dei cori Luigi Trebbi; la regia è stata curata in modo particolare da Mario Dupraz.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,40: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,5, 24: Giornale radio — 11,30: Orch. Ambrosiana - [illegible] — 13,10: Orch. Mancini — Nell'intervallo: Figurine del Moschettieri — 14-14,15: Cronache del turismo - Borsa.

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale: m. soprano Liana Avogadro, tenore Enrico Lombardi — 17,50-18,5: Boll. presenze - Spigolature di Aladino.

Ore 18,30: Com. del Dopolavoro e Not. Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: La guerra in Etiopia — 20,40: Concerto della Banda dei RR. CC. diretto dal M.o L. Cirenei — Nell'intervallo: Conversazione dell'ecc. E. Lombardi — 22,15: Dizione di Mario Pelosini — 22,30-24: Musica da ballo: Quartetto «Re del bar».

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Concerto sinfonico, diretto dal M.o Tito Selvaggi — Nell'intervallo: Convers. di Lucio d'Ambra — 22: Convers. di Tito Stadia — 22,10: Musica da camera: violinista M. Abbado e pianista C. Gavazzeni - Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: 22,30: Musica di Franz Liszt — **Bruxelles I:** 21,30: Concerto di violini - 22,15: Concerto variato — **Bruxelles II:** 21: Concerto orchestrale sinfonico — **Praga I:** 20,5: Concerto orchestrale diretto da Victor De Sabata — **Parigi P.T.T.:** 20,30: Concerto di violino e piano — **Radio Parigi:** 22,45: Concerto sinfonico — **Rennes:** 21,30: Offenbach: «I racconti di Hoffmann» — **Strasburgo:** 12,30: Musica di compositori francesi.

LE ELEZIONI AMERICANE

La politica degli scambi come la concepiscono i repubblicani

Vendere ma non comperare -- La mentalità del tempo di guerra ed i guai che ne sono derivati Il commercio estero ridotto a un terzo sotto Hoover

NEW YORK, ottobre.

Il discorso tenuto dal governatore Landon a Minneapolis durante la campagna elettorale è tipico dell'atteggiamento dei repubblicani nei riguardi delle tariffe del commercio estero in generale. Abbiamo detto dei repubblicani perchè essi sono i maggiori esponenti di questa politica, ma potremo dire della gran maggioranza degli americani di qualsiasi partito che si occupano delle relazioni del loro paese col resto del mondo. Nel discorso a cui ci riferiamo Landon ha accettato il principio del «new deal» di reciprocità commerciale, ma nello stesso tempo ha condannato gli accordi negoziati dal Segretario di Stato Hull. Mentre ha affermato che il principio del patteggiamento è giusto, ha poi negato che Roosevelt lo abbia messo in atto nei termini più favorevoli agli Stati Uniti.

La grande illusione

In questo dire e non dire occorre far molto posto alle preoccupazioni elettorali. Nella zona forte dove predomina l'organizzazione cosiddetta del «farmer-labor», cioè degli agricoltori e degli operai, e precisamente negli Stati del Minnesota e del Wisconsin c'è un forte risentimento contro i recenti accordi commerciali col Canadà. L'importazione del latte e dei suoi prodotti da quel paese è di molto aumentata e gli allevatori e le ditte che si dedicano a quell'industria si ritengono danneggiati. Landon ha criticato i metodi ch'egli chiama di «camera segreta» con cui gli accordi sono stati fatti e ha proposto che i trattati commerciali siano volta per volta approvati dal Congresso prima di essere messi in atto. Così egli s'è fatto interpetre delle lagnanze dei «lobbisti» dell'industria del latte i quali non possono premere sul Dipartimento di Stato come potrebbero facilmente premere sul Congresso. Ma, ripetiamo, fatta la debita parte agli adattamenti e alle transazioni del momento politico per la necessità di accaparrarsi il maggior numero di voti, resta il fatto di come i repubblicani classici e, in generale, la gran parte degli americani che hanno per ideale il massimo possibile d'isolamento, interpetrano gli scambi con i paesi stranieri.

In sostanza, il governatore Landon, come si deduce dal suo discorso a Minneapolis, è in favore del principio della reciprocità ma si oppone alla pratica di esso. Egli e coloro che ne hanno in comune le idee, ritengono che il commercio estero in teoria sia una buona cosa ma sono fermamente determinati a paralizzarne, in pratica, lo sviluppo. Respingono la teoria dell'«isolamento» ma fanno di tutto per spingere la nazione su quella via. Riassumendo e riducendo alla più semplice espressione il discorso di Landon a Minneapolis, risulta che il candidato presidenziale aderisce alla tradizionale politica del partito repubblicano, politica che si è sempre risolta in una gigantesca illusione: quella di far seguire al commercio una sola direzione: la direzione dell'uscita e non quella dell'entrata. Si favorisce al massimo grado la politica delle esportazioni, ma si chiude ermeticamente la porta alle importazioni. Il governatore fa comprendere di esser animato dalla più grande buona volontà, dall'ansia, perfino, di conchiudere un trattato di commercio con qualunque nazione straniera, purchè, naturalmente, detta nazione acconsenta a comprare dagli Stati Uniti ogni prodotto essi siano pronti a vendere, ma non si provi a vender loro una qualsiasi cosa essi non intendono comprare. E le cose che gli Stati Uniti non vogliono comprare, secondo la formula di Landon, sono quelle prodotte in America.

Quello che non si vuole

E fin qui si potrebbe trovar la cosa ragionevole. Ma dove la pretesa non diventa più ragionevole è che debbano essere esclusi tutti quegli articoli stranieri che con i più grandi sforzi dell'immaginazione possano in qualche modo entrare in concorrenza con la roba prodotta in casa. Per esempio, non solo è cattiva politica commerciale lasciare che il burro canadese entri negli Stati Uniti, ma è addirittura politica scandalosa permettere che vi entrino le noci brasiliane e l'olio che se ne ricava, i quali potrebbero indirettamente far concorrenza ai prodotti del latte americani se fossero usati come sostitutivi. Nella stessa maniera i coltivatori di granturco e di patate hanno diritto a veder protetti i loro prodotti non solo con una tariffa sul granturco, sulle patate e sui derivati amidacei del granturco e delle patate, ma anche con una tariffa sul sago e la tapioca che non si producono negli Stati Uniti ma che danno sostanze amidacee le quali possono far la concorrenza a quelle locali. Con questa politica della esclusione portata alle sue estreme conseguenze dovrebbe essere bandita la importazione del caffè perchè questo potrebbe far concorrenza ai sostituti del caffè fabbricati in casa. E' proscritta l'entrata alle banane perchè senza di esse i consumatori americani sarebbero obbligati a mangiare molto più mele e altra frutta indigena. Nè quest'ultimo argomento sembri arbitrario e cervellotico. Esso fu seriamente affacciato e discusso in favore dei produttori di mele degli Stati Uniti quando si trattò di dar forma definitiva al disegno di legge sulle tariffe che prese il nome di Smoot-Hawley.

Insegnamenti delle cifre

La conclusione che si ricava dal discorso di Landon è che se questi sarà eletto e con lui andrà al potere una Camera repubblicana, si ritornerà al malsano «log-rolling» congressionale, una specie di «do ut des», con cui i politicanti, i quali sono più che altro gli esponenti dei grandi interessi finanziari, si scambiano favori e concessioni sulla pelle dei contribuenti. E la scusa sarà la solita: la protezione degli agricoltori nel mercato americano. Ma la conseguenza sarà pure la solita: la distruzione dei mercati per i «farmers»; sia del mercato interno che del mercato estero. I quali «farmers» non avranno certo dimenticato che prima del passaggio della tariffa Smoot-Hawley, approvata sotto Hoover, il commercio estero americano raggiungeva la cifra di 9 miliardi 641 milioni di dollari, e che tale cifra nell'ultimo anno del dominio repubblicano era scesa a 2.934.000.000 dollari. Fu solo tre anni più tardi, quando i benefici risultati della politica commerciale di reciprocità inaugurata da Roosevelt cominciarono a farsi sentire, che gli scambi con l'estero salirono a 4.329.000.000 di dollari. Ma lo stesso Roosevelt deve sostenere una lotta continua nelle file del suo stesso partito per far accettare la politica di reciprocità commerciale e una tariffa più equa per i paesi stranieri. La mentalità dei politicanti americani, siano essi repubblicani che democratici, è così fatta ch'essi non considerano l'estero se non per i vantaggi che se ne possono trarre. Il concedere alle altre nazioni un diritto di reciprocità non entra nella loro testa. Tale mentalità si andò in loro sviluppando durante la guerra mondiale in cui gli Stati Uniti divennero e rimasero per circa un ventennio i fornitori del mondo. La psicologia di quegli anni essendosi trasformata in essi in una seconda natura riesce loro difficile persuadersi della semplice verità che se gli Stati Uniti vogliono vendere debbono anche comperare.

Amerigo Ruggiero

Nuclei di «fascisti» in vari centri canadesi

Toronto, 21 notte.

Il giornale *Toronto Mail and Empire* pubblica che si sono costituiti in vari centri del Canadà ben organizzati nuclei di «fascisti». Essi fanno capo a due gruppi: l'*Unione fascista canadese* (che si crede sia una filiazione dell'organizzazione di sir Oswald Mosley), e il *Partito nazionalista sociale-cristiano* che fa capo alla *Lega fascista imperiale*. La direzione centrale della prima è a Winnipeg, e quella della seconda a Montreal.

Il giornale aggiunge che i due organismi hanno già perfette organizzazioni periferiche e svolgono con grande cura e la maggiore segretezza una vasta campagna di proselitismo in tutto il Dominion.

Il Card. Pacelli a Chicago la prossima settimana

New York, 21 notte.

Il cardinale Pacelli visiterà, a Chicago, il cardinale Mundelein, la prossima settimana.

Disordini antisemiti tra la studentesca di Varsavia

Varsavia, 21 notte.

Disordini antisemiti sono avvenuti ieri alla scuola superiore di commercio, alla facoltà di medicina ed alla scuola politecnica di Varsavia dove gli studenti nazionalisti hanno voluto obbligare i compagni israeliti ad occupare i banchi di sinistra. Numerosi studenti ebrei sono stati percossi.

I deputati ebrei sono intervenuti presso il Ministro dell'Istruzione. I corsi superiori della scuola di commercio sono stati sospesi fino a nuovo ordine.

IL CAPO DELLA POLIZIA GERMANICA Himmler visita a Roma, accompagnato da S. E. Renato Ricci, il Foro Mussolini.

La calma ritorna nei quartieri indigeni di Bombay

Bombay, 21 notte.

La calma torna lentamente nei quartieri indigeni, che pattuglie di soldati e di poliziotti perlustrano senza posa. Oggi soldati di fanteria di questa guarnigione hanno partecipato a operazioni di rastrellamento dei quartieri della periferia, isolandoli uno ad uno, e traendo in arresto gli elementi più turbolenti della popolazione indigena e musulmana.

Passati al vaglio, gran numero di essi sono stati rilasciati, ma 75 sono stati inviati in prigione. Il quartiere di Kamatipura, ove gli incidenti incominciarono, è interamente isolato da cordoni di soldati; ma per ora la polizia non si arrischia a avventurarsi nelle sue vie e nei suoi vicoli. Le perquisizioni sono operate soltanto nelle strade della periferia.

Le autorità annunziano di avere già confiscato enorme numero di pugnali, coltelli, scimitarre, ma non armi da fuoco. Duecento fra gli arrestati degli ultimi giorni sono stati condannati con procedure sommarie a pene contemplanti tutte il generoso uso dello scudiscio. Secondo le ultime statistiche ufficiali, i disordini hanno costato la vita a 58 persone. I feriti attualmente ricoverati in questi ospedali oltrepassano i 300.

LA FESTA DELL'ESERCITO AUSTRIACO si è svolta solennemente con la partecipazione dei nuovi volontari di un anno e alla presenza del Cancelliere e del Capo del Governo.

LA SITUAZIONE DELL'EUROPA CENTRALE e la visita di Schmidt a Berlino dopo la conferenza di Vienna

Crepe nella Piccola Intesa? - Una mossa secessionista della Romania - Improvviso arrivo a Belgrado di Tatarescu

Vienna, 21 notte.

Il viaggio a Berlino del conte Ciano appare alla stampa dell'Europa centrale avvenimento dal quale deriveranno fatti nè allarmanti nè sensazionali ma positivi. Questo viaggio del ministro degli Esteri italiano avviene a poca distanza dalla visita a Roma del Segretario agli Esteri austriaco Schmidt e dell'incontro a Budapest provocato dai funerali di Gömbös fra Goering e Schuschnigg e precede di qualche giorno la visita ufficiale del signor Schmidt al governo ungherese e di qualche settimana la conferenza di Vienna dei ministri degli Esteri degli Stati firmatari dei protocolli di Roma.

Intensa attività diplomatica

Subito dopo la conferenza di Vienna il signor Schmidt, aderendo a un invito rivoltogli dal barone von Neurath, si recherà a Berlino.

Nemmeno è da dimenticare che alla attività diplomatica e politica sulla linea Roma-Budapest-Vienna-Berlino ha fatto riscontro una attività diplomatica entro il blocco della Piccola Intesa, del resto non ancora cessata, come dimostrano il recente passaggio per Belgrado del ministro degli Esteri rumeno Antonescu e l'odierno inatteso arrivo nella capitale jugoslava del presidente del consiglio rumeno Tatarescu (del quale si dichiara soltanto che sia di passaggio diretto in Dalmazia dove desidera prendere un breve riposo) e come altresì dimostra, sebbene il suo valore ormai si riduca a un gesto di cortesia, l'imminente viaggio a Praga di re Carol di Romania.

Nel campo della Piccola Intesa, dettaglio tutt'altro che irrilevante in vista delle conversazioni di Berlino, vivissima è la discussione sulla piega da dare ai rapporti con la Russia e con gli Stati firmatari dei Protocolli romani. Rumania e Jugoslavia hanno finito col togliere alla Cecoslovacchia ogni speranza di un loro inserimento nella politica russofila imposta da Benes al proprio paese e nella stessa Cecoslovacchia assistiamo all'interessante fenomeno che questa russofilia è disapprovata dalla maggioranza della opinione pubblica con alla testa il partito agrario che, oltre a essere il più forte, fa capo al presidente del consiglio Hodja. In questi giorni mentre i suoi organi intensificano la campagna antibolscevica, il signor Hodja ha insistito nel protestarsi desideroso di trattare e di intendersi coi firmatari dei Protocolli romani. E anche sintomatica è la notizia che non troppo tempo addietro il partito agrario ha mandato a Berlino degli emissari con incarico di tastare il terreno in merito a un eventuale accordo fra Cecoslovacchia e Germania, accordo che forma un obbiettivo del signor Hodja già prima del suo avvento al potere. La missione sarebbe però andata fallita avendo il governo del Reich risposto che gli è impossibile prendere in esame i progetti del genere fino a quando la Cecoslovacchia resta intimamente legata alla Russia sovietica.

Tre stati d'animo

Nei commenti della stampa dell'Europa centrale si possono distinguere tre stati d'animo: l'austriaca riepiloga gli avvenimenti e aspetta, la cecoslovacca si sforza di attenuare le ansie dei lettori e l'ungherese non fa mistero del proprio compiacimento avendo essa sempre auspicato il ritorno fra Roma e Berlino all'atmosfera di cordialità che fu la caratteristica dei rapporti anteriori all'estate del 1934. Il «Pester Lloyd» loda la Germania per l'attitudine assunta nella questione abissina e quindi nei confronti di Ginevra e in quell'attitudine e nel compromesso sottoscritto l'11 luglio fra Germania e Austria identifica la base della nuova amicizia italo-tedesca. Enunciate le molte questioni che saranno sottoposte a esame a Berlino e a Berchtesgaden il giornale scrive: «Nel viaggio del conte Ciano e nella materia dei colloqui nulla si riscontra che non risponda agli obiettivi di uomini di Stato all'opera per garentire la pace europea. Tanto l'Italia quanto la Germania in situazioni difficili della politica europea hanno ripetutamente dato prova del loro senso di realtà e della propria volontà di pace. Legata da sincera amicizia e da molti interessi comuni ad ambedue le Potenze interessate, l'Ungheria, conclude il «Pester Lloyd», attende fiduciosa le conversazioni berlinesi convinta che il viaggio del conte Ciano gioverà alla causa della vera pace e della costruttiva collaborazione europea».

Italo Zingarelli

Daranyi verrebbe a Roma dopo la conferenza di Vienna

Budapest, 21 notte.

Frequentemente interrotto da applausi non solo da parte dei deputati della maggioranza governativa, ma anche dell'opposizione borghese, il Presidente del Consiglio Daranyi ha oggi esposto alla Camera il programma del nuovo Gabinetto.

Il Presidente ha fatto l'elogio di Gömbös e ha assicurato che egli tenterà di realizzare il programma politico del defunto suo predecessore. Ha quindi parlato della necessità della riforma costituzionale e ha detto di ritenere in primo luogo necessaria l'introduzione del suffragio segreto che prevede però l'aumento dei poteri del Reggente e la riforma della Camera Alta. In politica estera, egli ha dichiarato che le grandi linee non subiranno nessun mutamento: il Governo ungherese si mantiene sulla base della politica costruttiva di pace che ha già permesso all'Ungheria di collaborare efficacemente con altre Nazioni europee. I cordiali rapporti amichevoli mantenuti dall'Ungheria con gli altri due firmatari dei Protocolli romani, l'Italia e l'Austria, saranno molto curati e sviluppati entro i limiti del possibile. Il Governo ungherese al tempo stesso dedicherà grande attenzione alla cura dei tradizionali buoni rapporti col Reich. Daranyi ha parlato con gratitudine della Polonia e della Bulgaria che hanno preso tanta parte al recente lutto della Nazione ungherese. La collaborazione con gli amici non significa ostilità verso le altre Potenze: al contrario il Governo ungherese considera la pacificazione generale uno dei più importanti obiettivi della sua politica estera. Il signor Daranyi ha però insistito sulla situazione poco soddisfacente nella quale si trovano negli Stati confinanti le minoranze ungheresi e ha dichiarato che la Società delle Nazioni non risponde in fatto di protezione di minoranze al suo compito.

I giornali dicono che il viaggio a Roma del signor Daranyi avverrà dopo la conferenza viennese.

Impressione a Londra per il gesto della Romania

Londra, 21 notte.

Il tentativo fatto dal gruppo parlamentare laburista per intorbidare le acque europee o per suscitare nuovi imbarazzi al Governo nazionale è fallito.

Il *leader* dell'opposizione maggiore Attlee, come è noto, aveva chiesto in una lettera al Primo Ministro che il Parlamento fosse convocato in sessione straordinaria per prendere in esame la situazione in Spagna e il modo col quale era rispettato l'accordo internazionale di non intervento nella guerra civile. Il Governo avrebbe potuto ignorare questa mossa laburista, tanto più che quel partito nel suo congresso a Edimburgo non aveva manifestato alcuna spiccata simpatia per misure di qualsiasi sorta le quali in un modo o in un altro potessero condurre ad un intervento negli affari spagnoli.

Mossa laburista fallita

Per non offrire uno spettacolo di debolezza tutt'altro che riconfortante per un partito che pretende di governare tra breve il paese, il laburismo aveva difeso la sua politica di neutralità dicendo che era stata adottata per far piacere al caro compagno Leon Blum. La lettera del maggiore Attlee, dunque, appariva troppo visibilmente una manovra per uso interno perchè potesse creare imbarazzi al governo.

La domanda è stata, comunque, esaminata nella riunione mattutina del gabinetto, il quale, senza lunga discussione, ha deciso di respingerla. E stasera Downing Street dirama ai giornali il testo della lettera inviata da Baldwin al maggiore Attlee.

In essa è detto, fra l'altro:

«La massima preoccupazione del governo è stata di far sì che gli eventi in Spagna non coinvolgessero ostilità su più larga area e a questo scopo ha appoggiato la iniziativa del Governo francese, istituendo un comitato internazionale. Questo comitato al momento presente è impegnato ad investigare alcune accuse. Il governo è deciso non solo ad adempiere lealmente al suo impegno ma anche a promuovere con tutti i mezzi possibili l'esecuzione dei termini dell'accordo. Non ritengo che il lavoro del comitato possa essere materialmente agevolato e che lo scopo principale a cui mirano gli sforzi del Governo, cioè la limitazione del conflitto alla Spagna, possa essere vitalmente influenzato dalla convocazione del Parlamento quattro o cinque giorni prima della data convenuta. Per questa ragione, non ritengo desiderabile chiedere allo speaker di convocare il Parlamento prima del 29 ottobre».

Ma a guisa di contentino, Baldwin annunzia che consentirà a che la seduta del 29 ottobre sia dedicata ad un dibattito sulla Spagna. Nell'intervallo si spera qui che la situazione generale e quella spagnola in particolare subiranno qualche cristallizzazione la quale permetterà al ministro degli Esteri Eden di affrontare senza troppe inquietudini il fuoco di fila di interpellanze che aprirà la seduta del Parlamento. Il governo e il paese sono persuasi che i prossimi otto giorni saranno di vitale importanza per l'avvenire dell'Europa. Recheranno innanzitutto — almeno lo si spera qui — la chiarificazione completa della posizione del Belgio, permetteranno di misurare l'estensione della crepa prodottasi improvvisamente nell'edificio della Piccola Intesa in seguito alla visita a Belgrado del Primo ministro rumeno Tatarescu, porranno in grado i vari governi europei di pronunziarsi definitivamente sulla situazione spagnola e vedranno emergere lentamente alla superficie i primi risultati del convegno italo-tedesco.

Quest'ultimo non desta, per ora, preoccupazioni visibili. Se esistono, si può dire che sono ottimamente celate. Non commentano questo evento i giornali e i corrispondenti berlinesi della stampa si mantengono sulle posizioni dei giorni scorsi di riservata ma curiosa attesa.

E' che Londra è persuasa che, salvo identità di regimi e identità di aspirazioni, non esistano solidi punti di contatto fra l'Italia e la Germania. Che Berlino voglia attirare nella sua orbita antisovietica, antifrancese, ed espansionistica in generale l'Italia, appare qui naturale; ma appare altrettanto naturale che l'Italia possa preferire di rimanere un sistema a sè stante piuttosto che un astro, anche di prima grandezza, gravitante in un'orbita altrui. E si ripete in molti ambienti, sulla scorta di quanto riferiscono gli informatori berlinesi di questi giornali, che in realtà la Germania ha più bisogno dell'Italia di quanto l'Italia abbia bisogno della Germania.

Intese, magari accordi precisi sono ritenuti qui possibili, circa una comune politica nei confronti della Spagna futura, e ciò perchè, come dice un giornale, Roma e Berlino non possono rimanere indifferenti di fronte alla forsennata campagna antifascista condotta dalla stampa di vari Paesi d'Europa. Neanche si esclude la adozione di una comune linea di azione pel caso di un aperto intervento della Russia sovietica negli affari spagnoli ma di una collaborazione italo-tedesca a caratteri apertamente antirussi ne dubitano seriamente quasi tutti gli scrittori e stanno coloro i quali non si rammaricherebbero se la forza militare tedesca fosse improvvisamente avviata verso le fertili pianure dell'Ucraina. E' che questi ambienti politici e questa stampa rimangono persuasi che una Germania divenuta la più grande Potenza europea sia un pericolo per tutti, inclusa l'Italia.

Maggiore importanza, dunque, si tende qui ad attribuire alla nuova mossa isolazionistica della Rumenia e della Jugoslavia, non tanto perchè accentua, se non consacra addirittura il crollo definitivo della politica francese del dopoguerra, quanto perchè contribuisce, con nuovi ed inaspettati fattori, a rinforzare quelle correnti d'opinioni inglesi favorevoli ad un abbandono da parte di questo Paese delle sue posizioni giuridiche per trincerarsi in un isolazionismo armato in attesa di tempi migliori.

L'isolamento

Da ciò appunto l'estrema importanza attribuita oggi a un articolo editoriale del *Times*, il quale, rinunziando al riserbo adottato nei riguardi della futura conferenza di Locarno, lascia abbastanza apertamente trapelare una sua adesione per ora timida alla politica di isolamento che è attualmente in notevole rialzo.

«L'opinione britannica, dice il *Times*, incomincia a considerare con diffidenza tutti i proposti aggruppamenti e le combinazioni di Potenze e a contemplare con simpatizzante comprensione l'atteggiamento del Belgio, il quale per bocca del suo Re annunzia il desiderio che la sua politica sia esclusivamente e interamente belga».

Dopo di che il *Times* sostiene che, pur non intendendosi rinunziare agli impegni contratti, va riconosciuto come essi furono accettati sotto condizioni del tutto diverse da quelle prevalenti al momento presente. Di guisa che diviene sempre più importante che il Governo britannico definisca la sua posizione di fronte a questi impegni nel modo più preciso.

Circa la questione della guerra civile in Spagna, si apprende stasera che con molta probabilità il Comitato di non intervento si radunerà domani l'altro al Foreign Office. Il Principe Bismark, Incaricato di affari all'Ambasciata di Germania, ha avuto un colloquio con Lord Plymouth, nel corso del quale egli ha rimesso un lungo documento del Governo tedesco.

E' attesa pure per domani una nota italiana nella quale l'Ambasciatore Grandi replicherà alle accuse di Mosca e definirà con prove in appoggio le contro accuse da lui mosse nella scorsa riunione del comitato di non intervento.

La posizione di questo comitato sembra d'altronde essere alla vigilia di una crisi. Si dà infatti per sicuro stasera che il delegato moscovita notificherà a Lord Plymouth la decisione presa dal suo Governo di ritirarsi e di denunziare l'accordo di non intervento.

Renato Paresce

I «pirati» della *Girl Pat*

Il capitano Osborne fa dello spirito

Londra, 21 notte.

Una cosa il processo in corso a carico dei rapitori del peschereccio *Girl Pat* ha sin da ora dimostrato in modo incontrovertibile: ed è che il capitano Osborne, il principale imputato, è uno di quei lupi di mare il quale in fatto di navigazione può dare lezioni a chicchessia. Partito senza carte marine, soltanto munito di un piccolo atlante per scuole elementari, egli ha guidato la navicella fino a Dakar, e di là fino all'America del Sud. Attraversò l'Atlantico con viveri per un giorno e con acqua per dieci giorni, senza dubitare un istante che egli avrebbe raggiunto la sua mèta. Commise, sì, un errore all'arrivo, poichè credette di essere giunto in territorio olandese, mentre in realtà era andato a cadere nelle grinfie della polizia di Sua Maestà britannica, che acciuffò lui e i suoi compagni di avventura come fossero volgari banditi.

Ma di questa avventura, l'Osborne non si lamenta più del necessario, dato che per ordine del governatore, certamente amante delle belle imprese, egli fu non solo rimesso in libertà, ma anche invitato al solenne ricevimento offerto alla residenza del governatore per celebrare il compleanno del Re d'Inghilterra. Non era stato allora considerato un ladro o un pirata, e non intende lasciarsi considerare tale dinanzi alla Corte di Assise di Londra.

Oggi Osborne ha narrato come avrebbe potuto abbandonare la nave nell'isola delle Canarie quando essa si arenò in un banco di sabbia. Ma egli voleva offrire ai suoi compagni un bel viaggio, ricco di emozioni, a spese naturalmente del signor Moore, proprietario della nave. A quest'ultimo Osborne non perdona il fatto di aver fatto partire la *Girl Pat* senza razzi e senza segnali che le permettessero di fare appelli di soccorso in caso di difficoltà. Un atto così poco cavalleresco meritava una punizione, e questa è stata costituita dal viaggio attraverso l'Atlantico che ha recato per giunta un compenso di cinquemila sterline a Osborne e ai suoi compagni, offerto da una grande agenzia giornalistica per la narrazione dell'avventura.

Osborne ha detto ancora come la *Girl Pat* abbia attraversato l'Atlantico da Dackar a Georgetown. La nave gettò l'ancora al di là dei limiti delle acque territoriali e passò la notte cullata dalle onde. Al mattino Osborne e i suoi compagni erano arrestati da quaranta poliziotti di pelle più nera del carbone e tradotti in carcere. Vi rimasero ventiquattro ore, e la noia fu compensata dall'invito al ricevimento del governatore. Osborne si offrì di ricondurre in Inghilterra la nave, ma nessuno si degnò rispondergli. Più tardi un funzionario lo informò che era stato spiccato contro di lui un mandato di arresto. Rimesso in prigione con i suoi compagni, vi trascorse tre settimane.

Rispondendo alle domande dell'avvocato di accusa, Osborne ha confermato che l'agenzia Anglo-Continental gli aveva offerto 5 mila sterline per la narrazione del suo viaggio, ma finora non era riuscito a incassare che 40 sterline. Più tardi ha ammesso con alquanta riluttanza che l'agenzia aveva continuato a pagare i suoi compagni coi quali aveva deciso di condividere la somma, in ragione di mille sterline ciascuno.

Nel corso dell'interrogatorio, Osborne ha dichiarato che il proprietario della nave, Moore, gli aveva offerto 545 sterline per far scomparire la *Girl Pat*, cifra che egli avrebbe dovuto condividere con l'equipaggio.

Il fratello del capitano Osborne ha a sua volta narrato come la traversata dell'Atlantico fosse stata decisa improvvisamente e intrapresa a dispetto della tempesta che infieriva al largo, per paura dei negri. Una baruffa con un negro era scoppiata il giorno prima a Dakar, e la mattina altro cento indigeni scesero verso la costa armati di bastoni, per vendicare il pugno ricevuto dal loro compagno. Osborne, che non aveva paura di nulla, ordinò per stavolta che si partisse sull'istante, non fidandosi delle capacità diplomatiche e forse anche di quelle militari dell'equipaggio di una torpediniera francese, ancorata a poca distanza dalla *Girl Pat*.

Il giudice ha chiesto se, per caso, il capitano diffidasse di un eccesso di diplomazia da parte delle autorità francesi, grazie alle quali la illegale posizione degli imputati sarebbe stata scoperta. Ma Giacomo Osborne ha respinto questa interpretazione, e così pure l'implicito complimento rivolto alla capacità dei marinai francesi.

Al teste l'avvocato ha chiesto:

— Intendevate darvi alla pesca delle perle?

— Forse, purchè lei fosse stato il nostro palombaro.

Il pubblico ha riso a crepapelle.

— Ma se non alle perle, pensavate certo a qualche nascosto tesoro?

— Avevamo, su uno straccio di carta, un disegno indicante il punto di un'isola dell'Atlantico ove un tesoro era stato nascosto. Ma i marinai che passano la loro vita con disegni di questa sorta in tasca si contano a centinaia. Aiutano a vivere, fanno sognare. Ecco tutto. In quanto ai tesori nascosti tutti sanno o che non esistono o che non saranno mai trovati.

L'udienza viene quindi rinviata a domani.

L'arresto di un avvocato difensore dei bassifondi viennesi

Vienna, 21 notte.

L'avvocato Raimund Billiter, da dieci anni popolare difensore dei bassifondi viennesi, ha finito col raggiungere in carcere la sua clientela.

In estate le autorità avevano ricevuto notizia di un attivo contrabbando di lettere fra detenuti e i loro complici e testimoni a piede libero. Organizzato un servizio di sorveglianza, i sospetti sono caduti sul Billiter, il quale provvedeva infatti a mantenere i contatti in parola ritirando e consegnando le lettere quando visitava i clienti in gattabuia.

Ieri, mentre difendeva in tribunale, l'avvocato è stato avvertito che, alla fine dell'udienza, il giudice istruttore desiderava di parlargli. Questa conversazione è finita con l'invito al Billiter a considerarsi in arresto e con l'immediato suo trasporto alle carceri, in una delle cosidette «celle per intellettuali». Attualmente il Billiter difendeva due sudditi polacchi che erano riusciti a commettere delle truffe, facendo credere a degli ingenui di aver scoperto il mezzo per fabbricare dei dollari, copiandoli dall'originale alla maniera delle decalcomanie.

Le cinque sorelline Dionne

Come vivono e come vengono esposte alla curiosità del pubblico

Parigi, 21 notte.

Il continente americano, che possiede certo i più grandi paesi, le più alte case, i fiumi più larghi, ha dato i natali alle cinque bambine più famose di tutto il mondo: Maria, Celina, Annetta, Emilia e Ivana Dionne. I loro genitori erano modesti contadini; e fu una levatrice di campagna che ha assistito al parto sensazionale.

Le cinque gemelle sono state subito deposte in un paniere da biancheria, paniere diventato, in seguito, tanto celebre, quasi più della culla del Re di Roma. Ultimamente questa preziosa reliquia è scomparsa dal posto in cui la levatrice la conservava. L'inchiesta, che ha seguito il ratto del canestro, ha riempito la stampa americana canadese, che ha dato a questo evento un'importanza non minore a quella dell'affare del mostro Dusseldorff.

Subito dopo la loro nascita le cinque gemelle sono state tolte alle cure della loro madre e poste sotto la tutela dello Stato del Canadà. E' stata per loro preparata una nursery moderna, con annesso un ospedale ultramoderno. Ed è il dottor Dafoe che sorveglia attentamente l'esistenza delle cinque gemelle, nel *Word Telegram*, di New York, il medico pubblica nei minimi particolari tutto ciò che forma oggetto delle cinque piccole, dall'alimentazione ai loro giochi. Il peso delle creature, la statura, i segni che le distinguono, nulla è più ignoto al pubblico che segue queste informazioni attentamente.

Durante la scorsa estate le cinque bambine hanno ricevuto la visita di circa 6000 persone. Questi pellegrini percorrono spesso grandi distanze per contemplare per pochi istanti le piccole bimbe. Una signora di una certa età fu udita esclamare: «Abbiamo fatto in auto settecento chilometri; ma lo spettacolo ne valeva la pena!».

E perfino la signora Roosevelt, moglie del presidente, è venuta a rendere omaggio alle piccine. Non si deve però credere che sia facile vedere le cinque gemelle. Quando si arriva a Callander si trova innanzi tutto, maggiore difficoltà per trovare un posteggio per la vettura che non in una domenica di Grand Prix, a Longchamps. Grandi annunci, su tutti gli edifici pubblici comunicano ai visitatori le ore, ogni giorno differenti, nelle quali la «nursery» sarà aperta al pubblico. Lo spettacolo è gratuito, perciò si fa la coda per molto tempo e molto prima dell'ora della visita.

Un fischio annuncia l'ora «x»; e, due a due, silenziosamente, come collegiali in visita a un museo, la gente sfila davanti alle cinque bambine indifferenti a tanti sguardi curiosi. Sotto l'occhio vigile delle due infermiere, esse giocano. I turisti americani, sempre grandi amatori di ricordi, non potendo portar via i vestiti ed i giocattoli delle bambine, perchè strettamente sorvegliate, raccolgono i sassolini del loro piccolo giardino. E non è tutto! Alcuni gioiellieri di New York montano cinque di quelle piccole pietre in braccialetti che poi sono venduti carissimi, come portafortuna.

Il padre delle cinque bimbe Oliva Dionne, altra volta modesto contadino, è diventato ora mercante di ricordi. Nel suo «bazar» si possono comprare cartoline e fotografie delle bambine, ma il «signor Oliva» vende perfino i suoi autografi. Tuttavia, se il padre delle cinque gemelle viene chiamato «il padre più famoso del mondo», la madre per contro sostiene una parte assai secondaria in questa esibizione. Il suo compito è terminato il giorno stesso della nascita delle sue bambine, che sono divenute le figlie del signor Oliva Dionne e dello Stato del Canadà. La madre prosperosa ha dovuto rassegnarsi. Che cosa è mai la giustizia umana! Lo Stato però ha assunto per suo conto tutte le spese per il buon mantenimento delle bambine.

Hollywood, sempre alla ricerca di sensazioni, ha proposto una scrittura di 250.000 dollari, cioè 375.000 franchi per le cinque bambine che dovrebbero girare, nella prossima primavera, tre pellicole. Ecco cinque «stelle» del cinematografo a soli due anni e mezzo di età. Quale sarà l'avvenire di queste prodigiose bambine?

I capi di una «gang» arrestati a New York

New York, 21 notte.

Il procuratore speciale Dewy, incaricato della Crociata contro le organizzazioni a delinquere, dopo avere inflitto un energico colpo alla tratta delle bianche ha fatto fare una retata dei capi di una organizzazione che sfruttava il personale dei caffè e dei ristoranti nonchè i proprietari cui imponeva il pagamento di una tassa per «protoggerli».

Questa organizzazione guadagnava in tale modo due milioni di dollari l'anno. Tra i nove arrestati sono i due consulenti legali della banda. Questa era stata creata dal famigerato Scultz, che fu assassinato recentemente. Alla banda sono addebitati pure numerosi omicidi.

La commedia di un ladro colto in flagrante

Vienna, 21 notte.

Entrato nell'ufficio per fare pulizia, ieri sera, il portiere di una grande azienda (che dai giornali non viene nominata) non si è sorpreso di trovare la porta aperta, perchè a un tavolo sedeva un impiegato il quale lavorava intensamente. Mentre l'impiegato consultava libri e registri e prendeva appunti, il portiere ha dunque spazzato e spolverato. Dopo un po' con fare annoiato, il diligente impiegato ha detto di averne abbastanza, e rimesso tutto a posto, ha indossato il soprabito e se n'è andato, salutando.

Rimasto solo, il portiere non ha durato fatica a comprendere che il giovanotto non era uno delle colonne dell'azienda, bensì un ladro che aveva già tolto dai cassetti il denaro e gli oggetti che gli erano parsi di un certo valore, e poi, dotato di molta presenza di spirito, aveva anche saputo recitare la scenetta per sfuggire all'arresto.

Migliorate condizioni del principe Valdemaro di Danimarca

Vienna, 21 notte.

Il principe Valdemaro di Danimarca, ammalatosi giorni addietro in un castello di caccia dei duchi di Braunschweig, si è riavuto malgrado i suoi 78 anni dalla grave crisi in cui era caduto. Re Cristiano di Danimarca, nipote del malato, è stato tenuto costantemente al corrente dell'andamento della malattia; e nel pomeriggio pareva disposto di venire in Austria a visitare lo zio.

CRONACA CITTADINA

OMAGGIO AD AUGUSTO IMPERATORE

Il significato di una corazza

Alla statua di Augusto, ricorrendo il primo anniversario della sua collocazione ai piedi della Porta Romana, vorremmo dedicare invece di una corona di alloro, una semplice e forse non superflua esegesi.

Che il munifico dono del Duce alla città di Torino sia la replica fedelissima, alleggerita nel bronzo, di una famosa statua marmorea del Museo Vaticano, cioè l'«Augusto di Prima Porta», è cosa risaputa da tutti. Che la statua, destinata in origine ad abbellire la villa dell'imperatrice Livia alle porte di Roma, sia da considerare come il termine di paragone di tutta l'iconografia augustea, è un fatto sul quale convergono gli studiosi in generale. A parte l'eleganza squisita del costume guerresco ed eroico, e la ricchezza generica degli ornamenti, raramente può accadere, tuttavia, che si ponga attenzione alla meravigliosa corazza e ai suoi numerosi particolari decorativi.

Oltre che dall'atteggiamento e dall'aspetto, la maestà del personaggio si riconosce dagli emblemi figurati che costellano a bassorilievo tutta la parte anteriore della corazza, dalla sommità di questa sino al collo ed al ventre. L'uso di corazze lavorate a sbalzo era allora piuttosto comune. Ma quella della corazza di Augusto è una forma di decorazione che esce assolutamente dall'ordinario, suggerita, come sembra, da una eletta fantasia di poeta.

Nella zona superiore della corazza, esattamente sopra il torace, vedesi scolpito un attacco a quattro, guidato da una figura di auriga su carro (quadriga), con largo manto: rappresentazione classica e comune del Sole personificato in un dio. Al di sopra dei cavalli si sporge con la testa ed il busto una figura solenne di vecchio, dal capo come coperto da un ampio velo: personificazione caratteristica questa, ed audace, del Cielo, insieme con la volta celeste. In corsa volante precede i cavalli una gentile figura muliebre alata, l'Aurora, la quale versa rugiada da un'anfora, assistita da una figura di giovinetto che, reggendo in mano una fiaccola, esprime la stella del mattino.

La decorazione plastica procede rigorosamente simmetrica lungo i fianchi. Sotto l'ascella destra una figura seduta. Il personaggio in costume barbarico rappresenta la Spagna; la figura corrispondente sotto l'ascella sinistra, in aspetto e costume simili alla precedente, rappresenta la Gallia: le due provincie definitivamente sottomesse da Augusto. Sotto la figura della Spagna vedesi Apollo a sedere sul dorso di un Grifo alato e campeggiante di sotto dell'altra la figura di Diana in costume di cacciatrice, seduta sul dorso di un cervo.

Nella zona inferiore della corazza, all'altezza del ventre, una matronale figura di donna seduta al suolo con cornucopia in grembo e due bambini a lato, simboleggia la Terra, forse anche l'Italia, la Saturnia Tellus, madre feconda e felice di messi e d'uomini.

Questa composizione figurata, così complessa e ingegnosa, così ricca di simboli e di significazioni religiose e politiche, pur essendo del più alto interesse non è tuttavia fine a se stessa. Suo ufficio è quello di servire di cornice alla composizione centrale, composta di due sole figure: un tipo di giovane in completo costume militare, identificabile come il Marte romano grazie alla figura del lupo che si vede ai suoi piedi, e una figura di barbaro e rozzo guerriero, posto a lui di fronte in atto di porgere con ambo le mani un'alta insegna legionaria romana.

In questo semplice quadretto l'artista intese di rappresentare uno dei più clamorosi e felici avvenimenti dell'illuminato governo di Augusto nel suo primo periodo, e cioè la restituzione ai Romani delle insegne militari tolte a Crasso dal popolo orientale dei Parti, abitatori della Persia. Nell'anno 53 a. C., Licinio Crasso, triumviro insieme con Cesare e Pompeo, avuto il governo della provincia d'Asia e spintosi fino in Mesopotamia trasportato da bramosia di facili guadagni e di novelle glorie militari, toccava presso Carre sull'Eufrate, una grave sconfitta. La sconfitta diede nelle mani del nemico alcune insegne di legioni. Salito al potere Augusto non tardò a proporsi di risollevare le sorti dell'impero di Roma anche in quel lontano settore. Trentatre anni dopo il fatto di Carre, essendo intercorso il lungo e travagliato periodo delle guerre civili, il re dei Parti si vedeva costretto a restituire ai rinnovati Romani di Augusto, per il tramite di Tiberio, le insegne tolte ai soldati di Crasso a Carre.

Così la politica di Augusto aggiungeva un nuovo successo a quelli già numerosi delle armi. L'avvenimento riempì di gioia gli animi dei Romani, che si affrettarono ad esaltarlo per mezzo della poesia e dell'arte. La testimonianza figurata che ci rimane scolpita sulla corazza del grande Imperatore, sembra risultare effettivamente dall'intima collaborazione di uno scultore e di un poeta entrambi anonimi, entrambi degni tuttavia di quel «secolo d'oro».

G. B.

Sabato Mostra della Meccanica

Come abbiamo annunciato, sabato alle ore 15.30 verrà inaugurata la 5.a Mostra della Meccanica e della Metallurgia, alla quale partecipano oltre quattrocento espositori della piccola e media industria e dell'artigianato del Piemonte. Questa rassegna assume particolare importanza anche per la partecipazione ufficiale della R. Aeronautica. Una serie di concorsi tecnici integreranno la manifestazione accentuandone maggiormente il carattere di potenziamento e di valorizzazione di ogni studio ed esperienza degli inventori e tecnici italiani. All'ingresso i visitatori troveranno un potente e modernissimo apparecchio da caccia, esposto dalla R. Aeronautica, che in un reparto speciale raduna autoveicoli, autoambulanze, gruppi officina campale, pompe per aria compressa, ed altri apparecchi in uso in campi di aviazione coloniale. In un reparto al primo piano saranno ambientati i più caratteristici prodotti del nostro artigianato e della piccola industria. La cinematografia sarà rappresentata in tutte le sue applicazioni e uno speciale salone ospiterà il pubblico che assisterà alla proiezione di interessantissimi film. Ma sull'interessante contenuto della Mostra torneremo fra breve per esaminare i nuovi prodotti che nel campo della scienza e della meccanica sono esposti nel palazzo di piazza Arturo Graf.

La medaglia d'argento alla memoria del centur. Persico

Alla memoria del valoroso centurione Enrico Persico, di Torino, appartenente alla IV Divisione Camicie Nere «3 Gennaio», caduto durante la battaglia dell'Amba Aradam, è stata concessa la medaglia d'argento al Valor Militare. La motivazione che accompagna l'alto riconoscimento dell'eroico combattente mette in rilievo lo spirito di sacrificio e di alto senso del dovere col quale il centurione Persico partecipò all'azione contro l'amba minacciosa presidiata dagli armati di Ras Mulughietà.

In suffragio dei Caduti fascisti

Domani 23 c. m. alle ore 11.30 verrà celebrata in forma privata alla presenza degli iscritti all'Associazione Fascista Famiglie Caduti-Mutilati-Feriti per la Rivoluzione nel Sacrario dei Martiri Fascisti (Federazione Fascista), la Messa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione della provincia di Torino.

250 operai per la costruzione del nuovo Seminario diocesano

La ripresa degli studi ecclesiastici rende di attualità il problema del nuovo Seminario, alla cui costruzione lavorano alacremente sulla collina di Rivoli, accanto al Castello sabaudo, duecentocinquanta operai. Il progetto ardito, pensato da S. E. il Cardinale Arcivescovo sta traducendosi nella realtà. Le opere della fondazione sono giunte al termine da qualche tempo e già l'edificio s'innalza sul livello del terreno. E' interessante sapere che anche nel periodo delle sanzioni il lavoro edilizio non ha mai attenuato il proprio ritmo. Il Santo Padre, che all'inizio ha approvato la grandiosa iniziativa, ne segue ora passo passo i graduali sviluppi. E' da rilevare che per corrispondere alle rinnovate esigenze pedagogiche ed igieniche nulla è stato tralasciato ed ancora attualmente il progetto, a contatto con l'effettuazione, si vale di adattamenti, per sempre meglio mantenere fede ai propositi espressi dal Presule promotore.

Il Federale fra gli "Scarponi,,

Una cameratesca riunione si è svolta ieri sera alla sede della sezione torinese dell'Associazione naz. Alpini, in via Po 52. Il salone del circolo era stipato di «scarponi» convenuti a porgere in massa il loro fervido alalà a Piero Gazzotti.

A ricevere il Federale, ch'era accompagnato dal dott. Molari, si trovavano S. E. il gen. Etna, il gen. Nuvoloni comandante la Brigata Alpina, il presidente della sezione ten. col. Bechis, il vice-presidente podestà di Torino ing. Ugo Sartirana, S. E. Bisi e numerose altre personalità. Il ten. col. Bechis, a nome della sezione che comprende circa 5500 soci, ha rivolto un breve caloroso discorso al Gerarca e ha terminato offrendogli a ricordo della visita un modesto dono, una statuetta raffigurante un cappello alpino. A sua volta Piero Gazzotti con spirito di trincerista rivolgeva ai convenuti fervide parole concludendo la sua improvvisazione inneggiando al Re e al Duce.

PARIFICARE I PREZZI NELLE PROVINCIE LIMITROFE

I Federali del Piemonte riuniti a Casa Littoria

L'intervento dei rappresentanti le Federazioni di Milano e Genova - Un listino per i mercati ortofrutticolo e del pesce - Un Consorzio torinese per la carne

La riunione dei Segretari Federali delle provincie di Vercelli, Asti, Novara, Cuneo, Aosta e dei rappresentanti delle Federazioni di Genova, Milano ed Alessandria ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri a Casa Littoria. La riunione è stata indetta per stabilire un fronte unico di azione onde impedire ogni ingiustificato aumento dei prezzi. La discussione è stata improntata ad un senso realistico e perfettamente aderente alle necessità dei commercianti ed agli interessi dei consumatori. E' anche questa una formula di corporativismo in atto; soltanto da una completa assoluta totale collaborazione delle varie categorie interessate e da una strenua continua ed attenta sorveglianza degli organi competenti e del pubblico tutto, sarà possibile raggiungere quella mèta che il Duce ha indicato e che costituisce un aspetto della pratica realizzazione di una più alta giustizia sociale.

Il nostro Segretario Federale Piero Gazzotti ha avuto l'iniziativa della riunione, ed ha avuto l'approvazione di S. E. Starace.

E' stato stabilito che tutti i Comitati Intersindacali Provinciali formulino un listino del mercato ortofrutticolo, che dovrà essere compilato con particolare riguardo dalla Federazione milanese il cui mercato, lasciato finora alla libera contrattazione, veniva ad incidere gravemente sui prezzi delle altre Provincie. Di particolare rilievo è l'impegno preso da tutti i presenti di non aumentare, ancorchè in modo minimo, il prezzo del pane e delle farine anche confezionate con miscele di grani nazionali ed esteri, e la deliberazione di formulare un listino, cosidetto triangolare, dei vari prezzi riguardanti le Provincie di Torino, Milano e Genova.

Questa prima riunione verrà in seguito integrata da altre, stabilite una volta al mese, a cui prenderanno parte i Segretari del C.I.P. che potranno così essere sempre al corrente di ogni minima variazione del costo della vita nelle provincie reciprocamente limitrofe. Le stesse norme stabilite per il mercato ortofrutticolo varranno anche per il mercato del pesce e potranno ugualmente essere estese a quello della carne. Nella nostra provincia a questo riguardo è stata presa una utilissima ed efficace iniziativa: quella della istituzione di un Consorzio per la Carne che metterà direttamente a contatto i produttori con i rivenditori, eliminando così ogni ragione di maggiorazione dei prezzi. Il Segretario Federale della nostra città ha pure annunciato che nei prossimi giorni sarà emanato un nuovo listino generale dei prezzi, che è stato stabilito dopo le disposizioni in materia del Consiglio dei Ministri e dopo le norme emanate dal Segretario del Partito.

Al termine della riunione il Federale Gazzotti ha riassunto la discussione, durante la quale sono state decretate la unificazione delle varie voci componenti i listini del C.I.P. ed espressa la volontà di parificare per quanto sarà possibile, il livello dei prezzi nelle diverse provincie.

La prossima riunione avrà luogo tra dieci giorni. Dei lavori compiuti durante la seduta verrà data relazione a Roma perchè di questa utile azione possano essere agevolate anche altre località.

La vigile opera di S. E. Starace per impedire l'aumento del costo della vita trova così una nuova pratica realizzazione. Il Fascismo, per volere del Duce, difende gli interessi del popolo e potenzia ad un tempo la costruzione economica della Nazione.

A Casa Littoria ha avuto luogo ieri mattina una riunione del Comitato Intersindacale, che è stata presieduta dal Segretario Federale. La riunione aveva il preciso scopo di fissare le direttive provinciali e concretare le disposizioni centrali in merito alle recenti deliberazioni contro l'aumento dei prezzi in tutti i settori della vita nazionale. Il controllo dei prezzi si realizzerà attraverso alla periodica pubblicazione di un listino compilato dal C.I.P. e dal C.P.E.C. e che raccoglierà numerose centinaia di voci e di prezzi bloccati al mese di settembre. In questo modo si esplicherà la disciplina corporativa che sarà però affiancata da una nuova disciplina, che potrebbe definirsi aziendale. E' noto che tutte le ditte commerciali ed industriali hanno l'obbligo di denunciare entro il giorno 28 corr. alle rispettive unioni i prezzi effettivamente praticati al mese di settembre e che pertanto dovranno essere considerati validi al fine del recente decreto. Tali prezzi dovranno essere poi esposti in visione presso le singole Aziende a disposizione dei consumatori e degli ispettori per il controllo.

Il Segretario Federale, che segue l'intenso e ordinato svolgersi di tale sistema di rilevazione, ha illustrato al C.I.P. le finalità volute dal Regime e ha spiegato come la disciplina aziendale dei prezzi completi e perfezioni quella corporativa, non limitandola più alle sole voci dei generi di maggior consumo.

Carnera cineasta...

Ieri abbiamo dato notizia che il pupillo Primo Carnera, aveva intenzione di dedicarsi al cinema. Dopo di che il gigante ha subito ricevuto proposte telegrafiche da varie Case. In merito alla notizia del fidanzamento, circolata l'altro giorno con insistenza in vari ambienti cittadini, la signorina Laura Peirelli, da noi richiesta di ulteriori informazioni e precisazioni, l'ha smentita recisamente; essa, infatti è già fidanzata. Primo Carnera non è che un buon amico di famiglia e la sua visita non era stata originata che da un invito fattogli tempo fa. Resta dunque confermato che Carnera non ha ancora intenzione di sposarsi; per ora egli intende soltanto unirsi con quella che un giorno fu battezzata «arte muta».

Il comm. Trossarello a giudizio

Si è iniziato ieri alla IX Sezione del Tribunale il processo a carico del comm. Luigi Trossarello per bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e appropriazione indebita per valore rilevante (oltre due milioni e mezzo) in danno della Soc. An. Gevaert, della quale era rappresentante per l'Italia e della Soc. An. Fotoprodotti Gevaert, della quale era direttore ed amministratore delegato. L'intera udienza è stata occupata dalla discussione dell'istanza sollevata dalla difesa e tendente a subordinare lo svolgimento del giudizio penale all'esito della nota causa civile promossa dal Trossarello. Ma il Tribunale (Pres. cav. Fratta, P. M. cav. Cassina) ha respinto l'istanza, ordinando il proseguo del dibattimento. Oggi si avrà l'interrogatorio dell'imputato, il quale, come si sa, è in stato d'arresto.

Un commesso infedele arrestato e passato alle Carceri

Nelle prime ore del mattino del 16 corrente, la guardia notturna Severino Bessa, nell'ispezionare lo stabile di via Nizza 33, trovò aperta la porta del deposito di materiali d'auto gestito dal signor Eugenio Ghezzo fu Achille, d'anni 41, abitante in piazza Montebello 40. Da una pronta verifica è risultato che ignoti, molto al corrente delle abitudini del personale, avevano rubato da una cassetta di sicurezza lire 1150, oltre a 200 lire da un tiretto e altre 1701 dalla cassa. Denunciato il furto al Commissariato di P. S. di Borgo San Salvario, il commissario capo, cav. Ciminelli, iniziava le indagini durante le quali è risultato che un impiegato della ditta, tale Ciro Santomartino, di Salvatore, di 25 anni, abitante in corso Trapani 32, si era reso colpevole di numerosi furti di materiale ai danni della ditta. Gli indizi a suo carico per l'ultimo furto sono numerosi. Il commesso infedele è stato pertanto arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria.

Bimba travolta da un'auto e ridotta in fin di vita

Ieri in via Balangero è avvenuto un grave investimento: la scolara Maddalena Vacca, d'anni 7, abitante in via Pianezza 16, mentre si trastullava con alcune compagne era investita e travolta dall'auto 18683 To guidata dal proprietario Stefano Picco, d'anni 49, abitante in via Lionetto 35. All'ospedale Maria Vittoria, i dottori Re e Cerri porsero alla bimba le più amorevoli cure e la fecero ricoverare con prognosi riservata, avendole riscontrato gravi ferite lacero contuse al capo e la commozione cerebrale. L'automobilista investitore è stato accompagnato al Commissariato di P. S. per le formalità di legge.

LA VIGILANZA STRADALE IN ATTO

350 contravvenzioni in un giorno

I provvedimenti podestarili per tutelare la sicurezza della viabilità, hanno già dato soddisfacenti risultati. Nella giornata di martedì le squadre di agenti motociclisti e ciclisti ha effettuato 350 contravvenzioni. Di queste, cento sono state applicate a pedoni, cento a ciclisti e le altre a motociclisti e a conduttori di automobili. Questi ultimi sono specialmente stati sorpresi mentre in curva cercavano di sorpassarsi. Risultati ancor più efficaci si avranno da lunedì in poi quando le squadre di agenti di sorveglianza del traffico stradale saranno ancor meglio attrezzate. Per la mancanza delle bollette recanti la nuova tariffa delle multe, le conciliazioni non si possono ancora fare per la strada, ed i multati debbono recarsi alla vicina sezione; ma a questo inconveniente sarà presto ovviato con la preparazione delle nuove bollette.

Poche automobili e molti incidenti

Il ritorno della benzina a prezzi abbordabili, ha forse provocato un tale incremento di circolazione da giustificare come inevitabile il numero di incidenti che la cronaca ha registrato nelle ultime settimane? Sarebbe arrischiato affermarlo: anzitutto perchè il volume del traffico automobilistico urbano non ha ancora, complessivamente, eguagliato quello del periodo pre-sanzionistico (non tutte le vetture sono state «bollate» in questo scorcio di stagione, e gli autocarri e autotreni son ridotti a poco più della metà), e in secondo luogo perchè in altre città, italiane e straniere, dove la circolazione è ben più fitta che a Torino, non si è verificato questo preoccupante fenomeno. Infine va ancora osservato che in molte delle recenti disgrazie stradali occorse a Torino, protagonisti sono non gli automezzi, ma tram, ciclisti e pedoni.

Per quanto riguarda gli automezzi, il ritorno ad una densità di circolazione prossima alla normalità non può dunque avere influito, come bene ha rilevato il Podestà, che per la brusca perturbazione delle abitudini di negligenza e di scarsa cautela contro il pericolo degli automobilisti, invalse durante il periodo di scarsa circolazione, quando l'istinto di difesa, non più acuito dai continui transiti, si era allentato. L'osservazione spiega anche l'apparente paradosso della minor percentuale di disgrazie dove più fitta è la circolazione: quando la strada è veramente, non solo di nome ma di fatto, dell'autoveicolo, il pedone, il ciclista, il carrettiere se ne guardano istintivamente, diligentemente, osservando le proprie norme stradali. A nessuno verrebbe in mente di attraversare il boulevard parigino fuori dei chiodi e senza guardarsi attorno — mentre a pochi, purtroppo, viene in mente di guardare attentamente alla propria sinistra prima di attraversare la carreggiata centrale di uno dei nostri corsi, sino a ieri semideserti ed oggi già abbastanza animati per rendere probabile l'investimento. Torino insomma sta attraversando il periodo critico, in cui la circolazione non è più così scarsa da poterne trascurare il pericolo, e non ancor così fitta da mettere automaticamente e permanentemente in chi-va-là l'istinto di conservazione dei cittadini.

A curiosa ma logica deduzione di questa premessa, bisognerebbe concludere che — nel campo dei rimedi mediati a lunga scadenza — eventuali provvedimenti intesi a favorire la moltiplicazione degli automezzi circolanti, gioverebbero indirettamente ma efficacemente alle vittime stesse della circolazione.

Non abbiamo però molta fiducia sull'imminente avverarsi di queste condizioni risanatrici, ed è perciò il caso di preferire, per oggi, i rimedi più modesti e parziali forse, ma più rapidi, come quelli decisi recentemente dal nostro Podestà e già passati all'attuazione pratica.

Come ulteriore contributo a questa terapeutica, vogliamo tuttavia far presente che anche un transitorio allentamento nella disciplina del silenzio sarebbe salutato con gioia dalla maggioranza degli automobilisti. Non che a Torino il segnale acustico sia rigorosamente scomparso al cento per cento dalla pratica automobilistica: è scomparso però dalla pratica di numerosi automobilisti. E bastano questi: anzi, nulla di peggio che la coesistenza di automobili silenziose e di altre strombettatrici. Ad ogni modo, è certo che la ripresa automobilistica del ribasso-benzina coincise con rinnovate esortazioni ufficiali a non impiegare i segnali acustici, e con sistematiche, benchè per ora platoniche, minaccie di contravvenzioni ai «classonisti». Il sottoscritto, giorni or sono, traversando in macchina Porta Nuova dietro una vera baraonda di carretti mano e di ciclisti olimpicamente nel mezzo o a sinistra, mentre i pedoni traversavano tranquillamente col semaforo aperto ai veicoli, ebbe bisogno di salvare provvisoriamente la vita ad una contadina che, sbarcata allora dal treno, stava tentando a grandi passi di penetrare nel cristallo posteriore destro della mia Balilla. Un minuscolo colpettino di classon (sterzare non era possibile perchè la vettura era quasi ferma) fu sufficiente a salvare vuoi la sbadata contadina, vuoi il cristallo della Balilla, ma non il sottoscritto dalla filippica dell'agente di servizio, che immediatamente accorse al sacrilego suono. Tentammo di farlo persuaso che ad altre più utili cose, nel movimentato frangente, poteva essere indirizzata la pregiata opera sua, ma l'incalzare del traffico non permise di protrarre a lungo il colloquio.

Non ha il diritto, l'automobilista, di dimostrare agli altri utenti i pericoli della loro sbadataggine, spiegandosi con così abbondanti esempi come nei giorni scorsi... Prima tocca agli altri d'imparare a circolare in regime di automobili silenziose; poi — e soltanto allora — potranno i vigili urbani concentrare la loro attenzione, non inutile verso ciclisti e pedoni, sui classon ribelli. Prima i muri, poi gli abbellimenti.

Durante questa, necessariamente lunga, evoluzione, deve imperare il buon senso e uno spirito di pietà verso l'incolumità pubblica. La regola del silenzio sia intelligentemente rispettata nello spirito, e non con sterile formalismo. Siano evitati e repressi i rumori inutili, ma in quanto rumori ed in quanto inutili. Il cosidetto «tocco» di classon, quello che nell'alfabeto Morse corrisponderebbe al punto, non è un rumore, ma un segnale: basta allo scopo, e non disturba i più delicati nervi del malato dormiente. Si vietino — stando all'analogia dell'alfabeto Morse — le linee (qualche automobilista un tempo impiegava tutto l'alfabeto per richiamare l'amico alla finestra); ma si dichiarino leciti e prescritti i punti, non solo a pericolo avverato ma in ogni occasione di pericolo eventuale, di giorno e di sera, dove la troppo vivida illuminazione pubblica rende invisibili gli sprazzi dei fari.

Dei quali del resto, dopo, il permesso di usarne a scopo segnaletico, comincia a farsi un abuso che minaccia di ricalcare la baraonda acustica dei passati tempi. Che sia così difficile stabilire un ragionevole modus vivendi?

Aldo Farinelli.

1.a Legione «Sabauda», 8.a Centuria. — Questa sera, ore 21, in sede.

Bollettino Demografico

21 Ottobre 1936 - XIV

Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	10

STATO CIVILE

21 Ottobre 1936 - XIV

Benazzo Maria v. **Cornaglia**, a. 76, di Acqui, casal., v. O. Pallavicini 14 - **Almasso Lucia** v. **Gamonio**, a. 80, di Canale d'Alba, casal., v. Cologno 33 - **Barbero Domenico**, a. 42, di Torino, meccanico, v. Rivalta 71 - **Ficara Francesco** v. **Schiada**, a. 69, di Catania, agiato, v. L. Bassani 15 - **Ongiera Felicita** v. **Ferrari**, a. 62, di S. Maurizio Can., casal., c. Tassoni 50 - **Broccardo Secondo** di Giovanni, a. 49, di Quarto d'Asti, tintore, v. Berravia 9 - **Rossi Liliana** di Antonio, a. 2 ½, di Torino, v. Massena 91 - **Capuano Arcangela** di Raffaele, di a. 10, di Torino, v. Pier Carlo Boggio 28 - **Ughetto Fiamparsadi Giuseppe** fu Antonio, a. 73, di Giaveno, esercente, c. V. Emanuele 39 - **Arena Carlo**, di m. 2, di Torino, via Alessio 28 - **Toja Maddalena** m. **Toja**, a. 27, di Torino, negoziante, v. Rivalta 44 - **De Paolini Margherita** m. **Robotti**, a. 71, di Alessandria, salumaia, v. Dante 56 - **Mandrile Giuseppe** fu Honorato, a. 73, di Cuneo, calzolaio, v. Vanchiglia 27 - **Isnidi Francesca** fu Gerolamo, a. 48, di Rivalta Bormida, setaiola - **Serra Sebastiano** fu Giacomo, a. 64, di Bernezzo, cameriere - **Lovra Giovannina** m. **Gribodo**, a. 50, di Trino, casalinga - **Maina Rosa** fu Giuseppe, a. 80, di Pecetto, donna di servizio - **Alisa Giuseppe** fu Bartolomeo, a. 59, di Castellazzo Bormida, operaio - **Varnazza Adelaide** v. **Tavella**, a. 89, di Torino, casalinga - **Riviera Giovanni** di Giovanni, a. 37, di Roch di Luserna, carabiniere - **Panza Enrico** di Giuseppe, a. 47, di Saluzzo, carpentiere - **Corio Pietro** fu Carlo, a. 66, di Montanaro, muratore - **Florio Teresina** di Pietro, di m. 10, di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21,15: «Gli uomini non sono ingrati» di A. De Stefani. **VITTORIO EMANUELE** Stagione lirica autunnale del C.L.I. - Ore 21,15: «Manon Lescaut» di G. Puccini. **ROSSINI** (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Curva pericolosa» di Beltrami e Schwartz. **GAY-DANZE** (v. Pomba 7): Ore 15 e 21. **IMPERIALE DANZE**: 17; 21 e, Carlo 1. **ODEON** (Volta 10): 16 e 21 ... **ROSSI DANZE** (v. Monte Pietà): 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Lo squadrone bianco» di Genina con F. Giachetti, Centa, Lanzi. **CHIARELLA** 1.a vis. «Ammutinamento dell'Elsinore» e Comp. Metropolis. **BALBO**: «Il conquistatore dell'India», Ronald Colman, Loretta Young. **IDEAL**: Shirley Temple in «Piccola ribelle», Segue Cartone a colori. **STATUTO**: «Gelosia» con Clark Gable, Myrna Loy, Jean Harlow. **ALPI**: Ultime notizie, Spencer Tracy. **MAFFEI**: «Bertoldo, Bertoldino e C.»; nel varietà Troupe «Italia Berlioni». **NAZIONALE**: Re di denari, A. Musco. **MASSIMO**: «I tre moschettieri» dal popolare romanzo di A. Dumas. Personaggi principali: D'Artagnan, Porthos, Athos e Aramis. Capolavoro. **ITALA**: «Scomparsa» Stella Parish». **SAVOIA**: «Zarevich», Marta Eggerth. **MANZONI**: «Capitan Blood», E. Flynn. **OLIMPIA**: Anna Gray e Film in rilievo. **CORSO**: La foresta pietrificata, Howard. **REX**: «Cavalleria», Cegani, Viarisio, Nazzari. Inizio spettacoli ore 10.30.

I divertimenti

1.a Legione «Sabauda» (corso Peschiera 41). — Sono tuttora aperti gli arruolamenti con regolare ferma nei Battaglioni CC. NN. che verranno inviati a far parte del R.C.T.C. in A.O.I. Requisito indispensabile la iscrizione al P. N. F.

S. A. T. - Gita a Pianezza. — Domenica 25 corr., partenza ore 8.30 stazione di Pianezza di corso Regina Margherita. Arrivo ore 9,30: gara boccefila a coppie. Balli, divertimenti vari. Ritorno a Torino ore 23. Quota lire 17 compreso viaggio andata e ritorno, pranzo e cena. Le iscrizioni fino a venerdì ore 22,30 in sede, via A. Doria 8.

Italia e Germania sono in linea per la difesa della civiltà occidentale. Il bolscevismo non può essere debellato che dalle energie rivoluzionarie dei popoli giovani

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

IL CONVEGNO BERLINESE

CORDIALE SCAMBIO DI BRINDISI tra Von Neurath e Ciano

Berlino, 21 notte.

Dopo la restituzione della visita del barone von Neurath, il ministro Ciano si è subito recato con i personaggi del seguito all'ambasciata d'Italia dove l'ambasciatore e l'ambasciatrice li attendevano a una colazione di carattere assolutamente intimo. Alla colazione hanno inoltre preso parte il console generale d'Italia comm. Biondelli e il segretario del Fascio di Berlino comm. Della Morte.

Al Palazzo dello Sport

Nel pomeriggio alle 16 il Ministro degli Esteri si è recato a deporre una corona d'alloro al cenotafio dei Caduti in guerra nella Hunter den Linden. Alla cerimonia è stato dato un particolare rilievo dalla partecipazione delle autorità militari della Capitale e cioè del comandante del Corpo di armata di Berlino generale von Witzleben e del comandante la piazza di Berlino generale von Schaunburg. Due compagnie di soldati, una di fanteria e una di aviazione, rendevano gli onori. Il Ministro Ciano, che vestiva la sua uniforme di console generale della Milizia, è arrivato accompagnato dall'ambasciatore Attolico, dal conte Magistrati, dal console generale Biondelli e dagli Addetti militari delle tre Armi all'Ambasciata italiana. Presenziava anche il Segretario del Fascio con una rappresentanza di fascisti di Berlino. Accolto dai due alti ufficiali tedeschi il Ministro Ciano è entrato nell'Ara dove ha deposto la superba corona d'alloro. Il conte Ciano e gli astanti si sono intrattenuti qualche minuto in meditazione. Uscito il Ministro con l'Ambasciatore d'Italia e gli Addetti militari ha passato in rivista le due compagnie che a loro volta hanno dopo sfilato a passo di parata. La breve e severa cerimonia ha preso quindi fine. Frattanto una discreta folla si era raccolta nella Hunter den Linden, ha riconosciuto il Ministro italiano e lo ha simpaticamente acclamato: parecchie grida di «Viva il Duce!» sono partite di tra la folla.

La ricca e operosa giornata del Ministro ha quindi culminato nella grande manifestazione che la gioventù hitleriana ha dato in suo onore nell'immensa piala dello Sport Palast alle 17. Alla manifestazione hanno preso parte circa ventimila giovani hitleriani di ambo i sessi con una larga rappresentanza anche dei più piccoli, detti Jung Volk. Le formazioni giovanili inquadrate dal loro vessilli hanno compiuto evoluzioni di grande interesse coreografico ed hanno cantato cori. Nell'immensa sala gremitissima, dove le bandiere italiane si intrecciavano con le bandiere crocecuncinate, grandi trasparenti recavano il motto di Mussolini: «La gioventù non ha che un principio: niente al mondo è impossibile», ed altri il motto: «Noi non siamo legati da formule diplomatiche: quello che ci lega è soltanto la realtà della vita». Era presente e prendeva posto sotto la tribuna del ministro una rappresentanza delle organizzazioni giovanili italiane del Fascio di Berlino con i suoi gagliardetti: ed a simboleggiare la fraternizzazione delle due gioventù, ai gagliardetti italiani erano inframmezzati vessilli crocecuncinati.

Il ministro S. E. Ciano si è recato alla manifestazione accompagnato dall'ambasciatore d'Italia Attolico e dai personaggi del seguito. Egli, entrando nella sala, è stato ricevuto dal capo della gioventù hitleriana Baldur Von Schirach ed è stato accolto al suo ingresso da una imponente ovazione che non voleva più prendere fine e che è andata visibilmente al cuore dell'ospite illustre.

Ciano parla ai giovani

Calmato l'entusiasmo giovanile, ha preso la parola il capo della gioventù hitleriana della zona di Berlino dando il benvenuto al ministro italiano e salutando in lui la giovane e potente Italia nuova di Mussolini. Si è levato quindi in piedi sulla pedana il ministro Ciano; un nuovo uragano di applausi che non cessava più lo ha accolto: cessata la tempesta travolgente dell'entusiasmo giovanile, il ministro Ciano ha preso la parola dicendo:

«Giovani camerati in camicia bruna, desidero ringraziare voi e i vostri capi dell'accoglienza che mi tributate ed esprimervi la mia ammirazione per il fiero comportamento delle vostre formazioni degne in tutto della tradizione del vostro paese. Questa grandiosa adunata rievoca alla mia mente le grandi adunate della gioventù di Mussolini nel mio paese. Tali manifestazioni hanno un profondo valore ed un grande significato. Solamente quando i giovani sono educati in un simile clima, le nazioni possono contare su un grande avvenire. Per questo vostro un grande destino è assicurato alla grande Germania di Adolfo Hitler».

L'allocuzione del ministro, che è stata subito tradotta in tedesco dal segretario del Fascio di Berlino, comm. Dellamorte, è stata accolta dalla immensa massa di giovani con espressioni del più vivo entusiasmo: un'altra acclamazione durata minuti e minuti ha salutato una terza volta il ministro italiano esprimendo un entusiasmo e una simpatia su cui trattandosi di giovani, non è possibile sofisticare.

Dopo il ministro Ciano ha preso la parola per pronunciare un lungo discorso il capo dei giovani hitleriani, Baldur von Schirach, le cui parole sono state un elevato inno alla funzione della gioventù nel mondo moderno e nella presente rinascita delle Nazioni; funzione anche internazionale in quantochè è questo spirito generoso della gioventù che costituisce la vera diplomazia fra i popoli. La fraternizzazione fra la gioventù tedesca e quella fascista ne è una prova. Baldur Von Schirach è risalito da ciò all'opera della gioventù in difesa della coscienza civile del mondo dal pericolo bolscevico; la gioventù dei paesi in rinascita nazionale è il vero palladio, la vera garanzia dell'avvenire dell'occidente contro i perfidi distruggitori del bolscevismo.

La ricca giornata si è chiusa infine con un grande pranzo diplomatico di gala che il Ministro degli Esteri del Reich ha offerto questa sera al ministro italiano al palazzo presidenziale, nel quale sono stati pronunciati i brindisi ufficiali. Al grande pranzo hanno partecipato tutti i membri del governo presenti a Berlino e le alte autorità del paesi e i grandi dignitari di tutti gli ordini dello Stato nonchè le alte gerarchie del partito: cento persone in tutto.

I brindisi

Al levar delle mense sono stati pronunciati i brindisi. Ha preso la parola prima il Ministro degli Esteri del Reich barone von Neurath, dicendo:

«Eccellenza, è per me un grande onore e una grande gioia porgervi il più cordiale benvenuto in Germania in nome così del Führer e Cancelliere come del governo del Reich.

«In voi salutiamo il rappresentante della nazione italiana amica e inviato del suo grande Capo di Governo, S. E. il Primo Ministro Mussolini.

«Dopo il vostro ritorno da una campagna nella quale voi avete servito il vostro paese da soldato valoroso, voi avete da poco assunto la carica piena di responsabilità di ministro degli Affari Esteri.

«Sappiamo apprezzare appieno che voi abbiate voluto accettare l'invito del governo del Reich e fare in Germania la vostra prima visita all'estero. La vostra presenza ci offre l'occasione di uno scambio di idee aperto e amichevole sulle questioni interessanti i nostri due popoli. I vostri contatti personali con i dirigenti del Terzo Reich contribuiranno certamente ad approfondire ancora più i rapporti amichevoli già esistenti tra i nostri popoli. In questo modo noi serviamo pure l'alto scopo di quella comprensione internazionale che sta egualmente a cuore ad entrambi i nostri due Paesi.

«Alzo il bicchiere e bevo alla salute del vostro augusto Sovrano S. M. Vittorio Emanuele, al vostro eminente Capo di Governo Benito Mussolini, come pure alla prosperità della grande Nazione italiana stretta intorno al Fascismo».

Il Ministro Ciano ha così risposto:

«Vi ringrazio cordialmente, signor Ministro, del benvenuto che avete voluto darmi a nome del Führer e Cancelliere e del Governo tedesco. Le Vostre amichevoli espressioni hanno trovato la più sincera rispondenza nell'animo mio ed io tengo a ripeterVi che sono veramente felice di essere venuto a Berlino e di avere potuto stabilire contatti personali con i dirigenti del Terzo Reich e anzitutto con Voi, signor Ministro, che, rappresentante del Reich a Roma, avete assistito al sorgere vittorioso del Fascismo italiano.

«I rapporti fra i nostri due Paesi sono quali esistono e debbono esistere fra due grandi Nazioni che nelle alte tradizioni della loro storia secolare sentono profondamente il compito di civiltà che è loro assegnato.

«Lo scambio approfondito di idee al quale la mia visita ha dato luogo varrà, come Voi avete giustamente rilevato, a rafforzare tali rapporti nell'interesse dei nostri due Paesi e dell'azione comune che essi intendono svolgere per l'opera generale di pace e di ricostruzione europea.

«Il Duce ha voluto che io, venendo in Germania, portassi al Führer, al Governo del Reich e al Popolo tedesco il saluto dell'Italia fascista. Alzo il bicchiere e bevo alla salute del vostro Capo Führer e Cancelliere del Reich e alla prosperità della Germania nazionalsocialista».

Giuseppe Piazza

Come la Francia guarda a Berlino

Parigi, 21 notte.

Delbos ha fatto davanti alla Commissione degli esteri della Camera, una esposizione della situazione internazionale, intrattenendosi in particolare sulle conversazioni in corso col Belgio e sulle vicende del Comitato di Londra per la neutralità in Spagna.

L'esposizione Delbos

Per quanto riguarda il Belgio, il ministro si è valso dei risultati del suo ultimo colloquio con l'ambasciatore belga a Parigi, tornato ieri da Bruxelles. Secondo le sue dichiarazioni il fatto che il Gabinetto Van Zeeland intenda assicurare d'ora innanzi al Regno la posizione di garantito, declinando quella di garante come sproporzionata con le possibilità del paese, non sarebbe tale da escludere l'ipotesi di un accordo con la Francia e l'Inghilterra, tanto più data la circostanza che il governo di Bruxelles non solleva obbiezioni contro il mantenimento degli accordi militari del 1921, i quali in pratica gli assicurano, in caso di aggressione, il concorso efficace della Francia. Il ministro degli Esteri francese avrebbe dichiarato che nè la Francia, nè l'Inghilterra possono entrare in tale ordine d'idee e che di conseguenza il negoziato segna il passo.

In quanto alla Spagna il capo del Quai d'Orsay ha riconfermato la decisione francese di non modificare la dichiarazione di neutralità fatta mesi or sono, ritenendo che tale atteggiamento sia il solo atto a salvaguardare la pace. La discussione su questo argomento sarebbe stata molto animata, diversi commissari avendo violentemente criticato la condotta dei Soviet in base alle rivelazioni odierne di un giornale del mattino circa la organizzazione di uno Stato sovietico in Catalogna, da parte dell'ambasciatore russo a Madrid, Rosemberg, e del console russo di Barcellona, Avseienko. In taluni ambienti si teme che quanto prima in Catalogna verrà proclamata una repubblica dei Soviet, allo scopo di firmare immediatamente una alleanza con Mosca, onde permettere a Stalin di intervenire ufficialmente nel conflitto e provocare complicazioni con la Germania e l'Italia. I commissari della opposizione avrebbero stigmatizzato il cinismo con cui i Soviet accusano Londra, Germania e Italia di violare la neutralità. Comunisti e socialisti, avendo naturalmente rintuzzato gli avversari, la riunione ne è riuscita piuttosto tempestosa.

Realismo mussoliniano

Ma Delbos avrebbe calmato l'effervescenza della commissione assicurando che in forza del patto franco-sovietico la Francia non sarebbe obbligata a intervenire in favore della Russia se non nel caso che questa venga attaccata direttamente sul proprio territorio.

Sul viaggio di Ciano a Berlino il dibattito è stato breve e superficiale, preferendosi rimandare l'argomento a più tardi, quando si potranno vagliare con maggior cognizione di causa i risultati del convegno.

Ma anche su questo punto la commissione ha manifestato un certo malumore e Delbos ha avuto il suo da fare a rispondere ai propri critici.

Nella stampa i rapporti italo-germanici sono intanto all'ordine del giorno e malgrado la consegna impartita ai commentatori di ridurre l'importanza dell'avvenimento, non è difficile rendersi conto del malessere che esso determina in talune sfere.

Notevole fra tanto nervosismo è il linguaggio relativamente pacato della stampa di sinistra. Il *Populaire* riconosce che sul piano internazionale esistono fra Germania e Italia un certo numero di interessi comuni i quali rendono possibili delle azioni parallele e una specie di divisione del lavoro fra le due Potenze. L'organo di Blum critica anzi lo scetticismo del *Temps* circa la supposta inutilità pratica dell'analogia ideologica esistente fra Roma e Berlino e ammette che, al contrario, fra i due Governi le ragioni di procedere di conserva non mancano, almeno in certi campi, quali ad esempio la questione orientale e la questione mediterranea dove l'uno appoggia l'altro. Secondo il *Populaire* l'alleanza russo-turca renderà Italia e Germania solidali nella lotta contro i patti regionali che molestano l'uno nel Mediterraneo e l'altro nell'Oriente europeo.

Ottusità ufficiosa

Fra tanti giudizi, dove il desiderio di non inasprire inutilmente nei riguardi dei rapporti franco-italiani una situazione già più che compromessa non manca di rendersi sensibile all'occhio esercitato, il commento più ottuso e incomprensivo è, manco a farlo apposta, quello del *Temps*, il quale, rispecchiando verosimilmente l'incomprensione delle sfere dirigenti, insiste ancora una volta nel sofisticare sulla sincerità del riavvicinamento italo-germanico, ricerca laboriosamente le ragioni che Roma e Berlino avrebbero per non andare d'accordo, millanta la inutilità di intimorire la Francia con l'eccesso di armamenti, invoca l'ostacolo austriaco per fare incespicare l'ulteriore buona volontà dei due «dittatori», e calca la mano sul bisogno urgente che l'Italia avrebbe di migliorare sul continente la propria situazione «indebolita dai sacrifici richiesti dalla spedizione abissina». Chi cercasse sulle colonne del più autorevole giornale della Repubblica una parola sensata, un apprezzamento non ispirato dal semplice dispetto, una parola di fiducia nel senso europeo di Mussolini e nella volontà di equilibrio dell'Italia, un proposito costruttivo per l'avvenire, perderebbe invano il proprio tempo.

Concetto Pettinato

IL GOVERNO DI MADRID provvede con l'inflazione ai fondi per condurre la guerra contro le forze nazionali del generale Franco. Da quattro giorni sono state messe in circolazione nuove banconote da cinque e dieci pesetas per un numero imprecisabile di milioni insieme a banconote di taglio più grosso ristampate sul modello già esistente. Le nuove banconote portano la data dello scorso anno.

LA GUERRA IN SPAGNA

LE POSIZIONI GOVERNATIVE simultaneamente attaccate da Franco

Contrattacco governativo respinto intorno a Illescas — Il governo di Madrid si trasferirebbe a Barcellona

S. Jean de Luz, 21 notte.

Dispacci giunti stasera dalla Spagna, informano che le forze insorte hanno iniziato su tutti i fronti un attacco generale poco dopo mezzogiorno. L'attacco ha avuto inizio simultaneamente con un intensissimo bombardamento d'artiglieria, al quale hanno fatto seguito attacchi serrati condotti contemporaneamente dalla cavalleria, dalla fanteria e dall'aviazione.

La seconda fase delle operazioni dirette alla conquista della capitale è così iniziata. Sfondate e frantumate nei giorni scorsi le linee difensive preliminari, ed occupati villaggi e località adatti a servire da solida base di partenza, gli insorti che ieri erano giunti in prossimità delle più agguerrite piazzaforti della difesa madrilena, hanno oggi iniziata l'offensiva diretta a stritolarle e a toglierle di mezzo. L'Escurial, dalla parte di Avila, Navalcarnero dalla parte di Toledo, Guadalajara dalla parte di Siguenza, e poi le linee ferroviarie di Valencia, Alicante e Aranjuez sono da questa mattina sotto il fuoco diretto delle formazioni insorte.

Nel settore di Illescas, i governativi hanno tentato di ostacolare l'avanzata. Come si vedrà, senza risultato.

Verso le 9, delle forze valutate a cinque battaglioni di militi governativi sono sboccate dal villaggio di Upena, situato a quattro chilometri da Illescas, a sinistra della strada di Madrid, e hanno iniziato il contrattacco della colonna Barron.

I militi erano appoggiati dal bombardamento di due o tre batterie da 75. Degli elementi insorti, sopraggiungendo da Illescas, prendevano allora posizione a un chilometro appena dalle ondate di assalto dei militi.

E' a questa distanza, cortissima per un tiro di artiglieria, che i pezzi aprirono sui governativi un fuoco nutrito arrestandoli nel loro tentativo, mentre le due linee di fanteria scaricavano raffiche di fucileria. Verso mezzogiorno si produsse una tregua.

Si credeva che l'attacco fosse finito per la giornata, ma verso le 14,30 i governativi tentarono un nuovo assalto. Essi uscirono dai ricoveri che avevano frettolosamente scavato, e avanzarono a piccole marcie, senza incontrare del resto resistenza per parecchie centinaia di metri.

Improvvisamente le truppe del colonnello Barron si scoprirono alla loro volta e, procedendo con balzi corti e organizzati, si lanciarono contro l'avversario.

Quando i militi udirono il grido di guerra dei «regulares» si fermarono. Il loro tiro divenne inefficace. Un ondeggiamento si manifestò nelle loro linee e, ad un tratto, si diedero alla fuga.

Alle 16.30 gli assalitori erano scomparsi lasciando 150 morti sul terreno.

Gli accampati della colonna Barron hanno proseguito senza indugio nell'avanzata verso Madrid, adoperandosi in un tenace inseguimento del nemico in fuga.

Anche nel settore di Huesca, ieri liberata dall'assedio, si nota un movimento notevole di avanzata. Gli insorti infatti hanno occupato le alture di Santa Gulteria, che dominano la città di Tardiente e la ferrovia Huesca-Lerida.

A Madrid frattanto il panico si accentua sempre più. Secondo un'informazione della radio di Valladolid, il governo madrileno ha deciso di far fucilare tutti i militi i quali, di ritorno dal fronte, recano notizie di disfatte delle truppe governative. Le tessere di razionamento dei viveri distribuite dal governo sono state annullate, poichè non hanno più nessun valore data la mancanza assoluta di viveri.

Viene segnalato che, secondo conversazioni radiofoniche che avrebbero avuto luogo fra Madrid e Barcellona e che sarebbero state intercettate da Siviglia, i dirigenti di Madrid penserebbero di sgombrare Madrid, la cui situazione sarebbe insostenibile.

La decisione non sarebbe di questi ultimi giorni, ma essa non avrebbe avuto seguito, dato che l'ambasciatore di Russia, Rosenberg, era ostile al provvedimento. Discussioni di estrema violenza avrebbero avuto luogo fra quest'ultimo e i dirigenti madrileni. Sembra ora che, dopo la liberazione di Oviedo da parte dei nazionali, l'ambasciatore di Russia abbia cambiato idea per diventare partigiano dello sgombero immediato e del trasporto della capitale a Barcellona.

Si conferma che i liberatori di Oviedo stanno ora marciando su Gijon. Una colonna, comandata dal colonnello Alonso, sarebbe giunta a venti chilometri da Villabona, piccola città che domina appunto Gijon.

Da Bilbao si crede di sapere, ma manca qualsiasi conferma, che siano state iniziate trattative dai baschi per la consegna della città. Però ancora i governativi si opporrebbero a tale passo.

E' giunta poi a Burgos notizia che alcuni spagnoli aderenti al movimento di Franco hanno occupato l'isola Fernando Pò, nel golfo di Guinea.

Sempre da Burgos si apprende che il generale Franco, ha dichiarato che, dopo la presa di Madrid, l'esercito si dirigerà verso la Catalogna per spazzarvi il terrore bolscevico.

«Non un pollice di terreno — ha affermato il generale — dovrà rimanere sotto la dominazione marxista».

Ottomila ostaggi nelle carceri di Madrid

L'azione inglese per la liberazione

Londra, 21 notte.

I circoli bene informati precisano che il telegramma inviato al governo di Madrid proponente lo scambio degli ostaggi fra il governo madrileno e gli insorti è stato ugualmente inviato a Sir Henry Chilton, ambasciatore di Gran Bretagna attualmente ad Hendaye, il quale lo ha consegnato al rappresentante della giunta di Burgos. Le risposte tanto da Madrid quanto da Burgos non saranno attese prima di due o tre giorni. Nello stesso tempo si apprende che i rappresentanti del governo inglese si sforzano di ottenere precisazioni sul numero degli ostaggi detenuti dalle due parti allo scopo di assicurare la possibilità degli scambi proposti.

Il corrispondente del *Daily Mail*, reduce da Madrid, si dice in grado di precisare che il numero degli ostaggi nella capitale spagnola ammonta a 8 mila.

La famiglia di Azaña riparata in Francia

Tolosa, 21 notte.

La famiglia del Presidente Azaña è giunta stasera a Tolosa in compagnia di due membri del Gabinetto spagnolo. La signora Azaña è partita immediatamente per Parigi, mentre il resto della comitiva è rimasto a Tolosa.

Altri religiosi massacrati dai comunisti spagnuoli

Roma, 21 notte.

Altri episodi di sanguinosa violenza e di persecuzione contro i vescovi e il clero compiuti dalle bande comuniste sono riferiti stasera dall'*Osservatore Romano*. Quattro vescovi — scrive il giornale — sono già caduti sotto il furore dei rossi: mons. Nieto, di Siguenza; mons. Huix, di Herida; mons. Borras, ausiliare di Tarragona; mons. Asensio, di Barbastro.

Ancora oggi, negli angoli delle strade, ai margini dei boschi, sulle spiagge del mare, si vedono cadaveri di sacerdoti uccisi che non possono neppure avere l'onore di una sepoltura. Alcuni si vedono orribilmente squartati, altri appesi agli alberi. Si sono visti sacerdoti arsi vivi a fuoco lento, altri assoggettati, prima di essere ammazzati, a orrende amputazioni. A Villafranca del Panadez, dei ventun sacerdoti che vi risiedevano, solo due o tre poterono sfuggire alla morte; gli altri furono presi insultati e poi massacrati dalle turbe inferocite, che volevano costringerli a bestemmiare.

In Olot il rev. Farrò, maestro di musica, fu preso, denudato e postigli sotto i piedi i suoi abiti imbevuti di benzina, fu arso vivo. Il rev. Miralpeix, fratello della superiora generale delle Domenicane, si trovava gravemente infermo. Ciononostante il medico comunista lo obbligò ad alzarsi e a presentarsi al comitato del popolo. Rispose all'interrogatorio con «evviva Cristo Re» e salì glorioso a ricevere il premio da Colui il cui nome era per il suo servo la condanna a morte.

Il parroco di Olius, dopo aver avuto assicurazione che sarebbe stato risparmiato, venne invitato a recarsi al comitato. Durante la strada gli furono sparati alcuni colpi alle gambe. Il povero sacerdote cadde nel proprio sangue. Allora gli assassini accesero tranquillamente i loro sigari e solo quando ebbero finito di fumare, finirono anche la loro vittima che mormorava parole di perdono.

A un parroco della diocesi di Gerona furono conficcati dei ferri sotto le unghie delle dita. Alcuni sacerdoti di Reus furono trascinati e uccisi nelle strade, altri furono oggetto di tormenti inauditi e obbrobriosi. Inutile dire che le loro case furono poi saccheggiate e incendiate. A Pobla de Segur il rev. Tapies, amatissimo da tutti e perfino dal comitato locale, fu alla fine condannato a morte da un comitato forestiero. Appena la popolazione ne ebbe notizia accorse nella speranza di poterlo liberare. L'eroico sacerdote ottenne di morire con la sua veste talare e, pieno di carità, invocò egli stesso dai fedeli che lo lasciassero salire al suo Signore. Gli stessi membri del comitato, turbati, sottrassero questo eroe di Cristo alla folla, per non sentirsi umiliati dalla sua grandezza.

La Spagna sta vivendo i giorni delle catacombe. L'Eucaristia viene portata agli infermi o ai prigionieri per mano di semplici fedeli, e la Santa Messa viene celebrata nel segreto di alcune dimore».

Il naufragio del *Van Der Wijck*

La drammatica narrazione di uno scampato

Parigi, 21 notte.

Telegrammi da Singapore annunziano che nessuno dei trenta passeggeri mancanti, in seguito al naufragio del piroscafo olandese *Van Der Wijck* ha potuto essere ritrovato, e che le ricerche sono state ormai abbandonate.

Uno dei naufraghi ha fatto della catastrofe una drammatica narrazione. Mentre tutto sembrava andar bene a bordo, la nave si arrestò a un tratto e si capovolse in modo così repentino che un solo canotto di salvataggio potè essere calato in mare. Molte persone non ebbero tempo neppur di mettere la cintura di salvataggio. Numerosi furono quelli che, al momento del disastro, si trovavano nelle loro cabine, e si gettarono in acqua mezzo nudi.

Il comandante della nave Akkerman rimase sul ponte di comando fino al momento in cui il bastimento, dopo le non molte oscillazioni si capovolse con la chiglia in aria. Si ebbero allora spaventose scene nell'oscurità fonda della notte. In mezzo a enormi chiazze d'olio, circondate da diecine e diecine di pescicani, i naufraghi cercavano di aggrapparsi ai rottami più diversi. Il comandante Akkerman, letteralmente inghiottito da una ondata nel momento in cui il battello scomparve, era riuscito a tornare alla superficie, e nuotava disperatamente spingendo i più deboli verso i rottami più solidi e incoraggiando con la voce tutti.

La marina olandese da Surabaya, che è la base più importante nelle Indie Orientali, aveva inviato frattanto nove idroplani sul luogo del naufragio. Per tutta la notte i piloti condussero invano le ricerche; ma all'alba essi scorsero su un mare cosparso di olio l'orribile quadro costituito dagli scampati aggrappati ai rottami e accerchiati dagli squali. Il comandante Akkermann aveva riunito attorno a sè tutti i naufraghi e si era tolta la propria cintura di salvataggio per passarla a una donna che sosteneva il suo bambino. Malgrado il pericolo presentato dai rottami, i piloti degli idroplani riuscirono a posarsi sulle acque abbastanza vicino ai naufraghi e a raccoglierne, grazie ai loro canotti di caucciù, 65 persone. Poco dopo giunsero dei pescatori indigeni che presero a bordo delle loro imbarcazioni altri ottantasei naufraghi. I salvatori erano obbligati a navigare colpendo continuamente l'acqua con i remi per allontanare i pescicani. Il puzzo dell'olio era pestilenziale, ma gli squali s'aggiravano instancabilmente attorno ai canotti sovraccarichi. In attesa paziente che le onde avessero disperso l'olio. Allorchè giunsero a Surabaya gli scampati non avevano nemmeno più la forza di parlare.

Il Duce riceve il Federale di Milano

Roma, 21 notte.

Il Duce ha ricevuto il Segretario Federale di Milano, Rino Parenti.

Piccoli vulcani in eruzione presso Agrigento

Agrigento, 21 notte.

In contrada Macaluba, in territorio di Aragona, alcuni minuscoli vulcani sono da alcuni giorni in eruzione: la massa lavica emessa ha ricoperto circa quattro ettari di terreno.

I tre assassinî del giovane feritosi al cinema

Milano, 21 notte.

Il giovane Pinzi, feritosi al cinematografo, nella lettera trovatagli indosso confessa di essere stato l'esecutore materiale della selvaggia aggressione all'ing. Testori, che attirato la scorsa estate presso S. Siro, fu barbaramente assassinato e depredato dei preziosi che portava indosso e della macchina. Il Pinzi confessa ancora di essere responsabile dell'uccisione di un tranviere. Al capolinea del viale Zara, una notte della scorsa estate, era ferma una vettura in attesa dell'ultima corsa. Il bigliettario venne aggredito da malviventi capeggiati dal Pinzi, che gli intimarono di consegnar loro il denaro custodito nella borsa. Al reciso diniego del tranviere, i delinquenti lo assalirono trucidandolo.

La collana dei delitti del Pinzi si è conclusa ieri l'altro a Sologna, dove recatosi in motocicletta da Milano, ha ucciso a rivoltellate la signora Maria Bellei, seconda moglie dell'impiegato Fordinando Pezzi, che il giovane asserisce essere suo padre. Poichè la donna si era rifiutata di dargli del denaro, il Pinzi la freddava, nelle circostanze già pubblicate.

Il Pinzi è piantonato, in attesa di poterlo interrogare, mentre si spingono con alacrità le indagini sulla delittuosa attività del ferito.

Mite condanna a un padre che sparò contro il figlio

Genova, 21 notte.

Si è iniziato e terminato in giornata alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di un vecchio, certo Giovanni Ginocchio, che la primavera scorsa aveva tentato di uccidere il figlio Ferruccio, sparandogli due colpi di rivoltella, perchè aveva mancato di corrispondergli l'assegno mensile per il suo mantenimento, assegno che il Ferruccio corrispondeva in concorrenza con altri tre fratelli.

La Corte, anzichè ritenere l'imputato colpevole di mancato omicidio, l'ha ritenuto colpevole di lesioni gravi condannandolo a tre anni, sei mesi e venti giorni di reclusione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Munita dei conforti religiosi è mancata oggi ai suoi cari

Ernesta Cabibi Bona

Ne annunciano angosciati la perdita i figli **Alberto** con la moglie **Maria Origoni**, **Giulio** con la moglie **Marisa Mauri** e figlio **Guglielmo**, la sorella **Olimpia Bagini** e famiglia, il fratello **Sandro Bona** e famiglia, nipoti e parenti tutti unitamente alla fedele infermiera **Maria Genovesi**. I funerali avranno luogo giovedì 22, ore 15,30, partendo da via Curtatone 10.

Torino, 21 ottobre 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Bernoulli e Cabibi** partecipa con vivo dolore la morte della Signora

Ernestina Bona ved. Cabibi

amatissima Madre dei titolari **Alberto** e **Giulio Cabibi**. (24351

Santamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, è mancato ai suoi cari

Ughetto Giuseppe

Ne dànno il doloroso annuncio a tutti i conoscenti la moglie **Clementina Berchialla**; i figli **Fortunata, Antonio, Francesco, Lina, Gina, Carla** (Fratel Flavio S. C.) e **Riccardo** (Fratel Riccardo S. C.); i fratelli, sorelle, genero, nuore, nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Vittorio Emanuele II, 39.

PREGHIERE

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53460

Munito dei Conforti Religiosi, mancò ai suoi cari il

Dott. Rag. Giuseppe Mentasti

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Guglielmotto Lina** con la piccola **Cecilia** che tanto adorava, la mamma **Amerio Cecilia** ved. **Mentasti**, zii, cognati e cugini.

La sepoltura avrà luogo venerdì 23 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Alberto Picco, 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

✝

Munita dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, santamente spirava

Erminia Salamano Gallina

Terziaria Francescana

assistita da tutti i suoi cari ai quali trasfuse l'amore di Famiglia, di Religione e di Patria.

La piangono inconsolabili:

il marito **Andrea**;

le figlie: **Maria** col marito Prof. Cav. **Dino Martina** e figli;

Gina col marito **Piero Ricca** e figlie;

Nina;

i figli: Dott. Cav. Uff. **Nino** colla moglie **Piera Ulietti** e figli;

Comm. **Carlo**;

Comm. **Sandro** Medaglia d'Oro colla moglie **Esther Tuninetti**;

Cav. Uff. **Franco** con la moglie **Linda Viazzo** e figli;

le nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Trana (Giaveno) venerdì 23 corr. mese, alle ore 10, indi in Vercelli, ove la cara Salma sarà tumulata nel Sepolcreto di famiglia, alle ore 15 partendo dalla Stazione Ferroviaria. Non si mandano partecipazioni personali. Non fiori, ma opere di beneficenza.

Trana, 21 ottobre 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Colleghi, Collaboratori e Personale di studio, annunciano con profondo dolore il decesso della Signora

Erminia Salamano Gallina

adoratissima Mamma del Rag. Comm. Medaglia d'Oro Alessandro Salamano.

Torino, 21 ottobre 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

I **Titolari** e **Personale** della **Ditta ALLORA & DAIDOLA** con vivo dolore partecipano il decesso della Signora

Erminia Salamano Gallina

adorata Mamma del loro amico e consulente Rag. Comm. Medaglia d'Oro Alessandro Salamano.

Torino, 21 ottobre 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Fausto, Pietro Carello e Famiglie, comunicano con profondo cordoglio il decesso della Signora

Erminia Salamano Gallina

adorata Mamma del Rag. Comm. Medaglia d'Oro Alessandro Salamano.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri è spirata cristianamente l'anima buona di

Luisa Ranzenigo nata Tononi

Profondamente angosciati danno l'annuncio il marito **Gaetano**, il figlio **Giuseppe**, il fratello **Gregorio**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 23 corr., alle ore 10, partendo dalla abitazione di via Gonzaga n. 1. Per volontà della cara Estinta non fiori, ma preghiere. (900

Casale Monferrato, 22 ottobre 1936-XIV.

La **S. A. Unione Cementi Marchino e C.** annuncia la morte della Signora

Luisa Ranzenigo nata Tononi

Madre del suo Procuratore Rag. Giuseppe Ranzenigo. (900

Casale Monferrato, 22 ottobre 1936-XIV.

Stamane, confortato dalla Fede e dalla Benedizione Papale, chiudeva la sua lunga e laboriosa esistenza di medico e cittadino esemplare il (S

Dott. Comm.
Giambattista Cerruti

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: **Maria**; Dott. **Alessandro** con la moglie **Maria Beretti** e figli; **Carolina** col marito Cav. **Giovanni Gilardi** e figli; Dott. **Attilio**; Dott. **Carlo Francesco**; il cognato **Alfredo Bozzalla** e famiglia; la cognata **Romana Bozzalla Martinoglio** e famiglia; i parenti tutti e le fedelissime **Vincenzina de Franceschini** e **Anna Cochis**.

I funerali avranno luogo a Crocemosso, venerdì alle ore 10.

Non fiori, ma opere di bene.

La **Ditta Rosboch, Dandiani, Gastaldetti & C.°** ed il **Personale** comunicano il decesso del Signor

Montanara Battista

suocero del comproprietario Cav. Rosboch Michele Enrico. (24303